



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 dicembre 2010

Rassegna Stampa del 03-12-2010

PRIME PAGINE

| | | | | |
|------------|------------------------------|--------------|-----|---|
| 03/12/2010 | Sole 24 Ore | Prima pagina | ... | 1 |
| 03/12/2010 | Corriere della Sera | Prima pagina | ... | 2 |
| 03/12/2010 | Finanza & Mercati | Prima pagina | ... | 3 |
| 03/12/2010 | Repubblica | Prima pagina | ... | 4 |
| 03/12/2010 | Messaggero | Prima pagina | ... | 5 |
| 03/12/2010 | Figaro | Prima pagina | ... | 6 |
| 03/12/2010 | Handelsblatt | Prima pagina | ... | 7 |

POLITICA E ISTITUZIONI

| | | | | |
|------------|----------------------------|--|---------------------|----|
| 03/12/2010 | Messaggero | Berlusconi: curo solo gli interessi dell' Italia | Conti Marco | 8 |
| 03/12/2010 | Corriere della Sera | Il terzo polo: sfiducia al premier - Nasce il terzo polo: sfiducia, ci sono i numeri | Trocino Alessandro | 10 |
| 03/12/2010 | Corriere della Sera | Ma resta in campo l'ipotesi di un "bis" Il ruolo del Colle e le celebrazioni per l'Unità | Verderami Francesco | 12 |
| 03/12/2010 | Stampa | Il patto a tre: Silvio ha chiuso, no al bis | Martini Fabio | 14 |
| 03/12/2010 | Repubblica | Bersani: ora crisi evidente, il governo lasci | Casadio Giovanna | 15 |
| 03/12/2010 | Sole 24 Ore | Il punto - Le 317 firme? Per ora sono una forma di pressione sul premier | Folli Stefano | 16 |
| 03/12/2010 | Corriere della Sera | Una mossa al buio | Franco Massimo | 17 |
| 03/12/2010 | Repubblica | Il pressing di Bossi e Confalonieri "Silvio, meglio un accordo con Gianfranco" | Lopapa Carmelo | 18 |

CORTE DEI CONTI

| | | | | |
|------------|----------------------------|---|-------------------|----|
| 03/12/2010 | Italia Oggi | Assunzioni più facili nei mini-enti | Oliveri Luigi | 19 |
| 02/12/2010 | Messaggero | E sul film di Dragomira indaga la Corte dei Conti | ... | 20 |
| 02/12/2010 | Repubblica | Bonev, la Corte dei conti apre un'inchiesta | Berizzi Paolo | 21 |
| 03/12/2010 | Gazzettino Venezia | Dragomaria, la Biennale nel mirino | ... | 22 |
| 01/12/2010 | Giornale di Sicilia | "Troppi debiti e spese nei bilanci" Bocciate Palermo, Messina e Catania | Pipitone Giacinto | 23 |
| 02/12/2010 | Repubblica Palermo | Due inchieste sulla parentopoli informatica | Lauria Emanuele | 25 |
| 01/12/2010 | Repubblica Palermo | I figli dei politici in coda per 124 assunzioni alla spa regionale - Regione, 124 assunzioni illustri | ... | 26 |
| 03/12/2010 | Repubblica Roma | Parentopoli Atac, guerra di dossier. Corte dei Conti: ex vertice a giudizio - "Assunti estremisti neri e piduisti". Parentopoli Atac, guerra di dossier | Vitale Giovanna | 28 |
| 03/12/2010 | Nuova Sardegna | Truffa al ministero per 360mila euro | Laudante Elena | 30 |

PARLAMENTO

| | | | | |
|------------|------------------------------|---|---------------------|----|
| 03/12/2010 | Sole 24 Ore | Restano congelate 25 riforme | Turno Roberto | 31 |
| 03/12/2010 | Stampa | Decreto sicurezza, a Maroni piace "l'ampia maggioranza" | Grignetti Francesco | 32 |
| 03/12/2010 | Finanza & Mercati | Ok della Camera ai "cda rosa" nelle quotate | F. Ch. | 33 |

GOVERNO E P.A.

| | | | | |
|------------|------------------------------|---|------------------|----|
| 03/12/2010 | Sole 24 Ore | Rinvia la riforma dell'università: voto dopo la fiducia - Riforma Gelmini: il voto al Senato solo dopo la fiducia | Bruno Eugenio | 34 |
| 03/12/2010 | Messaggero | Il declino dell'università e la riforma necessaria | Gentili Claudio | 37 |
| 03/12/2010 | Sole 24 Ore | Senza voto niente concorsi e stipendi bloccati per tutti | Trovati Gianni | 38 |
| 03/12/2010 | Stampa | La fuga dei talenti che non sognano più di tornare in patria | Galeazzi Giacomo | 39 |
| 03/12/2010 | Messaggero | Legge di stabilità verso il sì al Senato. Da risolvere il nodo del 5 per mille | L.Ci. | 41 |
| 03/12/2010 | Finanza & Mercati | Authority, spunta anche Squitieri. Sulla proroga parere legale a 45 giorni | ... | 42 |
| 03/12/2010 | Avvenire | In autostrada cantieri aperti | Gualtieri Andrea | 43 |
| 03/12/2010 | Giornale | Sanità sprecona in un anno buttati via 9 miliardi | Angeli Francesca | 46 |
| 03/12/2010 | Italia Oggi | Al via la valutazione del rischio-stress nel pubblico impiego | ... | 47 |
| 03/12/2010 | Italia Oggi | Dipendenti pubblici o avvocati - Avvocati fuori dalla p.a. | Ventura Gabriele | 48 |
| 03/12/2010 | Italia Oggi | Più caserme nel Sud italia | Chiarello Luigi | 50 |
| 03/12/2010 | Sole 24 Ore | Duello Ambiente-Sviluppo sull'Agenzia per il nucleare | Rendina Federico | 51 |
| 03/12/2010 | Stampa | Italia, emergenza medici in pensione quattro su 10 | Accossato Marco | 52 |

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

| | | | | |
|------------|--------------------|---|--------------------|----|
| 03/12/2010 | Italia Oggi | L'8 per mille Irpef incorona l'Anci | Sansonetti Stefano | 53 |
| 03/12/2010 | Mattino | Titoli di Stato e mattone così i risparmi al sicuro | Santonastaso Nando | 54 |

UNIONE EUROPEA

| | | | | |
|------------|--------------------|---|---------------|----|
| 03/12/2010 | Stampa | "La Bce difenderà l'euro". Trichet dà fiducia ai mercati | Grassia Luigi | 58 |
| 03/12/2010 | Sole 24 Ore | Intervista a Carlo Azeglio Ciampi - All'Europa monetaria non basta una gamba sola - "L'euro moneta solida, non è a rischio" | Pesole Dino | 60 |

| | | | | |
|------------|--------------------|--|---------------------------|----|
| 03/12/2010 | Repubblica | Fmi: nella Ue c'è chi è sull'orlo del baratro | <i>Polidori Elena</i> | 62 |
| 03/12/2010 | Stampa | Intervista a Alberto Sadun - "Le risorse ci sono. Non lasceremo fallire gli Stati dell'Eurozona" | <i>Spini Francesco</i> | 63 |
| 03/12/2010 | Italia Oggi | Non sono esenti le spese di incasso del fornitore | <i>Ricca Franco</i> | 64 |
| 03/12/2010 | Italia Oggi | L'Ue: riforma per la firma digitale | <i>Cazzaniga Gianluca</i> | 65 |
| 03/12/2010 | Avvenire | "La ripresa si irrobustirà" | ... | 66 |



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



€ 1* Italia Venerdì 3 Dicembre 2010

Photo Italiane SpA - P.I. 01/13/2003 Anno 146° Roma - L. 6/2009, art. 1, L. 1/2008 Milano Numero 332



PARLA IL CEO DI JP MORGAN CHASE Jamie Dimon: fare fallire gli stati non è la soluzione

www.ilsole24ore.com

Isabella Bufacchi - pagina 2

WIKILEAKS Usa preoccupati per la salute di Berlusconi

Christian Rocca - pagine 30 e 31

2

DOMENICA SPECIALE SOLE 24 ORE Tanti auguri, Italia!

Il 5 dicembre numero da collezione sul primo secolo e mezzo del paese. Passato e futuro, speranze e dubbi. E in un nuovo disegno, le idee, gli spettacoli, la cultura. I progetti del formidabile XXI secolo

Mozione Fli-Udc-Api contro il governo Rinvia la riforma dell'università: voto dopo la fiducia

Nuovo stop per la riforma dell'università. A deciderlo è stata ieri la conferenza dei capigruppo del Senato che, su input del presidente Renato Schifano, ha deciso di rinviare la calendarizzazione del disegno di legge Gelmini...

UNA LEGGE TRADITA

Se la classe politica fallisce la prova della maturità



di Guido Gentili

La legge è stata discussa e approvata prima dal Senato e poi dalla Camera, che ha introdotto alcune modifiche. Tornata a Palazzo Madama per l'ultimo voto, è stata messa in agenda forata. Restata, se poi, fino a dopo il 14 dicembre, quando sarà votata la fiducia al governo Berlusconi...

Trichet mantiene le misure anticrisi e l'acquisto di bond sul mercato - Borse in rialzo, scendono gli spread

Liquidità Bce senza limiti

Strauss-Kahn (Fmi): alcuni paesi Ue sull'orlo del precipizio

Il piano di acquisti di bond governativi dell'Eurozona, varato dalla Banca centrale europea a inizio maggio come contributo al piano anticrisi della Grecia, continua. Lo ha detto ieri il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet...

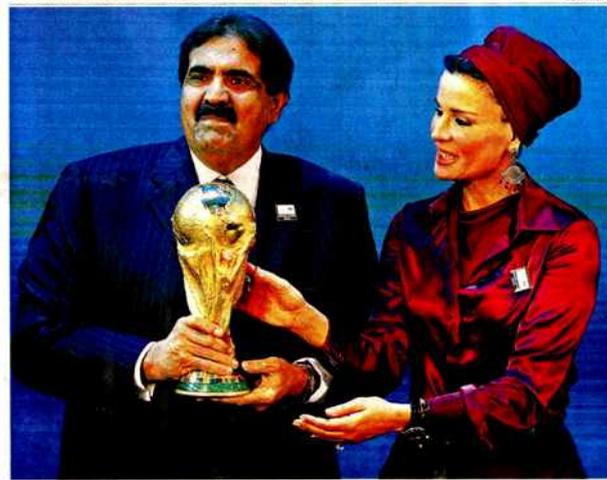
Il piano di acquisti di bond governativi dell'Eurozona, varato dalla Banca centrale europea a inizio maggio come contributo al piano anticrisi della Grecia, continua. Lo ha detto ieri il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet...

OUTLOOK

S&P: nel 2011 caleranno le insolvenze societarie

Monti - pagina 62

I mondiali di calcio. Nel 2018 in Russia, nel 2022 in Qatar



Obama irritato. La Fifa ha assegnato ieri i mondiali di calcio del 2018 e del 2022, indicando rispettivamente Russia e Qatar (nella foto, lo sceicco Hamad bin Khalifa al-Thani e la sorella Moza Bin Nasser al-Missned). Per Obama «la Fifa ha sbagliato».

Bozza di contratto Stretta finale tra Fiat e sindacati per Mirafiori

Stretta finale per l'ostilissimo Fiat di Mirafiori. Ieri sera il Lingotto ha presentato una bozza di accordo ai sindacati che prevederebbe un nuovo contratto collettivo per le tute blu che lavoreranno per la nuova joint venture tra Fiat e Chrysler...

PANORAMA

Unicredit rilancia a Est con 900 nuovi sportelli Unicredit lancia il piano di espansione nell'Europa centro-orientale. Il ceo Federico Ghizzoni ha annunciato l'apertura di 900 nuove filiali, con focus su Turchia e Romania.

Unificati al 22 dicembre i termini per gli alluvionati Un nuovo decreto del ministero dell'Economia riunisce in un'unica data (mercoledì 22 dicembre) il termine per il versamento di tributive contribuite per gli alluvionati del Veneto.

Oltre 115 mila medici in pensione entro il 2025 Un esercito di medici in pensione. Il 38% della popolazione medica attiva e il 55% dei dottorati ruotati nel servizio sanitario nazionale si ritireranno entro il 2025.

Scoperto un batterio che assimila l'arsenico Un gruppo di scienziati della Nasa ha scoperto un batterio capace di assimilare l'arsenico e di sostituirlo, dentro di sé, al fosforo, un elemento fondamentale per la biochimica della vita.

I PIÙ LETTI www.ilsole24ore.com Un batterio sconosciuto Gli alti Fed alle banche Berlusconi e Putin Piano casa incompiuto Exit strategy e Trichet

Intervista - pagina 5

Gentleman Arc en Ciel watch advertisement with image of the watch and Paul Picot logo.

Financial market data table including indices (FTSEMIB, Dow Jones, FTSE 100, Nikkei 225, etc.), currencies, and commodity prices.

ANGELICO watch advertisement with image of a watch and brand name.

Small print containing publication details, subscription information, and legal notices.

VENERDI 3 DICEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 287

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Calcio Ecco i Mondiali dei ricchi: Russia 2018, Qatar 2022

Art Basel Tutti a Miami capitale dell'arte



Con lo Donna Mary Wollstonecraft la prima femminista

TIM TUTTO COMPRESO

POLITICA ENERGETICA E TRASPARENZA

ALCUNE DOMANDE SULL'ENI E MOSCA

di MASSIMO MUCCHETTI

E' possibile che l'amicizia speciale tra Silvio Berlusconi e Vladimir Putin abbia distorto gli storici rapporti tra Eni e Gazprom...

lizzazione del mercato, Gazprom cerca l'accesso diretto ai consumatori italiani. Perciò tratta il riacquisto, per poi poterla rivendere in proprio...

Ancora rivelazioni da Wikileaks: «La sua salute rovinata dalle feste». La smentita di Letta

Giannelli



ILARI

Le critiche Usa a Berlusconi nei nuovi rapporti segreti

I dispacci di Wikileaks incalzano Berlusconi nel suo tour di vertici internazionali: le nuove rivelazioni, dopo quelle sui rapporti con la Russia di Putin...

DA PAGINA 8 A PAGINA 15 Dragossi, Frattini, Galluzzo, Martirano Montefiori, Muschella, Olimpio

Assange e i giornali

Il sistema dei «files» cambierà l'informazione?

di MASSIMO GAGGI

Qual è il ruolo del giornalista che riceve il materiale di Wikileaks? Interpreti dei fatti o mediatore? Analista o megafono?

Il sistema dei mediatori

Petrolio e gas Il business opaco dei russi

di STEFANO AGNOLI

La questione energetica e il giro delle società legate al Cremlino. Gli affari su gas e petrolio dalla Russia all'Italia.

I conti di Fli: alla Camera ci sono 317 voti contro il governo. Il Pdl parla di «grave errore»

Il terzo polo: sfiducia al premier

Mozione Fini-Casini-Rutelli. Il Cavaliere: irresponsabili

Il maestro Barenboim (aspettando Walkiria)



Wagner, Israele, i palestinesi

di DANIEL BARENBOIM Wagner e il tentativo di combinare nelle sue opere elementi così incompatibili tra loro. Israele, i palestinesi. Alla Scala il 7 dicembre il via con «Walkiria».

Il terzo polo scopre le carte: mozione di sfiducia al governo. Si aggiunge a quella di Pd e Idv ed è firmata da Fini (Fl), Casini (Udc), Rutelli (Ap), Lombardo (Mpa) e Libero. I «futuristi» alla Camera 317 voti contro l'esecutivo. Il Pdl: grave errore. Berlusconi: irresponsabili.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

UNA MOSSA AL BUIO

di MASSIMO FRANCO

Il numero che evoca la spallata a Silvio Berlusconi è 317: tanti sono, sulla carta, i deputati che il 14 dicembre voteranno per mandarlo a casa e aprire la crisi di governo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Voto al Senato dopo il 14. La Gelmini «ottimista»

Università, la riforma ora rischia di saltare

Riforma dell'Università a rischio: l'esame del Senato, dopo il «sì» della Camera, slitta a dopo il voto di fiducia del 14 dicembre. Il Pd: è una nostra vittoria. Il ministro Gelmini: resto comunque ottimista.

A PAGINA 17 L. Salvia

Gli eletti e la crisi

LA CAMERA IN FERIE PER NON DISTURBARE

di PAOLO FRANCHI

A PAGINA 52

Dopo Monicelli

LA POLITICA LASCI IN PACE CHI SOFFRE

di PIERLUIGI BATTISTA

E se la politica lasciasse in pace chi soffre? Se si risparmiasse ai malati, alle persone sfortunate, ai moribondi, alle famiglie devastate dal dolore, anche lo spettacolo chissoso delle propagande contrapposte, dei tifosi che non si accentano di intromettersi nella vita dei cittadini, ma pure nelle questioni ultime della morte, nel modo di morire, nei tempi del morire? E invece il prossimo 9 febbraio ogni velo di pudore e di discrezione verrà stracciato. Saranno due anni dalla morte di Euthana Englaro e il governo ha già annunciato, proprio per quel giorno, non per il giorno prima o per il giorno dopo, la «Giornata nazionale degli stati vegetativi».

CONTINUA A PAGINA 52

IL NUOVO LIBRO DI LUCIANA LITIZZETTO I DOLORI DEL GIOVANE WALTER

Spatuzza: perdono per Di Matteo. Il padre: mai

«Piangeva, ci implorava Ma il bimbo fu ucciso»

di FELICE CAVALLARO

Gaspere Spatuzza, il pentito più discusso e temuto del momento, davanti ai giudici e alla tv, racconta del sequestro e poi dell'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo. «Agli occhi del bambino eravamo degli angeli ma sotto sotto eravamo dei lupi». Aggiungendo: chiedo perdono. I genitori della vittima: mai.

A PAGINA 20

Paesaggio italiano e abusi, la denuncia di Settis

Ogni giorno cemento pari a 251 campi di calcio

di GIAN ANTONIO STELLA

LA CITTÀ DELLE DONNE

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Rifiuti a Napoli, il coraggio della città delle donne. Sono loro, spesso, a dare un valore aggiunto alla sfida a caos e disorganizzazione, facendo la differenziazione e lanciando appelli. «Ma i nostri figli, se possono, vanno via», è la denuncia. Il Corriere nelle piazze racconta la voglia di reagire.

ALLE PAGINE 22 E 23

Longlife Secret In profumeria Consegna questo coupon alla tua Profumeria di fiducia. Acquistando una crema o un siero Riceverai uno sconto di €10,00

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA&MERCATI
IPAD EDITION



FINANZA MERCATI

FINANZA&MERCATI
IPAD EDITION



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO VIII - N. 240 VENERDI 3 DICEMBRE 2010 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 01203
9 771722 385003

Si rasserena il clima sugli Eurobond

Il successo del collocamento di titoli pubblici spagnoli contribuisce a far raffreddare le tensioni sul debito dei Paesi periferici. Anche se per l'Fmi alcuni sono sull'orlo del baratro. E il rally delle Borse può così proseguire

ALLE PAG. 2 E 3

Bce frena sull'exit strategy e continua a comprare sul mercato

A PAG. 2

Tremonti congela lo swap con la Cdp



Giulio Tremonti mette nel freezer lo swap azionario tra il Tesoro e la Cdp, in attesa che si sblocchi l'impatto del governo. E, a giudicare dall'aria che tira, non è facile dire quando il dossier potrà essere scongelato. Il ministro dell'Economia, infatti, non ha ancora firmato il decreto che attribuisce il valore esatto alle quote di Enel, Eni, Poste Italiane e Stm, oggetto dello scambio. Inoltre non vi è traccia della convocazione del Comitato privatizzazione che deve fornire il parere preventivo. Tensione con le fondazioni.

A PAG. 4

Export monomercato e «fai da te» per le Pmi

La possibilità di crescita del Paese e del sistema produttivo delle Pmi è affidata all'internazionalizzazione, all'export e alla scoperta di nuovi mercati: ma la metà esporta in un solo Paese e il 70% di prodotti e servizi finisce nei mercati maturi dell'Europa occidentale. La prima volta si va all'estero col passaparola; la banca arriva dopo. A fotografare la realtà e le aspettative delle Pmi è il settimo Rapporto Unicredit, su un campione vasto e selezionato (6mila imprese clienti).



A PAG. 8



LE DUE FEDERAZIONI SI UNISCONO NELL'AIDIEPI Un solo buffet per le industrie di pasta e dolci made in Italy

A PAG. 20

Unicredit si rafforza a Est: «900 nuove filiali» Cr San Marino non cede a Bankitalia su Delta

L'ad Ghizzoni: «Il consolidamento finanziato con gli utili». A breve il successore di Ermotti. Dopo il no del Tar, la Cassa del Titano ricorre al Cds contro i provvedimenti disposti da Draghi

Il rafforzamento di Unicredit nel Centro-Est Europa (Cee) passerà per l'apertura di circa 900 filiali nei prossimi cinque anni. Lo ha dichiarato ieri alla comunità finanziaria l'ad Federico Ghizzoni. Nel dettaglio, il piano dell'istituto di Piazza Cordusio prevede l'avvio di 300 sportelli in Turchia e di 300 in Romania, più l'apertura di 120 filiali in Ungheria e di 180 negli altri Paesi. Il consolidamento sarà finanziato «attraverso la generazione di utili». Intanto proseguono le scintille tra il Titano e Bankitalia. La Cassa di Risparmio di San Marino ha infatti impugnato al Consiglio di Stato i provvedimenti con cui la banca centrale aveva disposto la revoca delle partecipazioni nel gruppo Delta.

A PAG. 6

Pepsi diventa leader delle bibite in Russia

Nella maggior acquisizione di sempre PepsiCo rileva per 5,4 miliardi di dollari (debito compreso) la russa Wimm-Bill-Dann, numero uno di Mosca del mercato di latticini e alimentari per l'infanzia (e terzo nei succhi di frutta).



A PAG. 9

PANORAMA

S&P: nel 2011 la qualità del credito Ue sarà migliore, ma restano criticità sulle banche

Il 2011 potrebbe essere un anno di fortune divergenti per la qualità del credito in Europa. S&P prevede che, da un lato, la maggior parte dei settori di attività beneficiano della stabilizzazione o anche del miglioramento delle prospettive di business, dall'altro che i governi e una parte del settore bancario potrebbero vedere la qualità del credito sotto pressione a causa delle ricadute delle turbolenze finanziarie. Ad offuscare il sentiment potrebbero essere le prospettive dell'arrivo di richieste di rifinanziamenti per 10mila miliardi di euro tra il 2011 e il 2015, soprattutto da emittenti sovranici. Le banche dovranno invece rifinanziare oltre 2mila miliardi entro il 2015, di cui 1.000 garantiti dal governo entro il 2012. L'agenzia, che stima crescita Pil Ue16 dell'1,8% l'anno prossimo con tasso disoccupazione del 9,8%, si attende che come rating il numero di promozioni nel 2011 supererà le bocciature.

Il Pil tedesco il prossimo anno sarà a livello pre crisi

Il Pil della Germania ritornerà ai livelli pre-crisi entro la fine del prossimo anno. Lo ha detto il presidente della Bundesbank e membro della Bce Axel Weber. Le ultime stime diffuse dal governo tedesco prevedono una crescita dell'economia dell'1,8% l'anno prossimo.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 2 dicembre 2010

| Italia | |
|-------------|------------------|
| FTSE It All | 20.759,94 +2,51% |
| SET | 20.759,94 |
| OTT | 20.759,94 |
| NOV | 20.759,94 |
| V | 20.759,94 |
| L | 20.759,94 |
| M | 20.759,94 |
| M | 20.759,94 |
| C | 20.759,94 |
| Europa | |
| Eurostoxx50 | 2.781,39 +2,19% |
| Eurostoxx50 | 2.781,39 |
| Dax30 | 6.957,61 |
| Pse100 | 5.767,56 |
| Cac40 | 3.747,04 |

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Rinnovabili, cambia la burocrazia

Il Consiglio dei Ministri ha approvato tre giorni fa (martedì 30 novembre) lo schema di decreto legislativo per l'attuazione della Direttiva 2009/28/CE sulla promozione delle energie rinnovabili. Lo schema, sebbene l'iter legislativo non sia concluso, introduce novità di grande importanza per il settore, chiarendo alcuni dubbi interpretativi che hanno inciso sugli investimenti nel corso del 2010.

directa presenta

Le pillole di borsa

13 Dicembre Roma

a cura di Davide Bionchi e Valentina Esposito

Per info e iscrizioni: www.directa.it tel. 011.530101



Il caso L'inconscio del mondo svelato dai simboli ANGELO AQUARO



La cultura Massaie e dive tutte le immagini del Paese in rosa LEONETTA BENTIVOGLIO



Gli spettacoli Bernardo Bertolucci "Torno a casa ho voglia di cinema" MARIA PIA FUSCO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

PARLA, PROVA E SCEGLI CHIAMA IL 156

ven 03 dic 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 286 € 1,50 in Italia

venerdì 3 dicembre 2010

SEDE: 00147 ROMA, VIA CROCIERATA COLOMBO 10 - TEL. 06/4780111 FAX 06/47801223 SPED. ABBI. POST. ART. 1 LEGGE 4094 DEL 30/11/1985 CONFESSIONE DI PUBBLICITÀ: A. MILANO 8 C. MILANO - VIA MERLINO 21 - TEL. 02/70794111 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA 4,130; CANADA \$1; CROAZIA HR 18; DANIMARCA KR 19; EGITTO EF 16,50; FINLANDIA 4,130; FRANCIA 4,130; GERMANIA 4,130; GRCIA 4,130; HONGKONG HK\$ 12,50; ISLANDIA ISK 12,50; ITALIA 1,50; LUSSEMBURGO 4,130; MALTA 4,130; NORVEGIA NOK 12,50; OLANDE 4,130; POLONIA PLN 12,50; PORTOGALLO 4,130; REPUBBLICA Ceca CZK 41; ROMANIA RON 12,50; RUSSIA RUB 12,50; SLOVACCHIA SKK 12,50; SLOVENIA EUR 12,50; SPAGNA 4,130; SVEZIA SEK 12,50; SVIZZERA FR 13,00; TUNISIA TD 3,00; TURCHIA TRY 4,130; UKRAINA UAH 12,50

Nuove carte di WikiLeaks. Il ruolo del Cavaliere dallo scandalo Marrazzo ai rapporti con Putin. I due esponenti pdl smentiscono. Il Pd: vengano in Parlamento

“Berlusconi, leader debole e depresso”

Nei dispacci Usa i giudizi di Letta e Cantoni: la sua salute rovinata dai festini

DIMISSIONI

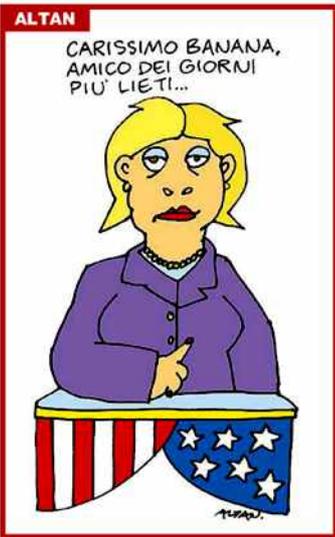
EZIO MAURO
IN UN brutto giorno per l'immagine del nostro Paese nel mondo, il Presidente del Consiglio ha innescato tre sfiducie, che lo rendono ormai palesemente inadatto a governare una grande democrazia occidentale.

In Parlamento Fini, Casini, Rutelli e Lombardo hanno portato o tutti i loro uomini a firmare una formale mozione di sfiducia nei confronti del governo e dunque a partire da oggi, sommando queste firme con quelle già pronte del Pd e dell'Idv, il ministero Berlusconi non ha più una maggioranza politica.

Ma dalla valanga di WikiLeaks emerge un altro elemento di drammatica e crescente fragilità. E la insista e costante diffidenza dell'amministrazione americana - espressa nel normale svolgimento del suo lavoro quotidiano riservato e dunque autentica - nei confronti del Premier italiano a causa del suo rapporto pericoloso con Putin. Una relazione che la diplomazia americana sospetta basata su affari inconfessabili e addirittura su tangenti, oltre che su un mimetismo machista e autoritario; e che viene descritta nei dispacci riservati come innaturale per un leader occidentale, dunque politicamente allarmante.

Infine, com'era naturale attendersi, questa serie crescente e patente di anomalie (che Repubblica denuncia da anni, ma che moltissimi non solo oggi, di rimbalzo dall'America) provoca delusione, disagio e inquietudine all'interno dello stesso santuario del potere berlusconiano in disfacimento, da dove escono i racconti ormai rassegnati ed esasperati dell'inner circle del Premier: dall'ossessione per i festini agli scontri con Napolitano, all'uso politico pilotato degli scandali altrui, nel tipico disvelamento che accompagna ogni crepuscolo di regime.

Davanti a queste tre sfiducie il Presidente del Consiglio ha un dovere preciso. Salga dal Capo dello Stato per assumersi per una volta la responsabilità di questo indebolimento del Paese e del suo sistema politico e istituzionale, e annunci subito che si dimetterà un minuto dopo il voto sulla legge di stabilità economica: evitando così di provocare altri danni all'Italia.



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Irracconto

Quel finto applauso chiesto a Bush

VITTORIO ZUCCONI

IL TEATRINO dei pupi andò in scena a Washington nell'inverno del 2006, vigilia ansiosa delle elezioni politiche in Italia. Un Berlusconi tormentato dai sondaggi aveva bussato alla porta di Washington e di Bush per avere un salvagente.

SEGUE A PAGINA 45

“Siamo preoccupati, i test medici sono pessimi. È svenuto 3 volte spesso si addormenta in pubblico
In crisi da quando la moglie ha annunciato il divorzio e detto che frequenta minorenni
Dopo la bocciatura del Lodo Alfano scatto d'ira contro Napolitano I rapporti gelidi l'hanno indebolito
Stralci dai rapporti dell'Ambasciata Usa”

La replica: “Irresponsabili. Un altro governo è un golpe” Fini, Casini e Rutelli “Sfiducia al premier”

ROMA — «Silvio Berlusconi si deve dimettere». Il terzo polo, formato da Udc, Fl, Api, Mpa e Liberaldemocratici, hanno presentato una mozione dove viene chiesto al premier di lasciare prima del voto sulla fiducia in Parlamento del 14 dicembre. «Non ha più la maggioranza e prenda atto», dichiarano i leader del terzo polo. Immediata la reazione del presidente del Consiglio: «Sono degli irresponsabili. Un altro governo sarebbe un golpe. Senza fiducia unica via le elezioni». «L'irresponsabile è lui - ha replicato Pier Ferdinando Casini - si deve dimettere». Anche per il leader Pd, Bersani: «La crisi è evidente».

CASADIO, DE MARCHIS, FRASCHILLA E LOPAPA ALLE PAGINE 14, 15 E 16

IL POTERE GROTTESCO

GIUSEPPE D'AVANZO

GIANNI Letta e Giampiero Cantoni. Bisogna cominciare da qui, dalle fonti dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, dalla loro qualità, dai loro nomi. La strategia diversiva organizzata dagli uomini di Berlusconi nelle prime ore della "crisi WikiLeaks" è nota: l'ambasciata di via Veneto - ripetono ugole obbedienti - invia al Dipartimento di Stato niente di più e niente di meno che una miserabile "assegna stampa" con un "copia e incolla" delle cronache dei giornali più ostili al Cavaliere.

SEGUE A PAGINA 9

L'ENI PIEGATA AI VOLERI DEL CAPO

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
«DUE tycoon-oligarchi, con un rapporto personale che scavalca le istituzioni dei loro paesi, Silvio Berlusconi e Vladimir Putin hanno trovato nell'energia il terreno per un business condiviso. Eni e Gazprom sono diventati il centro dei loro interessi comuni». L'accusa è dettagliata nei rapporti dell'allora ambasciatore Usa Ronald Spogli da Roma.

SEGUE A PAGINA 11

domus IN EDICOLA
ETTORE SOTTASS, SCRITTO DI NOTTE PETER COOK, IL FUTURO VISTO DAL PASSATO QLED, LA NUOVA LUCE

R2 Dal nonno ai nipoti la famiglia batte la crisi
ROBERTO MANIA
LA FAMIGLIA italiana rischia di essere stretta in una tenaglia. La crisi non se ne va e il welfare informale, quello che ha tappato i buchi dell'assistenza pubblica made in Italy è ormai agli sgoccioli. Colpa della Grande Depressione che ha accelerato i mutamenti che ci consegna una famiglia rattrappita, ma ultimo baluardo davanti alle difficoltà economiche e sociali. ALLE PAGINE 49, 50 E 51

Lo sport Mondiali a Russia e Qatar Obama: scelta sbagliata
MAURIZIO CROSETTI
HANNO rubato il pallone a Obama: il mondiale di calcio 2022 si giocherà in Qatar, non in America. «Una decisione sbagliata», ringhia contro la Fifa il presidente Usa che già aveva perso le Olimpiadi 2016 (Chicago battuta da Rio, ma stavolta gli arabi fanno più male). E nel 2018, la pallamappamondo sarà tutta dei russi. SEGUE NELLO SPORT

GIANRICO CAROFIGLIO la manomissione delle Parole Rizzoli www.gianricocarofiglio.com

Xoffice.
ARREDO IN UFFICIO
WWW.XOFFICE.IT

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

DESIGN IN UFFICIO
SITE WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 330 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 3 DICEMBRE 2010 - S. FRANCESCO SAV.



Wikileaks e pulpitini impropri FUOCHI D'ARTIFICIO, PROBLEMI REALI

di PAOLO POMBENI
L'ERIVELAZIONI di Wikileaks circa i rapporti dell'ambasciata Usa a Roma su Silvio Berlusconi vanno ovviamente prese con le molle. Non perché dicano cose particolarmente difficili da credere, visto che delle preoccupazioni che circolavano in ambienti importanti circa la situazione psicologica e circa i comportamenti del premier si aveva sentore da tempo. Quanto piuttosto per una ragione di principio elementare: lo stato di salute di un Paese si misura al suo interno, lo determinano le sue classi dirigenti e lo giudicano i suoi cittadini. Con tutto il rispetto, non può essere di certo a deciderlo l'ambasciatore di un altro Paese che, peraltro, non è obbligatoriamente nostro amico.
D'altro canto, per rendersi conto di come stavano davvero le cose, bastava leggere le cronache dei giornali ed osservare le uscite più o meno caute di membri non certo di secondo piano delle classi dirigenti. Ciò che non può esimersi da qualche domanda è la singolare tempistica con cui questi file vengono alla luce e l'attenzione che ricevono dalla stampa estera (per quella italiana registrarli è un dovere di cronaca). Non siamo tra quelli che amano sospettare ovunque dirotologie e complotti e neppure crediamo alla massima del "a pensar male si fa peccato, ma non si sbaglia", però come qualsiasi analista serio pensiamo che sia doveroso guardare l'oggetto della nostra riflessione da tutti i punti di vista.
Berlusconi oggi non è solo indebolito dall'essere incappato in varie disavventure procurategli da uno stile di vita non proprio francescano. Non è impossibile che sia rimasto vittima di "trappole", ma non si può dimenticare che le trappole si costruiscono con esche che si spacciano particolarmente alla preda designata, sino al punto da spingerla a mettere da parte ogni prudenza. Ciò non dovrebbe rientrare fra i "meriti" di un uomo pubblico e soprattutto lascia sospettare che quell'uomo pubblico si sia sbarazzato della cortina di difesa che normalmente tutela coloro che sono in posizioni di rilievo da certi scivoloni. Ovvio dunque che questo preoccupi gli osservatori internazionali.
Qualche interrogativo lo pone la decisione che sembra presa da una parte almeno dell'establishment internazionale di lasciare andare alla deriva il vertice di un Paese importante come l'Italia.

CONTINUA A PAG. 26

Altri documenti dell'ambasciata Usa: salute minata dalle feste. Affari con Putin, è polemica Berlusconi, ecco i nuovi dossier

Nei report citati Letta e Cantoni. Che replicano: tutto falso

GLI AFFARI DEI CLAN

Traffico di droga, arrestato un colonnello La 'ndrangheta investe a Roma: sequestrato lo stabile del teatro Ghione



di GIANFRANCO MANFREDI
GESTIVANO un canale di narcotraffico con un volume d'affari a otto zeri. Importavano cocaina parissima dal Brasile e dal Venezuela, via Spagna e Olanda, in partite di decine di chilogrammi. A bypassare i controlli dell'aeroporto di Fiumicino ci pensava un super-insospettabile, il tenente colonnello dei Carabinieri Luigi Verde e a riciclare i proventi avevano adibito un immobiliare romano, Federico Marcaccini, detto "Papone", che ha investito svariate decine di milioni nella Capitale.

CONTINUA A PAG. 14

IL FOCUS DI ERRANTE A PAG. 14

ROMA - Nei documenti resi noti da Wikileaks - 652 di questi citano Berlusconi - c'è di tutto: giudizi sulla salute "malferma" del premier italiano, minata dagli eccessi delle feste e le ragazze; l'aiuto chiesto a Bush per battere alle elezioni l'avversario Prodi; e chi più ne ha più ne metta. Ieri sono stati resi noti altri documenti riservati, inviati a Washington dall'ambasciata Usa a Roma. Nei report sono citati anche Letta e Cantoni, che replicano: tutto falso. Ed è polemica per gli affari con Putin: «Con il leader russo affari lucriosi e poco trasparenti».

INSIDIE DIPLOMATICHE

Lo sfogo del Cavaliere: curo gli interessi dell'Italia

dal nostro inviato MARCO CONTI



SARÀ il vento freddissimo che spirava dall'insospettabile steppa sulla quale è stata costruita un'improbabile città, certo è che Silvio Berlusconi conclude la sua due giorni ad Astana cancellando parole che spargono gelo sui suoi rapporti con gli alleati oltreoceano, sui suoi alleati di governo e su alcuni collaboratori che considera un po' "chiacchieroni".

CONTINUA A PAG. 4

AMERI, CORRAO, GUAITA, MANGANI, RAUHE, RIZZI, RIZZI E SALERNO
ALLE PAG. 2, 3, 4, 6, 7, 8 E 10 VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE

Il Polo moderato in campo: «Raccolte 317 firme, il governo non ha più la maggioranza»

Fini, Casini e Rutelli uniti per la sfiducia

«Il premier si dimetta». La replica: «Sono irresponsabili»

ROMA - Fini, Casini, Rutelli e Lombardo uniti per la mozione di sfiducia al governo Berlusconi: il "Nuovo polo moderato" ha preso vita. Il leader di Fli, Udc, Api e Mpa hanno siglato un patto di ferro per il "dopo-Berlusconi". L'obiettivo è costringere il Cavaliere a fare un passo indietro, meglio se prima del 14 dicembre, e ricostruire un governo solido e sicuro in grado di affrontare la grave crisi economico-sociale. I finiani propongono un Ld di Tanoni e i due deputati del gruppo misto da tempo critici verso il premier, Giorgio La Malfa e Paolo Guzzanti: 87 voti. Che con quelli di Pd e Idv arrivano a quota 317, cioè la maggioranza della Camera.

AJELLO E A. GENTILI
A PAG. 5

LEGGE IN BILICO

Il voto al Senato solo dopo la fiducia. Esultano Pd e studenti Università, slitta la riforma Gelmini

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

L'ITER in Parlamento della riforma dell'università continua ad essere una corsa a ostacoli che rischia di concludersi con un nulla di fatto per la legge. Il ministro Mariastella Gelmini non ha fatto in tempo a godersi il successo martedì scorso alla Camera: per l'ultimo passaggio del provvedimento bisognerà aspettare ancora. Sempre che ci si arrivi. La capigruppo del Senato, infatti, ha deci-

so di rimandare la discussione del disegno di legge a dopo il 14 dicembre, giorno in cui si vota la fiducia al governo. Il destino della riforma è dunque appeso a quello dell'esecutivo. La questione è tutta politica: lo scenario che si delineerà dopo metà dicembre sarà determinante per capire se il dl ha ancora qualche speranza di sopravvivenza. Intanto il governo incassa, di fatto, una sconfitta sulla calendarizzazione: il ministro Gelmini aveva dato praticamente per certo l'avvio dei lavori a Palazzo Madama la scorsa settimana, ma le cose sono andate in modo diverso.

CONTINUA A PAG. 12

SERVIZI A PAG. 12 L'ANALISI DI CLAUDIO GENTILI A PAG. 26

Roma, maxi-truffa al servizio sanitario: imprenditore e medici a processo

Sesso e denaro per ricette false

ROMA - Sesso e denaro per avere ricette false. Sono stati rinviati a giudizio un imprenditore farmaceutico e altri 52 imputati - tra informatori scientifici, medici e farmacisti compiacenti - accusati di avere truffato il servizio sanitario nazionale per circa 10 milioni di euro. I presunti responsabili della maxi-truffa dovranno rispondere di associazione a delinquere, truffa ai danni dello Stato e corruzione. A realizzare la presunta frode sarebbe stata fino al 2008 un'organizzazione che operava prevalentemente nel Lazio.

De Santis a pag. 13

OPEN BRAVO UN REGALO PER CHI CRESCE.

PRIMA DEL 20% IN PIÙ DI BONUS FINALE AL CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA.

La polizza vita a premio annuo dedicata ai ragazzi da zero a dodici anni, un regalo importante che puoi trovare nelle Agenzie Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni.

Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo, disponibile presso le Agenzie Generali delle Compagnie e sui siti internet www.fondaria-sai.it e www.milano.it

SAI MILANO ASSICURAZIONI

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO
MICHELE Misseri o chi per lui, ha tirato fuori adesso la versione di un gioco fra Sarah e Sabrina dalle parti di un pozzo dove poi una delle due, Sarah, è caduta. Va tutto bene, siamo pronti a qualsiasi ribaltone ma ci sembra che su questa storia si stia esagerando. Forse è meglio non parlarne più e far fare ai magistrati il loro lavoro senza tanto clamore. Altrimenti si rischia in tempi anche rapidi di creare gravissimi processi di imitazione e frastornamento. Non può essere Michele Misseri un portatore insano di verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Designate tra le polemiche le sedi 2018 e 2022. Obama: la Fifa ha sbagliato

Mondiali di calcio in Russia e Qatar

di ROBERTO RENGA
MONDIALI di calcio in Russia nel 2018 e in Qatar quattro anni dopo. Il pallone supera le sue colonne d'Ercole e si butta in mare aperto. Corsa all'oro e al petrolio: brindano i mercanti del calcio dopo la doppia decisione presa a Zurigo, il vecchio Blatter gran cerimoniere della ricca operazione. Mentre a Mosca, sfidando i 17 gradi sotto zero, migliaia di persone si avvicivano festose alla Piazza Rossa, il primo ministro Vladimir Putin, orgoglioso, era in partenza.

CONTINUA A PAG. 23

LIBRO DVD

ENRICO BRIGNANO
TUTTO QUELLO CHE NON VI HO DETTO

Rizzoli

Il week-end di Branko

Scorpione, novità e gioia di vivere

BUONGIORNO. Scorpione! È vostro il privilegio di avere tutto dicembre nel segno Venere, la fulgida stella della gioia di vivere. Magnifica anche la protezione astrale dei segni amici, Capricorno e Pesci, che contano insieme cinque presenze cosmiche. Luna in visita oggi e domani, solo per vedere come state in famiglia, ma ritornerà il 30, per portarvi nel 2011. È una situazione veramente inedita, crediamo che siete giunti davanti al traguardo che state inseguendo da oltre un anno. L'amore è già qui. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 26

1,30 € vendredi 3 décembre 2010 - Le Figaro N° 20 634 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Nouvelle affaire Picasso: les photos inédites des œuvres retrouvées et les témoignages des protagonistes

PAGES 28 ET 29



LE FIGARO

Demain
Le Figaro
Magazine

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais



La collection
Maria Callas
Ses plus
grands opéras

Le Figaro économie

Hermès: les héritiers tentent de s'organiser face à LVMH
PAGE 23

Excellents résultats des grands magasins malgré la crise



Ségolène Royal veut avancer les primaires socialistes
PAGE 3

Alexandre Guérini sous les verrous à Marseille
PAGE 9

Russie et Qatar, organisateurs 2018 et 2022 du mondial de foot
PAGE 12



New York Times Les meilleurs articles en français
QUATRIÈME CAHIER



Marine Le Pen
Invitée du «Talk Orange-Le Figaro»
PAGE 4
Vice-présidente du Front national

Coupe Davis: les Français défient les Serbes à Belgrade



Une finale explosive et inédite: les Bleus, emmenés par Gaël Monfils, rêvent d'un dixième sacre. Et les Serbes de Novak Djokovic, d'un tout premier. PAGES 2 ET 12

Zone euro Trichet rassure les marchés

Les places financières européennes ont bien réagi, hier, aux mesures annoncées par le président de la BCE.

LA BANQUE CENTRALE européenne a rassuré les marchés, hier, en annonçant la poursuite de son programme de rachat de dettes d'État de la zone euro. Les Bourses européennes ont clôturé en

hausse, alors que les taux à 10 ans baissaient nettement sur les marchés obligataires. L'euro était en hausse face au dollar.
PAGE 18 ET L'EDITORIAL PAGE 15



Côte d'Ivoire: Ouattara vainqueur, Gbagbo conteste la « validité » du scrutin

LA COMMISSION électorale a annoncé hier soir la victoire d'Alassane Ouattara (notre photo) au second tour de la présidentielle ivoirienne avec 54 % des suffrages. Son rival malheureux, le président sortant Laurent Gbagbo, a immédiatement fait savoir que ces résultats n'avaient



pas de « validité juridique ». Dans la soirée, l'armée a annoncé la fermeture « jusqu'à nouvel ordre » des frontières du pays. La crainte de violences a fait réagir l'ONU, qui a menacé de « prendre les mesures appropriées » contre ceux qui entravent le processus électoral. PAGE 5

HISTOIRE DU JOUR

Le Vatican rêve d'une papamobile électrique

N e devient pas « vert » qui veut. Si la conversion écologique du plus petit État du monde ne manque pas d'ambition, elle subit quelques retards. L'objectif du Vatican de devenir le premier État du monde « neutre » en matière d'émission de gaz à effet de serre attendra donc un peu, mais pas l'éternité. Il faut d'abord convaincre les messieurs de la sécurité du Pape. C'est vrai, on étudie sous les fresques colorées du Saint-Siège la possibilité de troquer les turbos Mercedes pour des bobines électriques. Elles équiperaient les fameuses - et lourdes - papamobiles. Sauf que lors des audiences publiques de Benoît XVI, les gardes du corps savent qu'au premier risque, c'est pied au plancher... Une

réactivité immédiate du moteur électrique doit être garantie. Ensuite, il faut compenser l'arnaque dont a été victime le Vatican en 2007. Le Saint-Siège avait accepté le don de 7 000 hectares en Hongrie pour y planter une « forêt climatique ». Et gagner un bilan neutre en CO₂! Un certificat officiel fut remis à Rome mais on découvrit il y a peu qu'aucun arbre n'était encore planté! Heureusement, et ça marche, il y a les 2 400 panneaux solaires que Benoît XVI - surnommé « le Pape vert » pour son souci écologique - a fait installer sur le toit de la salle d'audience, près de la basilique Saint-Pierre. Économie: 300 tonnes de CO₂ par an. Un bon début, non ? ■

JEAN-MARIE GUÉNOIS

DÉBATS & OPINIONS

LE BLOC-NOTES d'Ivan Rioufol
Suggestions pour remettre des idées à l'endroit
PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL de Pierre Rousselin
LE CARNET DU JOUR
APARTÉ d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr
PAGE 15
PAGE 13
PAGE 38

ULTIME DISCRETION

PIAGET ALTIPLANO

PIAGET

www.piaget-altiplano.fr - Service client : 01 58 18 14 15

Handelsblatt

GO 2531
NR. 235/PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

FRITAG / SAMSTAG
03./04. DEZEMBER 2010

| | | | | | | | | | | |
|--------------------------|------------------------------------|---------------------------------|------------------------------|----------------------------------|---------------------------------|-------------------------------|------------------------------|-----------------------------|-------------------------------|-----------------------------------|
| Dax 6957.61 +1.33% | Euro Stoxx 50 2781.39 +2.19% | Dow Jones 11362.41 +0.95% | S&P 500 1221.53 +1.28% | Euro/Dollar 1.32245 +0.65% | Euro/Pfund 0.8473E -0.75% | Euro/Yen 110.91V -0.30% | Brentöl 89.97\$ +1.59% | Gold 1384.95\$ -0.21% | Bund 10J. 2.819% +1.40% | US Staat 10J. 3.000% +1.19% |
|--------------------------|------------------------------------|---------------------------------|------------------------------|----------------------------------|---------------------------------|-------------------------------|------------------------------|-----------------------------|-------------------------------|-----------------------------------|

Die EZB kauft Zeit

Mit der gestrigen Entscheidung, weiter die Anleihen der Schuldenstaaten zu kaufen, versucht die Europäische Zentralbank, die internationalen Investoren zu beruhigen. Doch eine Lösung kann nach Einschätzung von EZB-Chef Trichet nur die Politik finden.

Die internationalen Finanzmärkte haben keinen Pressesprecher und auch keinen Vorstandsvorsitzenden. Aber sie haben eine Meinung - und Erwartungen. Diesmal erwarteten sie von der Europäischen Zentralbank: Sie solle wie die US-Notenbank ihr Programm zum Aufkauf von Staatsanleihen der Schuldnerstaaten ausweiten und damit den Finanzinvestoren das Risiko abnehmen. Denn Investoren lieben hohe Renditen, aber sie hassen das Risiko.

EZB-Präsident Jean-Claude Trichet hat gestern deutlich gemacht, dass er diese Erwartungen der Märkte nicht erfüllen wird. Das Programm zum Aufkauf von Staatsanleihen werde fortgeführt, von einer Ausweitung, wie sie die Märkte fordern, aber war nicht die Rede. „Das Programm geht weiter, ich wiederhole: Es geht weiter“, sagte Trichet gestern in Frankfurt. Dies habe die „überwältigende Mehrheit“ des EZB-Rats beschlossen.

Die Märkte waren zunächst enttäuscht, Ökonomen aber lobten die Standfestigkeit der Notenbank. „Trichet ist nicht den Sirenen gesungen erlegen, welche die EZB in großem Stil für die Finanzierung von Staatsdefiziten gewinnen wollten“, sagte der Chefvolkswirt der Deutschen Bank, Thomas Mayer. Die primäre Verantwortung für die Fiskalpolitik liege weiterhin bei den Staaten.

Seit Mai dieses Jahres hat die EZB Staatsanleihen im Volumen von 67 Milliarden Euro aufgekauft. Das ist im Verhältnis zum Gesamtmarkt von 5,2 Billionen Euro eine eher kleine



EZB-Präsident Jean-Claude Trichet gestern in Frankfurt

Summe. Die US-Notenbank hat Staatsanleihen von umgerechnet 900 Milliarden Euro gekauft.

Trichet kam den Forderungen der Märkte nur insoweit entgegen, als er die Liquiditätshilfen für die Banken verlängerte. Die EZB bietet den Banken bis April 2011 billiges Geld zu einem Zinssatz von nur einem Prozent an - und gewinnt zugleich Zeit im Kampf gegen die Euro-Krise. „Mit dem verschobenen Ausstieg aus der unkonventionellen Geldpolitik rückt die erste Zinserhöhung in immer weitere Ferne“, sagte Jörg Krä-

mer, Chefvolkswirt der Commerzbank. Der Euro sackte kurz ab, legte dann aber leicht auf 1,32 Dollar zu.

Doch von Entwarnung kann keine Rede sein. Noch immer müssen die überschuldeten Staaten hohe Risikoaufschläge zahlen. Die Rendite der zehnjährigen Anleihe Griechenlands lag gestern bei über elf, die Irlands bei 8,4 und die Portugals bei 6,1 Prozent. „Die Flucht institutioneller Anleger in sichere Häfen außerhalb der Währungsunion ist die treibende Kraft für den Druck auf den Anleihemärkten“, sagte Dirk Effenberger

von der Schweizer Großbank UBS. Die strukturellen Probleme der Euro-Zone sind nicht gelöst - das weiß auch Trichet und forderte wiederholt die Politik zum Handeln auf. Es reicht nicht mehr, mit den Milliardenspritzen der EZB Zeit zu kaufen. Das Handelsblatt hat in Gesprächen mit Chefvolkswirten und Notenbank-Experten einen Zehn-Punkte-Plan zur Reform der Währungsunion entwickelt.

Fortsetzung Seite 6
„Alte Grundregeln gelten nicht mehr“ Seite 7
Der 10-Punkte-Plan zur Rettung der Währungsunion Seiten 8, 9
Kommentar Seite 10



HANDELSBLATT EXKLUSIV

Oettinger stoppt Preismanipulation

Der EU-Energiekommissar will Marktmanipulationen im Stromhandel unterbinden. Unternehmen und Börsen sollen alle Geschäfte an die neue EU-Energieagentur melden. **SEITE 16**

Eine Apotheke, die Angst macht

Ein stiller Riese greift an: David Snow, Chef des US-Pharmakonzerns Medco, spricht im Handelsblatt-Interview über die Apotheke der Zukunft und Pläne für die Expansion nach Deutschland. **SEITE 28**

Stadtwerke-Verbund rückt zusammen

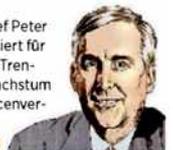
Der einzige börsennotierte Stadtwerke-Konzern, MVV Energie, klappt Kosten und Stellen. Der Vorstand musste eine schwierige Balance mit den Anteilseignern finden. **SEITE 34**

Strategiesuche in Bielefeld

Das feine Bankhaus Lampe ist nach Ansicht von Branchenkennern zu klein, um auf Dauer zu bestehen. Eigentümer Oetker sucht nach Auswegen. **SEITE 40**

Grün lohnt sich

Siemens-Chef Peter Lösscher plädiert für eine strenge Trennung von Wachstum und Ressourcenverbrauch. **SEITE 88**



Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz, Mobilfunktarif: 0,42 €/Min.), Fax 0211 887 3005, hb.aboservice@vwb.de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 10 CZK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

FDP-Maulwurf enttarnt

Wikileaks-Affäre: Parteichef Guido Westerwelle entbindet seinen Büroleiter vom Amt.

Am Dienstag hatte die FDP zu einer vorweihnachtlichen Veranstaltung in die Parteizentrale geladen. Parteichef Guido Westerwelle witzelte zu Beginn über „Protokollanten“ im Zuge der Wikileaks-Enttarnungen bei den Liberalen. Helmut Metzner stand unter den Gästen - lachte aber nicht mit.

Seit gestern ist klar, warum: Der 41-jährige Büroleiter Westerwelles ist der Informant, der Interna an die US-Botschaft weitergab. Zum Zeitpunkt der Koalitionsver-

handlungen, die er mitprotokollierte, war er in der FDP-Zentrale Leiter der Abteilung „Strategie und Kampagne“ und für internationale Kontakte zuständig. Der US-Botschafter Philip Murphy hatte Metzner in Depeschen nach Washington als „jungen, aufstrebenden FDP-Mitarbeiter“ beschrieben, der gerne auch aus persönlichen Gesprächsnotizen vorgelesen habe. Metzner wurde gestern von seinem Job als Büroleiter entbunden.



Helmut Metzner

Offenbar war der Druck bei der Suche nach dem Maul-

wurf nun zu stark geworden. Metzner habe sich bei einer internen Befragung offenbart, teile ein Parteiprecher mit. Es seien aber an die US-Botschaft „keine vertraulichen Dokumente“ übergeben worden. „Für ein rechtlich angreifbares Verhalten gibt es keine Anhaltspunkte.“ Metzner sei von der US-Botschaft angesprochen worden. Er habe „in eigener Verantwortung“ gehandelt. Westerwelle äußerte sich nicht. Sein Lebensmotto beschrieb Metzner mit „Wer gackert, muss auch Eier legen.“ In diesem Fall hätte er darauf besser verzichten sollen. sig

Bericht Seite 4

ANZEIGE

Ihr passendes Geschenk

21 Handelsblatt Gutscheine
Nur 38,50 € statt 44,40 €!

Mehr Spaß
Handelsblatt
Gutscheine
für ein Handelsblatt.

Bestellen Sie jetzt!
Unter: www.handelsblatt.com/gutscheine

Handelsblatt
Baldern entwickelt

INSIDIE DIPLOMATICHE

Lo sfogo del Cavaliere: curo gli interessi dell'Italia

IL PREMIER Il Cavaliere al vertice Osce in Kazakhstan
E al padrone di casa dice: il 92% del tuo popolo ti ama

Berlusconi: curo solo gli interessi dell'Italia

Elogi per Nazarbayev. Oggi summit con Putin a Soci

SARÀ il vento freddissimo che spira dall'insospitale steppa sulla quale è stata costruita un'improbabile città, certo è che Silvio Berlusconi conclude la sua due giorni ad Astana centellinando parole che spargono gelo sui suoi rapporti con gli alleati oltreoceano, sui suoi alleati di governo e su alcuni collaboratori che considera un po' chiacchieroni.

ASTANA - Le informative, inviate a Washington dall'ex ambasciatore Spogli e dai diplomatici statunitensi, raccontano i timori e le perplessità degli Usa per il filo diretto venutosi a creare tra Berlusconi e Putin e delle preoccupazioni di alcuni importanti esponenti del Pdl per la salute del Cavaliere messa a dura prova da feste e "festini". Berlusconi apprende tutto ciò mentre partecipa alla seconda giornata del vertice Osce. Qui è considerato, dal padrone di casa, il discusso Nursultan Nazarbayev, come l'ospite d'eccezione e per questo affida proprio a Berlusconi, a metà giornata, anche il compito di invitare tutti i presenti ad uno sforzo di generosità, in modo da trovare l'intesa sul documento finale, intesa che non però non è stata raggiunta malgrado il protarsi del summit.

Considerare come «gossip privo di rilevanza politica» i report diffusi da Wikileaks permette a Berlusconi di non entrare ogni volta nel merito di ogni rivelazione e di volare alto sostenendo, in una pausa

dei lavori, che «gli Stati Uniti sanno benissimo che «non ho assolutamente nessun interesse con nessun altro Paese, che non ci sono assolutamente interessi personali e che io curo soltanto l'interesse degli italiani e del mio Paese». L'affermazione è netta e soddisfa Paolo Bonaiuti, ma l'umore del Cavaliere, sfoggiato durante la due giorni-Osce, resta grigio come il cielo kazako. Ad accompagnare il premier c'è anche Valentino Valentini, lo stretto collaboratore del presidente del Consiglio tirato in ballo nei cable di Assange dall'ex ambasciatore Spogli come uomo chiave nei rapporti d'affari con la Russia di Putin.

Seduto in prima fila nel salone che ospita le 56 delegazioni che partecipano al vertice Osce, Berlusconi ascolta gli interventi di tutti gli oratori, ma lo spettro di Wikileaks si agita anche dentro le surriscaldate mura del palazzo dell'Indipendenza e forse leva al Cavaliere anche un po' della sua capacità persuasiva, visto che alla fine Mosca non cede sul documento finale che l'avrebbe costretta a rivedere la sua politica in Ossezia del Sud.

Eppure Berlusconi prova a

convincere i presenti della necessità di un'intesa e ancora una volta tenta la strada della mozione degli affetti ricordando a tutti l'accoglienza riservata alle delegazioni dal presidente kazako che, dal crollo dell'Unione Sovietica, guida un paese in forte crescita sul lato economico, meno dal punto di vista del rispetto dei diritti umani. Nell'intervento fuori programma Berlusconi elogia Nazarbayev «per l'accoglienza e la formidabile organizzazione». «Siamo tutti rimasti colpiti dal vero e proprio miracolo di questa capitale, Astana, realizzata in dieci anni nel deserto. E' stata geniale l'idea di spostare la capitale da Almaty che è una città bellissima ma periferica».

E ancora: «La tua idea comportava rischi immensi ma tu hai avuto il coraggio di portar-



la avanti. E io so bene cosa significhi costruire dal nulla visto che nella mia vita precedente di imprenditore ho avuto modo di realizzare diverse new town». Nazarbayev secondo il Cavaliere «ha realizzato qualcosa di grandioso» e ciò spiega «i sondaggi fatti da un'autorità indipendente che ti hanno assegnato, Nursultan, il 92% di stima e amore del tuo popolo. E' un consenso che non può non basarsi sui fatti».

L'intesa alla fine non si trova, ma Berlusconi e Nazarbayev si consolano con le foto che ministri e diplomatici chiedono loro di scattare e con un giro per la città ad ammirare l'estro dei migliori architetti del mondo che qui hanno realizzato una città stramoderna, ma senza anima. Un plastico a grandezza naturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma.Con.

LA PAROLA ■ CHIAVE

VERTICE OSCE

L'Osce è un'organizzazione internazionale a cui aderiscono 56 Stati. Il suo scopo è di coordinare una politica comune per la sicurezza mondiale e per la pace. Il vertice concluso ieri in Kazakistan puntava a concordare un piano d'azione comune per prevenire i conflitti internazionali (in particolare quelli fra Russia e Georgia, Armenia e Azerbaigian, Moldova e Ucraina). Il risultato non è stato ottenuto: i rappresentanti dei 56 paesi membri hanno sottoscritto solo una "dichiarazione d'intenti" che riafferma alcuni principi politici generali. Una portavoce dell'Unione europea non ha nascosto la sua delusione, così come il presidente dell'Osce. L'Italia ha espresso apprezzamento per la presidenza kazaka.

I conti di Fli: alla Camera ci sono 317 voti contro il governo. Il Pdl parla di «grave errore»

Il terzo polo: sfiducia al premier

Mozione Fini-Casini-Rutelli. Il Cavaliere: irresponsabili

Il terzo polo scopre le carte: mozione di sfiducia al governo. Si aggiunge a quella di Pd e Idv ed è firmata da Fini (Fli), Casini (Udc), Rutelli (Api), Lombardo (Mpa) e Libdem. I «futuristi»: alla Camera 317 voti contro l'esecutivo. Il Pdl: grave errore. **Berlusconi: irresponsabili.**

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Fini e Berlusconi hanno il sacro terrore di andare alle urne:

temono la sconfitta elettorale **Oscar Luigi Scalfaro**, presidente emerito della Repubblica

Nasce il terzo polo: sfiducia, ci sono i numeri

Fini, Casini e Rutelli uniti: il Cavaliere si dimetta

ROMA — Il primo atto del terzo polo è quasi pronto: una mozione di sfiducia del governo Berlusconi che dovrebbe portare la firma di 85 deputati. A siglare l'intesa sono cinque gruppi: Futuro e libertà, Udc, Api, Liberaldemocratici e Mpa. A loro si aggiungono Giorgio La Malfa e Paolo Guzzanti. La nuova mozione unitaria si affianca a quella Pd-Idv, nel tentativo di far crollare l'esecutivo il 14 dicembre o prima, se il premier decidesse di dimettersi.

Due ore di vertice nello studio del presidente della Camera hanno visto protagonisti Fini, Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli, Raffaele Lombardo e Italo Tanoni. L'area di responsabilità democratica, come si autodefiniscono, chiede a Berlusconi di dimettersi «per aprire una fase nuova». La priorità è «affrontare la crisi economico-sociale ed evitare un dannoso ricorso alle urne».

Il gruppo più in sofferenza è

quello di Futuro e libertà. La mozione dovrebbe avere tutte le firme tranne quella di Giampiero Catone, che sarebbe in procinto di lasciare il gruppo. Firmerà Cattia Polidori: «Ho espresso perplessità, ma voterò per senso di responsabilità». Perplesso pure Giuseppe Consolo: «Sono con Fini, ma aspetto anche una decisione di Berlusconi».

Fini esclude, «ragionevolmente», il voto anticipato e chiede al premier di dimettersi, come fa Casini. Segnali arrivano anche dalla parte più dialogante del Pdl: «La mozione di sfiducia — dice Beppe Pisanu alla presentazione del libro di Aldo Cazzullo *Viva l'Italia* — non preclude, anzi, favorisce la possibilità di costruire un più solido governo di centrodestra allargato a Casini».

E se il liberaldemocratico Italo Tanoni si dice certo che «nascerà un soggetto politico», il finiano Pasquale Viespoli già mette le ma-

ni avanti: «A Casini do un consiglio paterno: sia generoso e faccia sì che il leader del nostro polo sia Fini. Non sarebbe giusto che altri approfittino del nuovo scenario che abbiamo determinato noi di Fli».

Critici Lega e Pdl. Il Carroccio definisce «incredibile» il vertice nell'ufficio della Camera e chiede le dimissioni di Fini. Ma con il viceministro Castelli ammette anche il possibile ko del governo: «Facendo i conti della serva, la maggioranza non c'è più». Per Fabrizio Cicchitto la mozione è «un grave errore politico». E Giorgio Stracquadanio attacca: «Fini introduce una prassi contraria alla Costituzione». Fa sentire la sua voce, da Radio 24, anche il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro: «Fini e Berlusconi hanno il sacro terrore di andare alle urne: temono una sconfitta elettorale. Per me questo è il periodo peggiore in 65 anni di vita politica: la si-

tuazione risponde al termine disastro. Ma sono ostinatamente ottimista: non so quando, ma questa stagione finirà». E il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, chiede un rinnovamento: «Serve una nuova classe di politici cattolici».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Incontro con **Montezemolo**

Il presidente della Camera e il numero
uno della Ferrari Luca Cordero di
Montezemolo alla presentazione della
raccolta fondi di Telethon

Basta con i tatticismi, le titubanze e le diplomazie.

Sono convinto che la crisi debba aprirsi **Pier Luigi Bersani, Pd**

Ma resta in campo l'ipotesi di un «bis» Il ruolo del Colle e le celebrazioni per l'Unità

L'auspicio per il 150° è un premier nella pienezza delle funzioni. Il voto potrebbe slittare oltre marzo

La mozione e i numeri

Maroni in Transatlantico spiega: se Casini e Fini fanno la mozione è perché sono certi che il premier avrà i numeri

ROMA — A parole il Berlusconi bis non lo vuole Casini, non lo vuole Fini e tantomeno dice di volerlo Berlusconi. Epperò mai dire mai in politica. Anche perché i protagonisti della crisi devono ancora fare i conti con Napolitano, pronto a impegnarsi — quando verrà il momento — per scongiurare il ritorno alle urne, e non solo per allontanare da sé l'immagine di un capo dello Stato chiamato in quattro anni a sciogliere in anticipo due Parlamenti, non solo per scacciare gli avvoltoi della finanza internazionale decisi a speculare sui conti pubblici del Paese, ma anche per impedire che i festeggiamenti per il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia si tengano in un clima di scontro elettorale.

E questo un auspicio che il presidente della Repubblica ha trasmesso da tempo ai vertici di tutti i partiti, facendo presente che in occasione delle celebrazioni in primavera — quando a Roma giungeranno capi di Stato e di governo per la ricorrenza — vorrebbe trovarsi al fianco un premier nella pienezza delle sue funzioni per ricevere gli ospiti. Ecco spiegato allora come mai, durante l'ultima riunione del federale della Lega, il ministro dell'Interno Maroni avvisò che «per vari motivi» le elezioni si sarebbero eventualmente svolte «a primavera inoltrata, dopo la Pasqua ebraica».

Perché le urne restano comunque sullo sfondo, sarebbero l'esito traumatico della crisi, sebbene non si capisca in che modo la legislatura possa durare fino a marzo. In re-

Il colloquio

Letta ha incontrato il presidente della Camera e gli ha spiegato che il Cavaliere ha chiuso a ogni possibile trattativa

altà la partita che ruota attorno al governo deve ancora entrare nel vivo, la mozione di sfiducia annunciata da Casini, Fini e Rutelli è una mossa obbligata, vista l'intransigenza del Cavaliere. «La storia della trattativa è una stupidaggine», urlava ieri il premier dall'estero: «Io non mi dimetto. Ci provino questi signori a buttarmi giù».

Formalmente alla Camera l'alleanza terzopolista e il fronte di centrosinistra avrebbe la forza per farlo, a meno che la tesi sostenuta ieri in Transatlantico da Maroni non si rivelasse fondata il 14 dicembre: «Se Casini e Fini hanno annunciato la mozione, è perché sono certi che Berlusconi abbia trovato i numeri a Montecitorio per non farsi sfiduciare. Personalmente ero scettico che ci riuscisse, ma da qualche giorno mi vado ricredendo». Il titolare del Viminale è convinto che il leader dell'Udc «ha interesse ad andare avanti con la legislatura per continuare a logorare Silvio», e che il presidente della Camera «non può né vuole andare ora alle elezioni»: «E siccome un nuovo governo senza Lega e Pdl non esiste, sarebbe il Quirinale a non consentirlo, in caso di crisi ci sarebbe solo il voto».

«Berlusconi o morte» è al momento la parola d'ordine nel centrodestra. Anche perché il Cavaliere ha chiuso a ogni possibile trattativa, come ha spiegato ieri Gianni Letta a Fini. Il capo del Fli, annunciando la mozione di sfiducia, aveva voluto far capire all'ex alleato che «facciamo sul serio»: «E allora, o siede al tavolo e tratta, oppure an-

I dubbi

Casini esclude il Berlusconi bis: «La gente non ci capirebbe. Penserebbe che abbiamo fatto tutto per qualche poltrona»

diamo a sfasciarci tutti». Ma l'ipotesi di mediazione — che passava per una crisi pilotata, una nuova compagine di governo e una nuova legge elettorale — è diventata carta straccia nelle mani del premier. E il colloquio tra il presidente della Camera e il sottosegretario alla Presidenza è finito male.

A fronte di questo muro contro muro, sembra impensabile che i giochi possano riaprirsi, che il Cavaliere possa succedere a se stesso. Ancora ieri Casini ripeteva di non essere interessato a un Berlusconi bis: «Non potremmo entrarci perché la gente non ci capirebbe. Penserebbe che abbiamo fatto tutto questo solo per qualche poltrona». In realtà i protagonisti della crisi sanno che tempi e mosse vanno consumati fino in fondo, che lo spartiacque sarà il voto della Camera attorno al quale è in atto una guerra mediatica (e politica) dei numeri.

Se il premier la vincessesse, otterrebbe lo scalpito di Fini, ma dopo non è scontato che opterebbe per il voto. Se la perdesse, invece, i ruoli si invertirebbero. È vero, a quel punto Berlusconi si troverebbe in condizione di estrema debolezza, e tuttavia senza valide alternative per Palazzo Chigi, a meno di un governo senza l'appoggio di Pdl e Lega. Le rivelazioni di Wikileaks, infatti, hanno indebolito l'immagine di Gianni Letta su cui puntavano tan-



to Casini quanto Fini. Perciò un Cavaliere sul viale del tramonto potrebbe essere chiamato da Napolitano a gestire la transizione. Insomma, si tratterebbe sempre di un Berlusconi bis, sebbene ci sarebbe una bella differenza tra i due casi.

Sta di fatto che l'opzione resta in campo, ed è Napolitano a tenerla nel novero delle eventualità per evitare la deriva elettorale. La verità è che tutti i protagonisti della crisi navigano a vista, anche se ieri è stato il giorno di Casini, che ha indotto Fini all'ormai inevitabile passo della mozione di sfiducia: il fatto che sul documento contro Berlusconi sarà il capo dei centristi ad apporre la prima firma è il segno dell'ipoteca posta sull'operazione per intestarsene in anticipo la leadership. Ancora non è chiaro lo sbocco del progetto, che già si intuiscono le prime tensioni. Al punto che ieri il capogruppo del Fli Viespoli — intervistato da Radiodue — ha invitato «Pier» a far spazio a «Gianfranco»: «Gli do un consiglio paterno, sia generoso e faccia sì che il leader del nostro polo sia Fini. Non sarebbe giusto che altri approfittassero del nuovo scenario che noi abbiamo determinato». E non è ancora sceso in campo Montezemolo.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patto a tre: Silvio ha chiuso, no al bis

I cofondatori: "Tra noi unità anche se si va alle urne"

LA PREVISIONE

Il leader di Fli rassicura
«Né salti nel buio
né elezioni anticipate»

MONTEZEMOLO

Si di Fini Casini e Rutelli
alla leadership esterna
«A noi va bene»

Retrosce

FABIO MARTINI
ROMA

Visto che l'atmosfera è quella giusta, Bruno Tabacci racconta un precedente da brivido, che nessuno conosce: «Il 14 dicembre è una data che non porta bene: nel 1938, a metà dicembre, fu sciolta la Camera dei deputati che era stata eletta sia pure con una solo listone e fu approvato il nuovo regolamento della Camera dei fasci e delle corporazioni...». Nello studio del Presidente della Camera, anche negli aneddoti l'atmosfera è quella della fine di una stagione. Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli, Italo Bocchino, Lorenzo Cesa e Bruno Tabacci - da ieri soci fondatori del Terzo Polo - sanno che la decisione di presentare una unica mozione di sfiducia al governo potrebbe trasformare il 14 dicembre 2010 in una giornata da libri di storia.

E anche in vista di un futuro prossimo degno di incognite, i tre leader co-fondatori del Terzo Polo si sono rassicurati a vicenda. Fini, Casini e Rutelli, hanno ripetuto con sfumature diverse la stessa frase: «Qualsiasi cosa accada, tra di noi deve restare unità di intenti, anche se si dovesse andare alle elezioni anticipate». Tutti assieme ma per fare cosa?

Punto primo: se il 14 ci sarà la sfiducia, niente Berlusconi-bis, la stagione del Cavaliere è finita. E' questa la decisione più importante assunta ieri nel summit, ma questo assunto non compare in nessun comunicato, anche perché i sei e i tre che si sono successivamente aggiunti al summit, il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo, Giorgio La Malfa e Italo Tanoni - hanno preso l'impegno di non rendere esplicito il "deliberato". Questo non impedisce a Francesco Rutelli di dire come stanno le cose: «Bis? Berlusconi deve passare la mano, la sua stagione è finita e deve iniziare una nuova storia nel Paese».

E sul dopo-Silvio? Nello studio di Fini, nessuno dei sei è sembrato pessimista circa la possibilità di salvare la legislatura. Certo, è ancora troppo presto per capire cosa potrà accadere il 15 dicembre se Berlusconi sarà sfiduciato ma - nel corso della riunione - è stato raccontato un episodio eloquente: «Qualche ora fa Roberto Calderoli ha detto: ma così andiamo a sbattere! Gli è stato risposto: tranquillo perché Verdini sta "trattando". Calderoli ha chiesto a Denis, fammi i nomi e quei nomi non sono venuti fuori...». Certo, è ancora molto poco per immaginare una disponibilità della Lega ad imbarcarsi in un ipotetico "governissimo", ma resta significativa la baldanza con la quale Fini ha detto ai suoi parlamentari: «Non vogliamo una crisi al buio, vedrete non ci saranno elezioni anticipate».

Ed è significativo un altro dettaglio: l'unico big di centro-destra indicato come possibile protagonista nel futuro è stato Giulio Tremonti. Ma da quel

che hanno riferito Fini e Casini - in continuo contatto con Gianni Letta - Berlusconi non sembra intenzionato a passare la mano, come fece Bettino Craxi nel 1992: allora il leader socialista - lambito dalle prime avvisaglie di Tangentopoli - non potendo ricevere l'incarico di formare il governo, fece al presidente Oscar Luigi Scalfaro tre nomi, Amato, De Michelis, Martelli. Nel summit, sia pure incidentalmente, è stato fatto un altro nome, quello di Luca Cordero di Montezemolo. A farlo è stato Casini, colui che più di altri sembrerebbe soffrirne la popolarità: «Montezemolo? Se c'è, a me va bene». Fini, in privato, ha già fatto sapere di essere «favorevole» ad una leadership esterna e quanto a Rutelli, il suo rapporto col presidente della Ferrari è il più solido di tutti. Naturalmente le elezioni anticipate restano probabili e infatti nel Terzo Polo è aperta la ricerca a candidati presentabili: fra qualche giorno annuncerà l'adesione all'Api di Rutelli, l'ex segretario socialista Enrico Boselli, che dopo la sconfitta nel 2008 si era dimesso, lasciando immediatamente la scena.



Bersani: ora crisi evidente, il governo lasci

Ma l'esecutivo di transizione fa discutere il Pd. Votate insieme le mozioni di sfiducia

Letta: "Serve un super-Ciampi. Draghi o Monti? Non spetta a noi fare i nomi"

I moderati del partito in fermento: dopo lo stop di Marini a Vendola l'addio di Fistarol

GIOVANNA CASADIO

ROMA—Il Pd aveva pensato di ritirare la sua mozione di sfiducia a Berlusconi (presentata con Idv il 12 novembre) per votare quella di Fini-Casini-Rutelli e Lombardo. Ma neppure ce ne sarà bisogno. Dario Franceschini, il capogruppo, ha spiegato ieri sera ai Democratici che una stessa richiesta di sfiducia sulla base dell'articolo 94 della Costituzione, produce l'unificazione. «Ci sarà un unico appello nominale - ha illustrato - saranno in pratica votate insieme». Quindi, la crisi del governo è ormai sotto gli occhi di tutti, la stima di 317 deputati che sfiducerebbero il premier, fatta dal finiano Bocchino è - sempre per Franceschini - «prudenziale, saranno di più». E il segretario Pier Luigi Bersani rilancia a sua volta il pressing affinché il premier si dimetta.

Non dovrebbe esserci bisogno di aspettare lo showdown del 14 - è il ragionamento del segretario Pd: «La crisi politica del governo è ormai evidente. Davvero a questo punto non si capirebbero tatticismi, titubanze e diplomazie. Ci vuole determinazione in tutte le forze politiche che vedono con chiarezza l'emergenza italiana. Davanti ai gravi problemi che ha il Paese abbiamo già perso troppo tempo; dobbiamo uscire dall'instabilità e dalla paralisi e fare i primi passi sulla strada nuova». Insomma, in primo luogo stop a questo governo. Il vice segretario Enrico Letta rincara: «Berlusconi si dimetta prima del 14 dicembre, questo sbloccherebbe anche i lavori del Parlamento, e sono tante le cose da fare per il paese». Poi, dice, «serve un super Ciampi». Fuori di metafora, i Democratici pensano a un governo di Draghi o di Monti? «Non spetta a noi fare nomi». E su Vendola: «Smetta di lanciare un'Op sul Pd e vediamo cosa fare insieme». Ma la questione che agita il Pd è proprio la per-

sonalità a cui affidare un governo di transizione. Per Bersani non può esserci nessun cedimento, ci vuole «discontinuità», perciò nessun consenso a un governo Tremonti.

Ma per Franco Marini è realistico, se si vuole ottenere un governo di responsabilità, prevedere che a guidarlo sia una personalità del centrodestra. Come del resto sostiene il Terzo Polo, dove ieri confluisce un altro democratico in uscita, Maurizio Fistarol, ex rutelliano. È la pattuglia dei moderati del Pd ad essere in fermento; crescono i malumori per un possibile patto con Vendola che sancirebbe lo spostamento a sinistra del partito. Sullo stesso fronte pro-elezioni si ritrovano Vendola e Di Pietro. Il leader di Idv fa un dietrofront: non parla più di governo di transizione, sia pure breve - massimo di novanta giorni, aveva detto, e per fare la legge elettorale -; insiste sulle urne. «Non vogliamo tirare la giacchetta al nostro presidente della Repubblica, Napolitano, ma subito dopo la sfiducia bisogna andare alle urne. Occorre ricostruire dalle macerie con i pilastri della nostra coalizione in un progetto Pd, Sel e Idv che di per sé escluda la partecipazione del terzo polo. Deve risolversi tutto in un batter d'ali, per non fare rientrare magari Berlusconi dalla finestra».

E il Pd si prepara alla manifestazione dell'11 dicembre. Una piazza per dire che la fine del berlusconismo è segnata. Su Youdem, la tv Pd, i big (ma anche i militanti) dicono in poche battute «sarò in piazza l'11 perché...». Veltroni: «Sarò in piazza perché questo paese è stanco di ciò che ha conosciuto in questi anni, stanco di una politica lontana dalla gente e inconcludente, stanco di un governo prepotente e incapace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Le 317 firme? Per ora sono una forma di pressione sul premier

Il punto debole delle mozioni di sfiducia: non prefigurano una nuova maggioranza

«Abbiamo 317 firme» ha annunciato ieri il capogruppo di «Futuro e Libertà» alla Camera, l'uomo più vicino al presidente dell'assemblea, Fini. 317 firme equivalgono alla maggioranza assoluta di Montecitorio. Costituiscono sulla carta la base di un governo diverso e alternativo a quello in carica. Però solo sulla carta. Nella realtà parlamentare quelle 317 firme indicano per ora un progetto (sbarazzarsi di Berlusconi evitando le elezioni), ma non prefigurano una maggioranza politica né tantomeno un governo di ricambio. Forse tale maggioranza prenderà forma nelle prossime settimane, ma al momento non c'è.

Casini ha sempre tenuto a distanza Di Pietro, Fini avrebbe qualche problema a governare con la sinistra (e viceversa). Un conto è votare la sfiducia al presidente del Consiglio, tutt'altro conto è ricostituire in questo Parlamento una coalizione in grado di gestire la legislatura. E non si parla di un «governo breve» con l'obiettivo minimale di riformare la legge elettorale: ipotesi che il Quirinale ha più volte fatto capire di ritenere irrealistica. Si parla di una maggioranza e di un governo in grado di affrontare la speculazione finanziaria. Un compito eccezionale in un'ora eccezionale.

A ben vedere, l'unica ragione per evitare le elezioni anticipate come sbocco di una crisi «al buio», cioè priva di una soluzione predefinita, sarebbe un esecutivo di salute pubblica in grado di proporre un programma molto severo di risanamento economico, in vista dei sacrifici che l'Europa potrebbe chiedere. Un patto nazionale d'emergenza capace di riunire le maggiori

forze politiche, dal Pdl al Pd, mettendo da parte la lista dei livori e dei veti reciproci. Ciascuno si assume la propria dose di responsabilità politica e sociale.

Niente di tutto questo s'intravede. Il cammino verso il 14 dicembre continua con l'annuncio di una sfiducia che non contiene in sé una clausola «costruttiva» (l'indicazione della nuova maggioranza) come dovrebbe essere se fossimo in Germania. E infatti le 317 firme per ora sono soprattutto uno strumento di pressione. Su Berlusconi, s'intende, affinché vada a dimettersi prima del fatidico voto del Parlamento. Questa insistenza lascia pensare che in realtà non ci sia tutta questa sicurezza sui numeri.

Quello che in realtà sperano i fautori della «sfiducia», appartengano essi al centrosinistra o al cosiddetto «terzo polo», è che il presidente del Consiglio alzi bandiera bianca prima del 14, schiacciato sotto il peso delle rivelazioni e dei sospetti. Nonostante le parole pragmatiche di Hillary Clinton, infatti, i veleni di Wikileaks continuano a dominare la scena. C'è di tutto: interessi personali nei rapporti con Putin, problemi di salute del premier. Arriveranno magari nuove confessioni di giovani ragazze. Non si può escludere nulla.

Finora però questa gragnuola di proiettili mediatici non ha prodotto il cedimento di un Berlusconi peraltro piuttosto provato. Non ha causato lo sfaldamento del Pdl, anche se si allude sempre a un piccolo gruppo orientato da Pisanu a Palazzo Madama. Tantomeno ha provocato la spaccatura fra la Lega e lo stesso Berlusconi: anzi, il contrario. E' chiaro che le mancate dimissioni del premier prima del 14 renderanno necessario il voto in Parlamento. Lì si vedrà se i 317 deputati sono davvero determinati ad aprire la crisi. Che sarà senza dubbio «al buio», assegnando perciò una responsabilità molto gravosa al presidente Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA MOSSA AL BUIO

di MASSIMO FRANCO

Il numero che evoca la spallata a Silvio Berlusconi è 317: tanti sono, sulla carta, i deputati che il 14 dicembre voterebbero per mandarlo a casa e aprire la crisi di governo.

Evocandolo insieme alla mozione di sfiducia, Udc, Fli e Api, «terzo polo» in embrione, hanno deciso un'accelerazione dagli esiti imprevedibili. Si intuisce la volontà di abbattere un Esecutivo traballante, logorato da mesi di faide interne. Ma non si riesce a intravedere l'alternativa. Di volta in volta si è sentito parlare di «governo tecnico», «politico», «di emergenza»; poi di una coalizione purché sia, a patto che non abbia ancora Berlusconi a Palazzo Chigi; e negli ultimi giorni, al contrario, dell'eventualità di un Berlusconi bis. Ma questa fioritura di ipotesi non trasmette la sensazione di un'ampia gamma di soluzioni. Invece che un antidoto alla confusione di questa fase, sembra preannunciarne l'esasperazione. Per paradosso, undici giorni sono lunghissimi. Potrebbero incrinare la compattezza apparentemente granitica sia del fronte berlusconiano, sia di quello avversario: almeno per quanto riguarda i finiani. Purtroppo, sono pericolosamente tanti anche per il rischio di moltiplicare le tentazioni della speculazione finanziaria contro l'Italia, dopo gli attacchi a Irlanda e Portogallo. Finora, la stabilità è stata uno degli elementi che hanno aiutato il nostro Paese a scongiurarli. Per come si stanno mettendo le cose, nell'opposizione emerge l'idea che qualunque esito sia preferibile alla permanenza del governo Berlusconi; e dunque che si insinuino una sorta di «tanto peggio, tanto meglio» dai contorni non proprio rassicuranti. Anche perché la conclusione probabile di una spallata parlamentare sarebbe la crisi; ma su quanto succederebbe dopo si possono solo allineare punti interrogativi. Il più vistoso continua a riguardare l'interruzione della legislatura. Colpisce lo iato fra le convinzioni di Casini, Fini e del Pd, pronti a scommettere sulla possibilità di formare un altro governo; e quelle di premier e Lega, per i quali la crisi porta alle elezioni. Il partito di Umberto Bossi addita la riunione di ieri del Fli nell'ufficio del presidente della Camera per contestare la posizione istituzionale di Fini; e all'unisono col Pd parla di «grave errore politico». È una lettura agli antipodi della realtà, che il 14 dicembre si incaricherà di chiarire. C'è solo da sperare che non intervengano fattori esterni traumatici; e che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, possa valutare il da farsi senza interferenze e strattoni. Per Berlusconi, il «no» di una parte della maggioranza potrebbe rivelarsi perfino un vantaggio elettorale: cercherebbe di scaricare le responsabilità su quelli che chiama «traditori e sconfitti». Ma gli avversari sono disposti a correre il pericolo: vogliono formalizzare al più presto il tramonto del Cavaliere, colpendolo in un momento di debolezza anche internazionale. Sono due punti di vista non riconciliabili. Comunque vada, non sarà semplice farli accettare ad un'opinione pubblica giustamente allarmata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la Corte conti Calabria anche le sezioni riunite hanno optato per una tesi meno restrittiva

Assunzioni più facili nei mini-enti

Va considerato il cumulo delle cessazioni degli anni precedenti

PAGINA A CURA
DI LUIGI OLIVERI

Le cessazioni di personale che consentono agli enti locali non soggetti al patto di effettuare assunzioni non sono esclusivamente quelle dell'anno precedente, ma il cumulo di quelle avvenute nel corso degli anni.

Di conseguenza, gli enti con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti possono cumulare le cessazioni di personale per effettuare le assunzioni nel rispetto dei limiti posti dall'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006.

La Corte dei conti ha chiarito in modo finalmente univoco la questione, con una serie ravvicinata di pareri, ultimo dei quali quello espresso con la deliberazione delle sezioni riunite 11 novembre 2010, n. 523. Le sezioni riunite hanno deciso che «il significato da attribuire all'espressione «nel precedente anno» contenuta nell'art. 1, comma 562, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria per il 2007), come modificato dall'art. 3, comma 121, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (finanziaria per il 2008), possa riferirsi a cessazioni intervenute successivamente all'entrata in vigore della norma, anche in precedenti esercizi, rifluenti nell'anno precedente a quello nel quale si intende effettuare l'assunzione». Il parere delle sezioni riunite segue di pochi giorni quello espresso già dalla sezione regionale di controllo della Calabria, parere 5 ottobre 2010, n. 511 e risponde positivamente all'impulso della sezione delle Marche, la quale aveva rimesso la questione alle sezioni riunite, con la deliberazione 21 luglio 2010, n. 551, poiché vi sono state nel passato visioni contrastanti tra diverse sezioni regionali e la sezione autonomie.

La questione interpretativa sorge dal testo dell'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006 ai sensi del quale gli enti con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti «possono procedere all'assunzione di personale nel limite delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato complessivamente intervenute nel precedente anno».

Una prima tesi, restrittiva, ritiene che la norma debba essere interpretata in senso strettamente letterale: dunque, gli enti possono assumere solo ed esclusivamente per sostituire i dipendenti cessati l'anno prima. Pertanto sono tenuti a procedere senza alcun indugio, in quanto non sarebbe simmetricamente possibile assumere in un certo anno allo scopo di garantire la copertura di una cessazione di due o più anni precedenti. Insomma, solo anno per anno gli enti potrebbero, secondo questa visione, esercitare la facoltà di assumere entro il limite del turn over.

La seconda tesi, sposata dalla sezione di Reggio Calabria e accolta dalle sezioni riunite, rigetta l'assunto di quella restrittiva. Essa, in effetti, appare inficiata da un lato da poca ragionevolezza. Lo scopo della norma, infatti, è evitare che gli enti non soggetti al patto accrescano negli anni la dotazione organica di fatto consentendo loro assunzioni al solo fine di coprire i posti che mano a mano si rendono liberi per cessazioni. Se si accettasse la lettura restrittiva, laddove gli enti per qualsiasi ragione non riuscissero nell'anno successivo ad una cessazione ad effettuare il concorso e l'assunzione a copertura del posto vacante, perderebbero per sempre questa opportunità, vedendosi ridurre ulteriormente la dotazione di fatto. Il che per enti di piccole dimensioni si rivelerebbe esiziale, dal momento che ogni unità costituisce una percentuale rilevante della forza lavorativa.

Il parere della sezione Reggio Calabria fa opportunamente presente che in effetti l'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006 pone due obblighi cumulativi (non alternativi) in capo agli enti non soggetti al patto: il primo è contenere la spesa di personale entro il tetto (sempre più lontano nel tempo)

del 2004; il secondo è, appunto, limitare le assunzioni a quelle sole necessarie per la copertura delle cessazioni dell'anno precedente. Dunque, non vi sono più dubbi sulla circostanza che la locuzione «complessivamente intervenute nel precedente anno» riferita alle cessazioni vada intesa nel senso che tali cessazioni sono la sommatoria complessiva delle cessazioni dal lavoro intervenute anche in più anni. La condizione è che la spesa per il personale, a seguito delle assunzioni, resti al di sotto del tetto del 2004 e non risulti superiore al 50% del totale delle spese correnti, limite che a partire dal 1° gennaio 2011 si abbassa al 40%.



I GUAI DEL MINISTRO

E sul film di Dragomira indaga la Corte dei Conti

ROMA - Un mese *horribilis* per Sandro Bondi, fra crolli di Pompei, vicende legate al film e al premio per la protetta berlusconiana Michelle Bonev, presunti favoritismi nei confronti del figlio e dell'ex marito della sua fidanzata, intervista dell'ex moglie a "Oggi", mozione di sfiducia in Parlamento anche se questa è stata rinviata alle settimane successive al D-Day del 14 dicembre per il governo. Ieri, la tegola piovuta riguarda "Goodbay Mama", la pellicola della Bonev.

Il caso è stato sollevato anche nel CdA della Rai. Il direttore generale Mauro Masi ha spiegato di non aver fatto nessuna pressione sull'acquisto del film e di essersi limitato a girare a Rai Cinema la segnalazione sul prodotto arrivate dalle istituzioni bulgare. Intanto a Venezia il Procuratore regionale della Corte dei Conti Carmine Scarano ha aperto un fascicolo per accertare chi ha pagato le spese per ospitare durante la Mostra del Cinema l'attrice e produttrice bulgara e una delegazione del suo Paese, in occasione della presentazione al Lido del suo film.

Il caso ha fatto molto rumore e il magistrato contabile ha incaricato la Guardia di Finanza di acquisire i documenti necessari a far luce sulla vicenda. Il fascicolo riguarda esclusivamente le spese di ospitalità, tiene a precisare il procuratore Scarano, e non il finanziamento del film, per il quale sarebbe comunque competente la Corte dei Conti del Lazio, così come nel caso di un coinvolgimento del ministero di Beni e delle Attività culturali. Men-



tre, sempre ieri, il ministro Bondi ha puntualizzato di non aver mai firmato intese bilaterali con la Bulgaria in quanto «l'accordo di coproduzione cinematografica Italia-Bulgaria risale al 1967».

La *querelle* sull'acquisto del film "Goodbay Mama" ha tenuto banco sui giornali anche oggi e il consigliere di centrosinistra Nino Rizzo Nervo ha sollevato la questione nel corso del CdA chiedendo al direttore generale Masi di spiegare per quali motivi la Rai abbia deciso di acquistare a un milione di euro i diritti del film.

Il direttore generale ha risposto che «dopo aver ricevuto segnalazioni delle istituzioni bulgare, si è limitato - come in altre occasioni ed essendo nei suoi diritti - a girare con una missiva standard a sua volta la segnalazione a Rai Cinema, lasciando alla società la valutazione se acquistarne i diritti o meno». Dunque, ha fatto intendere Masi, se Rai Cinema ha deciso di finanziare l'opera di Bonev, è stata una sua libera scelta. In merito alla trasferta del film, per il ministro della Cultura bulgaro Vezhdi Rashidov, le spese di viaggio e soggiorno - circa 400 mila euro per una quarantina di persone - sono state a carico della parte italiana, ma il ministro Sandro Bondi ha smentito che a pagare sia stato il suo dicastero.

L'AUTODIFESA DI BONDÌ

«Per la delegazione a Venezia hanno pagato tutto i bulgari»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACHE

Pompei, cedono altri due metri. Il sovrintendente ritorna all'armi

110 SUPERIORE

CON L'ITALIA CHE PUÒLE CAMBIARE

BERSANI

Bonev, la Corte dei conti apre un'inchiesta

“Acquisire i documenti sull'ospitalità”. Masi smentisce Rai Cinema

Il caso al Cda Rimpallo di responsabilità tra il direttore generale e Rai Cinema

PAOLO BERIZZI

ROMA — E ora sul caso-Bonev si accendono i riflettori della Corte dei conti. La procura contabile di Venezia ha aperto un fascicolo per accertare chi ha pagato le spese per ospitare alla Mostra del Cinema Michelle Bonev — l'attrice-produttrice bulgara amica di Silvio Berlusconi — e una delegazione del suo paese giunta al Lido per assistere alla presentazione di *Goodbye Mama*, il film della Bonev premiato con un riconoscimento “tarocco” voluto dal ministero dei Beni culturali e finanziato dalla Rai con 1 milione di euro. Gli investigatori della Guardia di Finanza, coordinati dal procuratore regionale della Corte dei Conti, Carmine Scarano, acquisiranno i documenti utili a stabilire chi ha sostenuto la trasferta della Bonev e del suo seguito (32 persone). Fatture, ricevute, prenotazioni dei voli Sofia-Venezia e altra documentazione. Secondo il ministro della Cultura bulgaro, Vejdî Rashidov — come riferito da *Repubblica* —, a pagare le spese (complessivamente 400 mila euro) è stato il «paese ricevente», l'Italia. Lo attesta anche una lettera ufficiale fornita dallo stesso Rashidov. Che di fatto smentisce quanto dichiarato finora dal suo collega italiano Bondi («il mio ministero non ha pagato niente»). Il fascicolo aperto dalla Corte dei Conti — ha precisato il magistrato titolare delle indagini — riguarda esclusivamente le spese di ospitalità al Lido. Altro capitolo è il finanziamento del film: su questo la competenza sarebbe della procura contabile del Lazio, anche nel caso di un coinvolgimento del ministero dei Beni culturali.

Snobbato in Bulgaria — dove ha ricevuto solo 160 mila euro; «il ministro della cultura Rashidov in genere opera bene, stavolta si sarà fatto accecare dalla bellezza della Bonev», ha commentato il premier bulgaro Boyko Borissov — *Goodbye Mama* ha trovato fortuna in Italia: grazie al milione ver-

sato da Rai Cinema (nelle casse della Romantica Entertainment della Bonev) che nel 2009 ne ha acquistato tutti i diritti. Su questo aspetto, tra imbarazzi e rimpalli di responsabilità in viale Mazzini, è iniziato un vero e proprio scaricabarile. Il dg Mauro Masi, nella riunione del cda di ieri, incalzato dal consigliere Nino Rizzo Nervo ha di fatto scaricato sui dirigenti di Rai Cinema la responsabilità della scelta di acquistare i diritti del film. Un'operazione che, sostengono invece i dirigenti di Rai Cinema, era stata ordinata da Masi nel 2009 con un invito protocollato. Nella lettera si chiedeva di acquistare la pellicola dell'attrice-imprenditrice bulgara perché rientrava in un accordo di coproduzione Italia-Bulgaria. «Non ho fatto nessuna pressione sull'acquisto — ha sostenuto Masi — mi sono solo limitato a girare a Rai Cinema le segnalazioni sul prodotto arrivate dalle istituzioni bulgare». Secondo la tesi di Masi se Rai Cinema ha deciso di finanziare l'opera della Bonev, è stata una sua libera scelta. Una versione che sbatte contro quella di Caterina D'Amico, che nel 2009 era ad di Rai Cinema: «Se la direzione generale mi chiede di acquistare una pellicola, io la devo acquistare e basta. A prescindere da quella che potrebbe essere la mia valutazione».

I personaggi



BERLUSCONI

La Bonev è un'amica del premier, e in forza di questa amicizia il suo film sarebbe stato premiato a Venezia



BONDI

È Bondi a premiarla a Venezia, i costi della delegazione bulgara in Italia sono stati a carico del nostro governo



MASI

Ieri ha detto che non fu lui ad autorizzare il finanziamento del film, come invece sostenuto dai vertici di Rai Cinema



IL CASO Risvolti giudiziari per la vicenda del film della regista bulgara premiata alla Mostra
Dragomira, la Biennale nel mirino

Indagine della Corte dei conti, ma la fondazione si sente tranquilla: mai pagate le sue spese

IL PROCURATORE

«Siamo in una fase esplorativa»

L'OSPITALITÀ

Hotel Cipriani e cena a Torcello



REGISTA E PRODUTTRICE Michelle Dragomira Bonev è stata premiata al Lido

La procura regionale della Corte dei Conti del Veneto ha aperto un'inchiesta per accertare chi abbia pagato le spese di ospitalità dell'attrice e produttrice bulgara Michelle Dragomira Bonev e di una delegazione del suo Paese, in occasione della presentazione alla Mostra del cinema del suo film 'Good By Mama', patrocinata dal ministero per i Beni e le Attività culturali. «È una fase ancora esplorativa per capire cosa è successo - ha precisato il procuratore Carmine Scarano - Stiamo procedendo per gradi».

L'inchiesta ha l'obiettivo di accertare se vi siano irregolarità e se sia ipotizzabile un danno erariale per le casse di qualche ente pubblico.

Secondo il ministro della Cultura bulgaro, Vezhdi Rashidov, le spese di viaggio e soggiorno - circa 400 mila euro per una quarantina di persone - sono state a carico della parte italiana. Il ministro Sandro Bondi ha smentito che a

pagare sia stato il suo dicastero e Michelle Bonev sostiene che a saldare il conto di viaggio, cene e hotel è stata la sua società 'Romantica Entertainment srl'.

La Biennale non rilascia dichiarazioni ufficiali, ma se verrà chiamata in causa direttamente o sentita dalla magistratura contabile ribadirà la sua estraneità all'organizzazione e alle relative spese sostenute per la delegazione bulgara. Il premio conferito al film della Bonev era un premio speciale di un riconoscimento collaterale, l'"Action for women", assegnato dalle deputate del parlamento europeo a un cortometraggio pubblicato su Youtube sul tema della violenza alle donne. A margine di questo riconoscimento, dunque, alla Mostra del cinema venne organizzata la cerimonia di premiazione del film della Bonev. E come tutti gli eventi collaterali della Biennale, anche questo non rientrava nel cartellone ufficiale e quindi non ha gravato sui costi della fondazione veneziana, che si

limita solo a mettere a disposizione la "vetrina" della Mostra.

La Biennale si chiama fuori, dunque, dalle spese per l'ospitalità del soggiorno veneziano della nutrita delegazione bulgara, che si è divisa tra hotel Cipriani per il pernottamento e la locanda Cipriani a Torcello per una cena. Cena il cui conto, peraltro, risulterebbe pagato dagli stessi bulgari e non dalla Biennale, né dal ministero dei Beni culturali.



CORTE DEI CONTI. I magistrati hanno inviato i documenti ai consigli comunali, che dovranno adottare misure correttive

«Troppi debiti e spese nei bilanci» Bocciate Palermo, Messina e Catania



1 Rita Arrigoni, a capo della sezione di Controllo della Corte dei Conti. 2 Raffaele Stancanelli, sindaco di Catania. 3 Giuseppe Buzzanca, sindaco di Messina

Tra i rilievi dei giudici, anche tutta una serie di entrate in buona parte irrealizzabili. I Comuni pronti a intensificare la «caccia» agli evasori.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Indebitati fino al collo, con entrate in buona parte irrealizzabili e spese in continuo aumento soprattutto alla voce personale. La Corte dei Conti ha passato ai raggi X i bilanci preventivi del 2010 dei Comuni siciliani. Ne è venuta fuori la bocciatura dei conti delle tre principali amministrazioni: Palermo, Catania e Messina.

La sezione di Controllo, guidata da Rita Arrigoni, ha spedito il carteggio ai vari consigli comunali «ai fini dell'adozione delle necessarie misure correttive».

La delibera sul Comune di Palermo è stata curata dal magistrato Francesco Targia che ha individuato nei conti del Capoluogo «criticità tali da incidere sui futuri equilibri». In particolare Targia ha evidenziato «debiti fuori bilancio per 44,8 milioni alla data del

29 settembre, che vanno ad aggiungersi al significativo ammontare riconosciuto e finanziato negli ultimi anni dovuti anche alla violazione delle procedure di spesa e alle perdite delle partecipate». Malgrado ciò nel bilancio si evince «l'incremento della spesa per il personale». Fenomeni che per la Corte dei Conti hanno assunto a Palermo «connotati patologici» e per questo motivo i magistrati contabili reputano necessario che l'amministrazione Cammarata «adotti idonee misure correttive per evitare contenziosi e permettere la copertura dei debiti futuri». Preoccupa soprattutto la situazione di Gesip e Amia per cui i fondi sono notevolmente inferiori ai costi dei servizi resi. Sul personale la Corte suggerisce «un contenimento della dinamica retributiva anche attraverso la razionalizzazione delle strutture burocratiche o la rideterminazione dei fondi per il finanziamento della contrattazione integrativa». Il Comune replicherà oggi alle osservazioni.

L'analisi dei conti del Comune di Catania è stata curata da Giuseppa Cernigliaro che ha evi-

denziato debiti fuori bilancio per 55 milioni, solo 44 dei quali hanno copertura. Il Comune - rileva la Corte - punta sul recupero dell'evasione tributaria «ma secondo il trend storico solo una minima parte dell'entrata accertata viene poi effettivamente riscossa». La stessa cosa accade con gli incassi delle multe per violazione del codice della strada: «A fronte di circa 84 milioni di residui attivi per le sanzioni, le riscossioni sono alquanto esigue, 4,2 milioni». Il Comune guidato da Raffaele Stancanelli ha dichiarato però che conta di emettere accertamenti (cioè scovare gli evasori) di «Ici, Tarsu, Tosap per oltre 34 mi-



lioni». Preoccupano a Catania le operazioni finanziarie sui derivati che hanno fatto registrare nel 2009 perdite per 2,2 milioni. La situazione della Multiservizi ha costretto già il Comune, rileva ancora la Corte dei Conti, a un intervento da 1,3 milioni ma «è previsto un nuovo aumento di capitale nel 2010». Malgrado ciò anche a Catania «il Comune ha previsto l'assunzione di nuovo personale e ha stanziato 50 mila euro per incarichi di collaborazione». Il Comune ha fatto sapere ieri che «l'80% dei debiti fuori bilancio sono stati definiti, anche con accordi transattivi, e che il resto sarà finanziato con l'assestamento. Il Comune sta anche lavorando sulle partecipate, in particolare l'Azienda trasporti, per cui il piano strategico è già stato presentato alle forze sociali».

Anche a Messina sono stati rilevati dubbi «sulle operazioni finanziarie in derivati che hanno registrato risultati negativi negli ultimi due esercizi». Ricontrato pure un «aumento della spesa per il personale che supera i limiti imposti dallo Stato. Il Comune di Messina «non ha avviato le procedure di ricognizione sulle partecipate» e sugli incarichi di collaborazione. Anche per l'amministrazione di Giuseppe Buzzanca la Corte dei Conti ha evidenziato «criticità tali da poter incidere sui futuri equilibri di bilancio».

Due inchieste sulla parentopoli informatica

Nel mirino dei magistrati consulenze e assunzioni nella spa di Palazzo d'Orleans

EMANUELE LAURIA

L'ULTIMO regno della parentopoli siciliana è al centro di due inchieste. Una della procura di Palermo, l'altra della Corte dei conti. Sotto la lente dei magistrati è finita Sicilia e-servizi, la società regionale che si occupa di informatizzazione degli uffici e che si appresta a fare 124 assunzioni, pescando nelle liste dei dipendenti a tempo determinato fra i quali abbondano politici e congiunti. Sono indagini ad ampio spettro, quelle che riguardano la spa che simboleggia la new economy all'isolana, investita negli ultimi anni da una valanga di denaro: 400 milioni di commesse dal 2006 a oggi. Martedì mattina i finanzieri del nucleo di polizia tributaria, su delega del pm palermitano Alessandro Picchi, hanno ascoltato il deputato del Pdl Fabio Mancuso, uno dei firmatari dell'interrogazione con la quale si sollevarono presunte, gravi, irregolarità di gestione e favori ai soci privati di minoranza — Accenture ed Engineering — che hanno dato «in affitto» i manager con tariffe fino a mille euro al giorno. La polizia tributaria ha acquisito agli atti l'interrogazione. Mancuso è stato sentito come persona informata dei fatti. La procura della Corte dei conti, invece, indaga sulle spese allegre di Sicilia e-ser-

Al setaccio gli incarichi assegnati da Sicilia e-servizi società controllata dalla Regione

vizi. In particolare sulle spese sostenute per l'aggiornamento di una banca dati giuridica costata alla società quattro milioni e 200 mila euro. Per questa vicenda il ragioniere generale della Regione, Enzo Emanuele, è stato citato in giudizio per un'ipotesi di danno erariale di 783 mila euro. Ora i magistrati contabili vogliono vederci chiaro anche sulle procedure per il «ripopolamento» della spa, ovvero per quelle 124 assun-

zioni deliberate il 3 marzo e da far scattare entro la fine dell'anno, sulle quali il collegio sindacale ha posto diversi rilievi. Aggiungendo la mancanza di un piano industriale e segnalando la necessità di svolgere pubbliche selezioni, così come ribadito dalla legge Brunetta per le assunzioni da effettuare in qualsiasi tipo di società partecipate da enti pubblici.

E invece il sospetto è che si voglia agevolare il transito definitivo negli uffici della spa — destinata a diventare per intero della Regione — un folto gruppo di dipendenti cari alla politica. In Sicilia e-servizi e nella società collegate prestano servizio, fra gli altri, Giuseppe D'Orsi, figlio del presidente (Mpa) della Provincia di Agrigento, e Giuseppe Storniolo, figlio della responsabile del cerimoniale della presidenza della Regione. La spa regionale, in questi anni, ha stipulato contratti a progetto con Giovanni Di Stefano, ex segretario dei giovani dell'Mpa, ma anche con Vincenzo Lo Monte, fratello di Carmelo, deputato della Colomba. Ma pure con Nicola Barbalace, consigliere comunale del Pd a Messina, con Deborah Civello, cognata del parlamentare del Pdl Francesco Scoma, con Nicola Calderone, ex collaboratore di Alemanno, e con Mario Parlavecchio, già dipendente regionale e cugino dell'omonimo deputato dell'Udc. Maria D'Ài, figlia del sindaco di Misilmeri (Pid) e Filippo Fraccone, consigliere comunale a Palermo passato dall'Udc all'Mpa.

Non solo parenti di politici figurano, attualmente, nel foglio paga della spa e dei privati che ne fanno parte: non mancano parenti e amici di burocrati del dipartimento Bilancio e stretti congiunti di magistrati della Corte dei conti. Fra i consulenti, ad esempio, c'è Ivan Niosi, giovane professionista di Castell'Umberto (piccolo comune di cui è originario il dirigente generale Enzo Emanuele) che per lo «sviluppo di nuove idee progettuali» ha avuto assegnato il primo giugno un in-

carico trimestrale da 19.500 euro lordi: 6.500 euro al mese. Nella lista dei consulenti anche Marcello Giglio, fratello di una dirigente che coordina i sistemi informativi della Regione. Un incarico ben più remunerativo è stato affidato nel gennaio scorso a una società genovese, la Boardless: 230 mila euro più Iva solo per uno studio di mercato e l'organizzazione di meeting in Italia e Libia, finalizzati alla realizzazione di un cavo sottomarino fra i due Paesi. L'organo di controllo ha fatto rilevare che la cifra appare non esattamente congrua. E la delibera si è bloccata. Anch'essa è destinata ad arricchire i faldoni sui tavoli dei magistrati.

I punti

CONCORSI

Il cda ha deliberato 124 assunzioni tra chi ha lavorato già a Sicilia e-Servizi. L'organo di controllo: «Servono i concorsi»

MEETING IN LIBIA

Un incarico da 230 mila euro è stato dato a una società genovese solo per uno studio di mercato e l'organizzazione di meeting in Italia e Libia

LE CONSULENZE

Fra le consulenze stipulate nell'ultimo anno ce n'è una da 6.500 euro lordi al mese per «lo sviluppo di nuove idee progettuali»



I figli dei politici in coda per 124 assunzioni alla spa regionale

EMANUELE LAURIA

IN ARRIVO la stabilizzazione di 124 dipendenti in Sicilia e servizi, la società a maggioranza regionale che si occupa di informatizzazione. Gli assunti dovrebbero essere scelti all'interno dell'elenco di chi lavora già per la spa e per i partner privati: fra questi, consiglieri comunali e parenti di politici di Mpa, Pdl, Udc e anche Pd. I rilievi del collegio dei sindaci: «Servono procedure concorsuali». L'ad Sajeva: «Rispetteremo la legge».

A PAGINA IV

Regione, 124 assunzioni illustri

Sicilia e-Servizi prepara i contratti. In lista pure politici e loro parenti

EMANUELE LAURIA

OLTRE centoventi assunzioni alle porte: la new economy alla siciliana sta per produrre una massiccia stabilizzazione senza concorso. Questo, almeno, è il rischio segnalato a più riprese da chi controlla i conti e la correttezza delle procedure di Sicilia e servizi. Il ponte levatoio fra i soci privati che detengono la quota di minoranza dell'azienda e i malfermi organici di Mamma Regione è già stato calato. Ed è pronta ad approfittarne una pletera di dipendenti che hanno cognomi noti o parentele influenti, cui i partner della società — sensibili alle richieste della politica — negli ultimi anni non hanno negato un contratto a tempo determinato. L'operazione si chiama «ripopolamento» ed è prevista negli accordi del 2005 fra la Regione e i soci di minoranza, che oggi sono la multinazionale Accenture ed Engineering, capeggiata dall'agrigentino Rosario Amodeo: si tratta, in pratica, del graduale trasferimento di personale alla Sicilia e servizi, in vista di un'uscita degli stessi privati dal capitale azionario entro il 2013.

Una delibera adottata il 3 marzo dal cda della società (presidente è Emanuele Spampinato, fedelissimo di Raffaele Lombardo e candidato alle Regionali in una lista collegata all'Mpa) prevede

Entro il 31 dicembre il passaggio a tempo indeterminato. Il no dei revisori

l'ingresso in pianta definitiva nella spa di 124 dipendenti entro la fine dell'anno. Già in quell'occasione il collegio sindacale presieduto da Maria Sole Vizzini fece alcuni rilievi: per procedere all'assunzione di un numero così alto di impiegati in una società pubblica — osservarono i revisori dei conti — serve un piano industriale e «un organigramma dettagliato in cui vengano individuati i profili delle unità da reclutare». Ma, soprattutto, bisogna fare pubbliche selezioni, così com'erabito dalla legge Brunetta per le assunzioni da effettuare in qualsiasi tipo di società partecipate da enti pubblici. Osservazioni ribadite più volte, che pongono un ostacolo alla semplice stabilizzazione di tecnici e amministrativi ingaggiati a tempo determinato, per chiamata diretta, da Sicilia e servizi e dai soci privati. La lista nella quale si dovrebbe pescare conta 350 nomi. Quelli di ingegneri, tecnici specializzati e addetti a vario titolo: non mancano i solidi curriculum, abbondano amicizie e parentele politiche.

L'elenco, dal 2006 a oggi, si è gonfiato con uomini vicini all'Udc e Forza Italia prima, all'Mpa poi. E non mancano riferimenti del Pd. Nel foglio presenze di Sicilia e servizi venture (società di scopo collegata all'azienda madre) c'è Giuseppe D'Orsi, figlio del presidente (autonomista) della Provincia di Agrigento, e Giuseppe Storniolo, figlio della responsabile del cerimoniale della presidenza della Regione. Entrambi risultano in attività «fuori sede». La spa regionale, in questi anni, ha stipulato contratti a progetto con Giovanni Di Ste-

fano, ex segretario dei giovani dell'Mpa, ma anche con Vincenzo Lo Monte, fratello di Carmelo, deputato della Colomba. Ma pure con Nicola Barbalace, consigliere comunale del Pd a Messina, con Deborah Civello, cognata del parlamentare del Pdl Francesco Scoma, con Nicola Calderone, ex collaboratore di Alemanno, e con Mario Parlavacchio, già dipendente regionale e cugino dell'omonimo deputato dell'Udc. Nella lista c'è pure Urania Papatheou, ex commissario della Fiera di Messina. Ancora per la collegata Venture sono in organico Maria D'Alì, figlia del sindaco di Misilmeri (Pid) e Filippo Fraccone, consigliere comunale a Palermo passato dall'Udc all'Mpa. In Sicilia e servizi lavora pure Pietro Cammarata, figlio del sindaco di Palermo, che però ha già un contratto a tempo indeterminato.

Non solo parenti di politici figurano, attualmente, nel foglio paga della spa e dei privati che ne fanno parte: non mancano parenti e amici di burocrati del dipartimento Bilancio e stretti congiunti di magistrati della Corte



dei conti. Tutti, o quasi, in lista d'attesa per la grande infornata di fine anno. Giuseppe Sajeve, ad della società, frena: «Non abbiamo fatto ancora alcuna assunzione, osserveremo le indicazioni del collegio sindacale, di certo non violeremo la legge. Ma dovremo tenere conto anche delle esigenze di funzionalità della società. I legali sono al lavoro per trovare una soluzione. Una cosa è certa: ci rivolgeremo anche al mercato per il reclutamento delle figure necessarie. E non tutti i 350 attuali dipendenti transiteranno negli organici della spa regionale quando andranno via i partner privati. Se ciò avverrà — conclude Sajeve — io mi sarò già dimesso».

Parentopoli Atac, guerra di dossier Corte dei Conti: ex vertice a giudizio

“Assunti estremisti neri e piduisti”. Il Pdl: anche terroristi rossi

VITALE A PAGINA VII

“Assunti estremisti neri e piduisti” Parentopoli Atac, guerra di dossier Corte dei Conti, chiesto il rinvio a giudizio del vecchio vertice

GIOVANNA VITALE

EORA scoppia la guerra dei dossier. Dall'elenco sulle "assunzioni facili" in Atac spuntano i nomi di due ex estremisti neri che precipitano nell'imbarazzo il sindaco Alemanno ed ecco che il Pdl passa al contrattacco. «Il 6 ottobre», fa sapere a sera il deputato di rito aennino Francesco Aracri, «la Corte dei Conti ha chiesto il rinvio a giudizio dell'intero management che, negli anni scorsi, ha guidato l'azienda durante i governi Rutelli-Veltroni».

Il nuovo caso. Tuttavia non c'è solo l'accoppiata "nera" a mettere in difficoltà l'inquilino del Campidoglio. L'ennesima assunzione che rischia di far traboccare un vaso già colmo riguarda il giudice Giuseppe Renato Croce: affiliato alla P2 di Licio Gelli con la tessera "Roma 787", punito dal Csm e censurato dalla Cassazione, ma da oltre un anno piazzato a capo del Servizio Prevenzione e Protezione di Atac.

Gli estremisti neri. «Alemanno deve dimettersi», ha attaccato ieri il senatore pd Raffaele Ranucci a proposito del reclutamento di Francesco Bianco, ex Nar, e Gianluca Ponzio, già Terza Posizione. Il primo è stato processato per rapina, omicidio e tentato omicidio insieme ai fratelli Fioravanti: con loro partecipò nel '78 al raid in cui rimase uc-

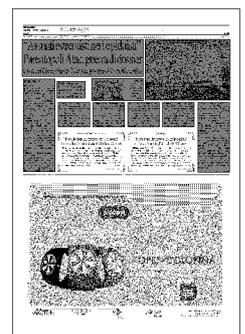
ciso il militante rosso Roberto Sciallabbia; era lui a guidare l'auto durante l'assalto all'armeria Centofanti che costò la vita a Franco Anselmi. Il secondo è invece spesso associato al terrorista Antonio D'Inzillo, con il quale venne arrestato nell'89. E a poco vale la precisazione dell'Atac secondo cui «a carico del dottor Pozio non risultano carichi pendenti» avendo tra l'altro svolto «per oltre 10 anni in Alitalia» ruoli «di responsabilità», mentre per «il signor Bianco, impiegato in una rimessa di bus, l'ultima condanna interamente espia risulta vecchia di 21 anni per fatti risalenti a 32 anni fa». L'opposizione insiste. «Alemanno aveva il dovere di controllare le assunzioni all'Atac. Non lo ha fatto, è venuto meno ai suoi doveri ora deve andarcia», ha tuonato Ranucci. «Dopo Stefano Andrini, altro estremista di destra piazzato ai vertici di Ama, vorremmo capire cosa sta succedendo in Campidoglio», ha rincarato il responsabile giustizia del Pd Andrea Orlando: «Lo chiederemo in primo luogo al ministro dell'Interno Maroni in un'interrogazione parlamentare», come pure farà il dipietrista Stefano Pedica. Pronta la replica del consigliere pdl Domenico Naccari, che ha subito rinfacciato al Pd «la collaborazione fra il Macro e la terrorista rossa Claudia Gioia, condannata per la compartecipa-

zione all'omicidio Giorgieri».

La controffensiva Pdl. In serata la maggioranza passa al contrattacco. «Tutto questo gossip sull'Atac ha un solo scopo: allontanare l'attenzione mediatica dalla richiesta di rinvio a giudizio della Corte dei Conti, che ipotizza un maxiriscarcimento per danno erariale di ben 9 milioni, contro i signori Allegra, Calamante, Di Carlo, Cavalieri, Gabbuti, Rovere e Scoppola», rende noto il deputato pdl Aracri. «L'udienza si terrà l'8 febbraio. In questa richiesta c'è l'intera storia della gestione Atac fatta dal centrosinistra». Ma Mario Di Carlo, all'epoca presidente dell'azienda, non ci sta: «La vogliono buttare in caciara? Facciano, tanto io con questi signori ho già vinto altre cause», taglia corto. «Non solo l'autore dell'esposto è un uomo di An ma il pm titolare del procedimento è stato capo di gabinetto di Fini quando era vice-premier. È un processo politico. E noi lo proveremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Pd attacca
E il Pdl: “Dovete
ricordarvi anche
della terrorista
rossa al Macro”**





L'EX AD
Adalberto
Bertucci ex
ad dell'Atac
A destra, la
sede dell'a-
zienda in via
Ostiense

Truffa al ministero per 360mila euro

Società con sede a Sassari condannata a restituire i fondi

di Elena Laudante

CAGLIARI. L'intento dichiarato (e finanziato con soldi pubblici) era quello di realizzare a Sassari una centrale per la connettività a banda larga attraverso il satellite, un "hub", snodo telematico per portare Internet veloce a tutti.

Ma la società Euroip S.r.l., venuta da Padova per rastrellare i fondi allo sviluppo di aree depresse, aveva a malapena qualche pc. È stata condannata dalla Corte dei Conti a restituire alla collettività oltre 360 mila euro.

Nel 2003, il progetto dei padovani della Euroip sembrava innovativo, che oltre all'insediamento di polo informatico garantiva un posto di lavoro a 34 sassaresi. L'allora ministro delle Attività Produttive aveva firmato a occhi chiusi la richiesta fondi, un contributo per comprare impianti da 721 mila euro — ma ne erogherà 360 mila — a fronte di 2,1 milioni di investimento totale. Obiettivo: finanziare la nascita di una centrale per la fornitura di servizi Internet satellitari a banda larga. In quegli anni, una piccola rivoluzione, con sede in viale Porto Torres. Il primo passo era stato intrapreso — apparentemente — in maniera legittima: il consiglio d'amministrazione aveva deliberato un'iniezione di denaro, circa 1 milione e 300 mila euro, per comprare le antenne paraboliche e altre strumentazioni tecnologiche. Salvo poi scoprire, grazie alle indagini della Guardia di Finanza turritana, che in realtà il denaro era tornato nella disponibilità del rappresentante legale della stes-

sa Euroip, Denis Tredese, padovano, o meglio di sua mamma, in un conto intestato a lei. I finanziari avevano appurato che non esisteva alcuna fornitura, nonostante numerose fatture emesse da altre società, in realtà riconducibili a Tredese. Poi nel 2006 era arrivato il cambio di sede (da viale Porto Torres a via Monte Tignosu, Li Punti) e di connotati: con un colpo di teatro il nuovo amministratore subentrato a Tredese, Giancarlo Sartore, aveva ceduto un ramo d'azienda in affitto per 12 anni alla "Millennium Arrow Srl", padovana, amministratore un Tredese, non Denis ma Andrea, 22 anni. Tanto era bastato per consentire al vice procuratore della Corte dei Conti Mauro Murtas di ottenere il sequestro di beni della società. L'intero impianto è stato confermato in giudizio, l'8 novembre i due amministratori sono stati condannati per danno erariale. E la Corte ha confiscato i beni, rientrando il possesso del maltolto.



Lavori sospesi alla Camera. Dopo il 14 potrebbe passare la sola finanziaria - Sfumano pacchetto giustizia e testamento biologico

Restano congelate 25 riforme

Bloccati Ddl università, misure anticorruzione e legge comunitaria 2010

Roberto Turno

ROMA

La legge di stabilità e forse il decreto sicurezza, ma niente più. Quando martedì 14 dicembre Camera e Senato voteranno la fiducia a Berlusconi, il big ben delle leggi si fermerà a quota 195. Una sola legge in più - la nuova Finanziaria, appunto - di quelle finora realizzate in 950 giorni di legislatura.

IL BILANCIO

Le leggi approvate potrebbero fermarsi a quota 195 (inclusa la manovra) con una media di sei provvedimenti al mese

Niente riforma dell'università, burocrazia rapida, misure anti corruzione o Comunitaria 2010. Un fermo forse ormai definitivo al testamento biologico che piace al governo e al diritto di cittadinanza sponsorizzato da Fini. Per non dire di quel pacchetto giustizia (intercettazioni, lodo Alfano costituzionalizzato, processo breve) ormai finito definitivamente nel tritacarne della politica. Ma sentieri strettissimi, per non dire impossibili, si prospettano per al-

tre leggi gettonatissime: avvocatura, quote rosa nei cda delle società quotate, incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori italiani all'estero, statuto delle imprese, interventi per il cinema. Per non dire dell'interrogativo che grava come un macigno sulla riforma più cara al Carroccio: il federalismo fiscale.

Lo stop di dieci giorni che fino al 14 dicembre governo e maggioranza hanno imposto ai lavori d'aula della Camera (ma non all'attività nelle commissioni) per evitare altri capitomboli a cominciare dal voto di sfiducia al ministro Bondi, lascerà nel limbo un lungo elenco di leggi. Almeno 25 provvedimenti più rilevanti che per dieci giorni resteranno appesi a un esile filo in attesa di conoscere le sorti della legislatura. Alcuni già segnati in via definitiva, continui o meno questa maggioranza: le riforme sulla "giustizia" per prime, ma anche quelle eticamente e socialmente sensibili, a partire da testamento biologico e voto agli immigrati.

Proprio alla Camera è in bilico il maggior numero di "leggi da fare". Ma anche il Senato - che la prossima settimana si occuperà in via esclusiva della legge di stabilità - ha un pesante carnet di sospesi. A cominciare dalle quote

rosa nelle società quotate che proprio ieri è stata trasmessa da Montecitorio. Per non dire della legge anti corruzione da mesi ferma al palo in commissione; o dell'accoppiata anti burocrazia su codice delle autonomie e carta dei doveri della pa con le semplificazioni per le imprese.

Leggi che viaggiano verso il fallimento. Anche quelle su cui l'Italia ci mette la faccia con l'Europa (Comunitaria 2010). O promesse a imprese e lavoratori anche in maniera bipartisan: incentivi fiscali per il rientro dei nostri lavoratori all'estero, cinematografia, divorzio breve, riforma dell'avvocatura, concorsi da notaio. Naturalmente la riforma dell'Università (si veda servizio a pag. 7) che non ha trovato spazio nel mini calendario del Senato.

Qualcosa, non solo grazie alle lobby più forti, riuscirà ad andare avanti in questi giorni. Alla Camera le commissioni dovrebbero in qualche modo lavorare. Mentre al Senato c'è la tagliola della sessione di bilancio. Così il big ben delle leggi si fermerà a 195. Alla media di 6 leggi al mese, feste comandate incluse. Al costo di 20,72 milioni a legge considerando l'intera spesa di funzionamento delle Camere nei suoi 32 mesi di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto sicurezza, a Maroni piace "l'ampia maggioranza"

Il provvedimento passa con i voti di Fli e Udc

SENZA TENSIONI
Pd e Idv scelgono
l'astensione
Solo nove i contrari

SINDACATI DI POLIZIA
Protestano per la
mancanza dei fondi
destinati agli aumenti

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

E' stata un'inedita e larghissima maggioranza, quella che ieri ha approvato il decreto sulla sicurezza. Una selva di voti a favore (299 sì, 9 no e 159 astenuti) che ha visto assieme Pdl, Lega, Fli e Udc. Ma non solo: si sono notate persino le astensioni di Pd e Idv. Per una volta in Parlamento ha regnato la concordia. E così il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha potuto commentare con soddisfazione: «Io guardo ai risultati ottenuti, non a quello che potrà accadere... Il futuro riposa sulle ginocchia di Dio... Il risultato ottenuto oggi è un'approvazione senza voti contrari per un provvedimento che interviene significativamente sulla sicurezza».

Ma nella giornata kafkiana in cui i deputati votano compatti un provvedimento del governo e allo stesso tempo in tanti firmano una mozione di sfiducia per il governo medesimo, è l'aspetto più squisitamente politico a tenere banco. Maroni, che da buon leghista avrebbe preferito un chiarimento franco della situazione politica e un veloce ricorso alle urne, a chi gli fa notare la possibile nascita del Terzo Polo, ribatte: «E' compatto? Così pare? Vedremo il 14 dicembre. Lasciamo un po' di suspense...». Per concludere con una battuta: «Oggi sul tabellone elettronico ho visto tanti puntini ver-

di. Una nuova grande maggioranza». Già, tanti puntini verdi come è verde la bandiera della Padania.

Il ministro Maroni pensa già, intanto, al prossimo passo. «Sono molto soddisfatto - spiega - per un provvedimento che è stato approvato dopo alcuni miglioramenti e modifiche che non ne hanno alterato l'impianto. Ora bisogna aggiungere due temi (forze di polizia e prefetti, ndr) e, considerati i tempi ristretti, perché il decreto scade il 12 gennaio, bisogna trovare il modo di farlo approvare presto in Senato. Mi aspetto naturalmente che la Camera, che lo ha approvato oggi, faccia altrettanto dopo...».

Polizia e prefetti restano però le due uniche ombre su una giornata altrimenti radiosa per Maroni. I sindacati sono sempre più sul piede di guerra perché all'ultimo istante sono venuti a mancare alcuni stanziamenti previsti per gli aumenti di stipendio. Dice l'Ugl, sindacato di destra: «Siamo sconcertati. Questo fatto è inconcepibile soprattutto alla luce degli eccellenti risultati nella lotta alla criminalità organizzata». E incalza il finiano Giorgio Conte: «Fli ha votato a favore, ma con molte riserve e perplessità. Di quale sicurezza parliamo se non investiamo risorse

sulle forze dell'ordine? Ci auguriamo che un nuovo governo abbia più coraggio, idee più chiare, i giusti e necessari propositi riformatori».

Sul ruolo dei prefetti, poi, le opinioni sono e restano diverse. Anche nell'ambito dell'opposizione. Gianclaudio Bressa, ad esempio, esponente del Pd, è molto soddisfatto per come è finita la discussione e riconosce al ministro di avere «svolto in questo caso un lavoro molto importante perché il testo del provvedimento possa uscire in una forma che soddisfi completamente, non solo e non tanto l'Aula, ma anche il ruolo dei sindaci e dei prefetti». Sergio Chiamparino, invece, a nome dell'associazione dei sindaci, la pensa in maniera opposta: «Capisco le esigenze della politica, ma secondo me viene fuori una mediazione che continua a lasciare nell'indefinitezza il potere delle ordinanze. Il rischio è che le ordinanze su temi che implicano l'attivazione di strumenti dello Stato restino lettera morta. Ciò riduce lo sbandierato potere di ordinanza dei sindaci e lo dirotta su temi folkloristici».



Ok della Camera ai «cda rosa» nelle quotate

Le quote rose nei cda delle società quotate e partecipate sono quasi legge. Ieri la Commissione Finanze della Camera ha approvato il testo in sede legislativa, il che equivale a un voto dell'Anula parlamentare. Manca ora il sì del Senato per far diventare effettivo l'obbligo di avere il 30% dei membri di un cda composto da donne. Secondo un calcolo della Fondazione Bellisario saranno 800 i posti da attribuire alle donne nelle sole società quotate, poi c'è la partita delle parte-

cipate che sono più numerose. Il prossimo passo è il Senato. «Il passaggio al Senato - ha commentato Lella Golfo, presidente della Fondazione Bellisario e deputato Pdl - rappresenta una prima vittoria epocale: nessuna proposta di legge in materia di quote di genere si era spinta così avanti nell'iter. Il testo liquidato dalla Camera ha recepito le indicazioni del ministro (dell'Economia Giulio, ndr) Tremonti che non ne modificano l'impianto complessivo e può con-

tare sull'avvallo del ministro della Giustizia (Angelino Alfano, ndr), dunque ha tutti i presupposti per non incontrare ostacoli. È una legge *bipartisan* e dunque non subirà l'ostracismo dell'opposizione». Difficilmente Palazzo Madama potrà approvare il testo prima del 14 dicembre, giorno della fiducia al governo. I capigruppo si riuniranno martedì 7 dicembre per calendarizzare la discussione, che non potrà avvenire prima della settimana successiva.

F. Ch.



Mozione Fli-Udc-Api contro il governo Rinviata la riforma dell'università: voto dopo la fiducia

■ Nuovo stop per la riforma dell'università. A deciderlo è stata ieri la conferenza dei capigruppo del Senato che, su input del presidente Renato Schifani, ha deciso di rinviare la calendarizzazione del disegno di legge Gelmini a dopo la verifica di governo in programma il 14 dicembre. Il tutto mentre gli studenti proseguivano le proteste nelle strade e sui tetti. Mariastella Gelmini, ministro dell'Univer-

sità e Istruzione, resta comunque fiduciosa sulla possibilità di ottenere l'ok definitivo entro l'anno. Intanto il "terzo polo" esce allo scoperto con una mozione di sfiducia al premier, Silvio Berlusconi, preannunciata da Fli, Udc, Api, Mpa e Lib-Dem: il presidente del Consiglio «si dimetta» e apra «una nuova fase».

Servizi ▶ pagine 7 e 18
con il Punto di **Stefano Folli**

Il ministro. «Sono comunque fiduciosa, il mio provvedimento sarà legge entro l'anno»

La soddisfazione del Pd. Finocchiaro: «È stata una battaglia molto dura»

Riforma Gelmini: il voto al Senato solo dopo la fiducia

Schifani media tra Pdl e opposizione: ddl congelato fino al 14 dicembre

ANCORA PROTESTE

Proseguono in tutta Italia cortei e occupazioni: a Napoli e a Bologna scontri tra studenti e forze dell'ordine

Eugenio Bruno
ROMA

■ Nuovo stop per la riforma dell'università. A intamarlo stavolta è stata la conferenza dei capigruppo del Senato che, su input del presidente Renato Schifani, ha deciso di rinviare la calendarizzazione del ddl Gelmini a dopo la verifica di governo. Per la gioia degli studenti, che anche ieri hanno manifestato nelle strade e sui tet-

ti, e il rammarico della responsabile dell'Istruzione, che è sembrata comunque fiduciosa sulla possibilità di ottenere l'ok definitivo entro l'anno.

Non ha dunque avuto effetto il pressing della maggioranza per provare ad ottenere entro il 13 dicembre il terzo e ultimo via libera parlamentare sul provvedimento che riscrive le regole sul reclutamento e innova la governance degli atenei. Alla fine l'ha spuntata l'opposizione; l'ordine dei lavori sarà deciso da una nuova capigruppo prevista proprio il 14. Nel frattempo, se vorrà, la commissione Istruzione potrà procedere alle audizioni invocate dal fi-

niano Pasquale Viespoli.

Ma la capogruppo dei democratici a Palazzo Madama, Anna Finocchiaro, ha già fatto presente che la minoranza terrà gli occhi aperti perché «se avremo il sentore che in commissione» si passi a esaminare il provvedimento «questo non potrà non avere ripercussioni sui tempi dell'esame della legge di stabilità». Non negando poi tutta la sua soddisfazione per l'alt imposto alla riforma anche se, ha aggiunto, «è stata una battaglia molto dura». E alla fine neanche Futuro e libertà si è poi rammaricata più di tanto per il rinvio. «Serve serenità e stabilità politica, sia per

migliorare la riforma, sia per dare voce e ascolto alle importanti manifestazioni di questi giorni», ha commentato il deputato Fabio Granata

Di tutt'altro genere la reazione del ministro Gelmini: «L'opposizione - ha sottolineato - per motivi di pura propaganda



politica, mette a rischio provvedimenti urgenti e indispensabili per l'università italiana. Senza l'approvazione rapida del ddl - ha ricordato - non si potranno bandire posti da ricercatore, non potranno essere garantiti gli scatti di stipendio, non saranno banditi nuovi concorsi». Senza comunque perdere la fiducia: «Il 14 dicembre - ha ribadito in una nota - il governo Berlusconi incasserà la fiducia del parlamento e il ddl diventerà legge entro l'anno». Parole seguite in serata da un appello a far prevalere «il senso di responsabilità» perché «sarebbe un paradosso, dopo essere stati un anno a litigare, avere le risorse e non poterle spendere».

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente del consiglio universitario nazionale (Cun), Andrea Lenzi, che ha sottolineato il rischio di «avere il far west» in caso di stop definitivo alla riforma. «L'ultima riforma dell'università italiana - ha evidenziato - risale al 1980. Trent'anni per cambiare il mondo degli atenei sono troppi. In tutto questo tempo le università hanno ricevuto molte accuse, ma a questo punto se le cose non cambiano la colpa è tutta dei politici». Laddove il segretario della Cgil, Susanna Camusso, ha invitato l'esecutivo a ritirare il ddl.

Anche ieri cortei e occupazioni hanno caratterizzato l'intero territorio nazionale: Ancona, Reggio Calabria, Pisa, Roma, Napoli, L'Aquila, Milano, solo per citare alcune delle città toccate dalle proteste. Che hanno assunto le forme più disparate: nel capoluogo lombardo gli studenti dell'accademia di Brera hanno fatto dei ritratti dei poliziotti che li fronteggiavano; in quello partenopeo si sono registrati dei tafferugli tra i poliziotti e gli studenti che stavano provando a entrare nel teatro San Carlo. Scontri ci sono stati anche a Bologna dove il tentativo di irruzione al Motor Show è stato respinto con una carica. E il copione si replicherà oggi. Sicuramente a Palermo dove sono già state annunciate contestazioni per la visita di Renato Schifani. Ma l'apice del malcontento è atteso per la settimana che va dal 9 al 14 in coincidenza con la possibile ripartenza dei lavori parlamentari.

● *Lo slittamento della riforma a dopo la fiducia la considera una vittoria?*

● *Approvare una riforma perfettibile non è comunque meglio dello status quo?*

«Meglio il sì per sanare le patologie»



Sergio Luzzatto
Docente

● No, perché non è detto che non passerà mai. Per ora è appesa alle sorti del governo. Pur ritenendo che le critiche alla riforma per la mancanza di copertura finanziaria siano fondate, penso anche che se non fosse approvata mai più sarebbe una sconfitta per tutti

● Sì perché ad esempio sugli assetti di governance delle università oppure sul tetto massimo al numero di facoltà per ogni ateneo - questa riforma sanava comunque delle patologie reali. Se verrà affondata non c'è alcuna garanzia che in futuro si riesca a fare meglio

«Riflettano sulle tante voci contrarie»



Massimo Mario Augello
 Rettore

● È il segno che nelle ultime ore si comincia ad avere una sensazione più profonda del disagio e della non condivisione di interesse categorie. E se una riforma scontenta tutti forse significa che bisogna rifletterci su. Non mi convince l'equazione proteste=studenti strumentalizzati dai baroni

● Mi sembra un allarmismo creato ad arte. I fondi per i concorsi da associato non si perderebbero perché sono stati inseriti nella legge di stabilità. Quanto al rischio di vuoto normativo basterebbe un regolamento per prorogare la concorsualità

«Con il rinvio si dimostra responsabilità»



Piero Graglia
 Ricercatore

● Più che una vittoria mi sembra un atto di responsabilità della maggioranza e delle altre forze politiche. È una riforma fatta senza sentire le varie categorie dell'università e a questo punto se ci pensano su è meglio

● Sono anni che i concorsi non si fanno per la situazione finanziaria in cui versano le università: gran parte degli atenei ha una spesa del personale superiore al 90% del fondo di finanziamento ordinario ma non è colpa dei ricercatori e non credo che il ddl Gelmini avrebbe migliorato la situazione

«Prepariamo proposte alternative»



Giuseppe Martelli
 Studente

● Siamo molto pratici e realisti per illuderci. Da studente di scienze politiche so benissimo che senza la crisi della maggioranza il disegno di legge non sarebbe slittato. Ma è anche vero che quando nessuno se lo aspettava c'è stato un popolo che si è mosso contro la riforma

● Questa mi sembra solo una delle tante minacce della Gelmini. Non penso che ci sia il rischio di riuscire a fare peggio. Piuttosto quello che come movimento dobbiamo fare è preparare una controproposta sperando magari in un nuovo clima politico

L'ANALISI

Il declino dell'università e la riforma necessaria

di CLAUDIO GENTILI

TRA i motivi della protesta degli studenti universitari il più ricorrente è quello delle risorse. Ne va del futuro delle nuove generazioni. E quindi queste proteste, al netto delle semplificazioni ideologiche, pongono un tema molto serio: quello del futuro. L'università, infatti, è la sede della costruzione del futuro, sia sotto il profilo della libertà della ricerca che su quello della formazione della classe dirigente, che dello sviluppo e del successo professionale. I Paesi più avanzati investono in università e ricerca per accrescere la propria competitività.

L'università italiana ha molti problemi. I principali sono due: la necessità che il Paese investa più risorse pur in presenza di una grave crisi e l'esigenza di nuove regole per non sprecare le risorse. Per le risorse ci vogliono leggi di spesa. Per le nuove regole, leggi di riforma. Confondere le due cose non aiuta a comprendere i problemi. Dopo il taglio di 1 miliardo e 300 milioni di euro dell'ultima finanziaria, la legge di stabilità restituisce all'università 1 miliardo di euro. In una situazione di grande difficoltà sul piano economico è un segno apprezzabile.

Il presidente della Conferenza dei Rettori, Deleva, ha dichiarato limpidamente che, poiché i pensionamenti liberano risorse nel prossimo anno per 350 milioni di euro, le nuove risorse consentono di chiudere i bilanci delle università senza affanni. Il problema delle risorse è stato ben impostato anche se bisogna investire di più. Altro tema è quello di cambiare le regole. Perché cambiarle? Semplice. L'autonomia universitaria, varata nel 1989 da Ruberti si è trasformata in anarchia, sprechi, parentopoli, mancanza di trasparenza, abbassamento della qualità della docenza e via elencando. Pochi numeri per non restare sulle generali. Sono state create negli ultimi anni 320 sedi distaccate. Ci sono 37 corsi di laurea con un solo studente e ben 327 facoltà con meno di 15 iscritti. I corsi di laurea, che nel 2001 erano 2.444 oggi sono 5.500. L'Università di Siena ha gli stessi studenti di

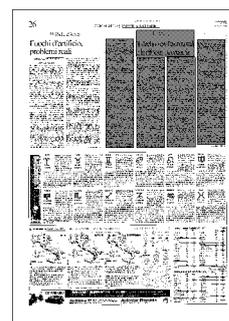
quella di Verona, ma il doppio di personale tecnico. E come è noto Siena ha accumulato un buco di ben 150 milioni di euro, non avendo sinora gli atenei l'obbligo di una contabilità economico-patrimoniale. Mentre vige il blocco del turnover, l'Università di Messina è riuscita ad aumentare del 290% i suoi professori ordinari negli ultimi 5 anni. Come ha fatto? Semplice: promuovendo quasi tutti i suoi professori associati a ordinari. E non sono stati i soli.

Approvata alla Camera il 30 novembre, la riforma è stata subito vittima del "partito di Penelope" che ne ha impedito un rapido passaggio al Senato per la definitiva approvazione usando il ritardo come forma di lotta politica e rischiando di vanificare 300 milioni di euro destinati agli incentivi per i ricercatori e alla assunzione di 4.500 docenti nei prossimi 3 anni, in una fase in cui il senso dell'interesse generale dovrebbe prevalere sulla litigiosità e sui calcoli politici.

La riforma non è la panacea dei mali dell'Università e non è neppure una riforma che stravolge l'assetto dell'Università. Non abolisce il valore legale del titolo di studio. Non obbliga i professori a dedicare almeno 120 ore all'anno alla docenza. Non fa cadere il vincolo che impedisce alle Università di determinare liberamente le proprie rette. Non attribuisce la maggioranza nei Consigli di Amministrazione, per limitare l'autoreferenzialità dei professori, ai membri esterni al corpo accademico né impedisce al Rettore di presiedere al tempo stesso il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione (come avviene in tutti i Paesi europei fatta eccezione per la Spagna e alcuni Land della Germania). Ciò nonostante, la riforma costituisce un passo importante sulla via di una innovazione compatibile con le caratteristiche del nostro Paese, cambiando in modo profondo la governance e il reclutamento dei docenti. Finalmente sono distinti in modo trasparente i compiti scientifici del Senato Accademico e quelli gestionali del Consiglio di Amministrazione. Dopo parentopoli si cambia radicalmente e si

introduce una abilitazione nazionale particolarmente rigorosa. Altre caratteristiche di questa riforma sono la riduzione delle costose e inutili sedi decentrate, la razionalizzazione di una offerta didattica eccessivamente frazionata, nuovi meccanismi di valutazione dei docenti, strumenti per un più corretto controllo dei bilanci, riorganizzazione dei dipartimenti. Ma è vero che questa riforma penalizza i ricercatori? Penso che questo sia l'equivoco più macroscopico che si è venuto a creare. Oggi si diventa ricercatori di ruolo tra i 38 e i 40 anni, il che vuol dire avere una pensione dimezzata. E prima di diventare ricercatori di ruolo in media trascorrono 12 anni di attesa in cui si vive con borse di studio, buchi di lavoro, ricatti. È la fase più produttiva della vita, non può essere affrontata in queste condizioni. La riforma introduce la *tenure track*, cioè il sistema più diffuso per aprire ai giovani capaci e meritevoli la possibilità di diventare ricercatori presto eliminando l'attuale attesa pluridecennale. Le Università potranno, infatti, assumere i ricercatori a tempo determinato per due trienni per poi promuoverli professori associati se conseguono l'abilitazione dopo il terzo anno. Naturalmente ai ricercatori attuali che hanno al loro attivo una adeguata produzione scientifica si offre la possibilità di diventare professori associati. Chi guadagna e chi perde dal cambiamento delle regole? È semplice: perdono le università scorrette, i ricercatori che non avendo al loro attivo pubblicazioni non potranno superare l'idoneità per diventare professore, i docenti pigri e poco produttivi sul piano scientifico e guadagnano i giovani, siano essi studenti, ricercatori capaci o docenti rigorosi.

Senza nuove regole le maggiori risorse che dobbiamo destinare all'università rischierebbero di essere sprecate. E, soprattutto in una situazione difficile sul piano economico, non possiamo permettercelo.



Gli effetti dello stop. Ricadute su tutti i settori

Senza voto niente concorsi e stipendi bloccati per tutti

Gianni Trovati
MILANO

Il piano straordinario per promuovere ad associato 9mila ricercatori c'è, perché è blindato nella legge di stabilità, ma senza il varo della riforma perde la sua ragion d'essere (l'esaurimento del ruolo dei ricercatori a tempo indeterminato). Del resto sarà difficile attuarlo perché, sempre senza la riforma, dal mese prossimo non esisterà più nessuna regola per fare i concorsi. Senza riforma, poi, niente criteri «meritocratici» per valutare i docenti, sti-

IL PARADOSSO

Il piano straordinario per le promozioni ad associato è blindato nella legge di stabilità ma è inattuabile

pendi bloccati per tutti fino al 2013, e niente revisione di un sistema "premiabile" di finanziamento che rimane inceppato sui parametri per distribuire gli incentivi. Il fondo 2010 non è ancora stato distribuito, e gli atenei hanno vissuto grazie alle anticipazioni del ministero: ora però anche le "anticipazioni" (possibili fino al 90% del fondo) sono esaurite, gli incentivi alle performance sono rimasti sulla carta e scrivere i bilanci di previsione è impossibile.

Tra i compiti del ddl Gelmini c'è quello di ridare un po' di razionalità a un cantiere aperto da anni, dove ormai il disordine regna sovrano. Se l'ottimismo del ministro («la voteremo di certo entro fine anno, perché il 14 otterremo la fiducia») non si dovesse tradurre in realtà, non ci

sarà capitolo della gestione universitaria immune dal caos che domina da tempo la scena.

Ricercatori

Con il varo della legge di stabilità ci sarà una strana coppia di regole che fanno a pugni fra loro. La prima, scritta nel decreto Gelmini del 2008, ha chiesto alle università di gonfiare il ruolo dei ricercatori (in parte con sostegno ministeriale), riservando a loro il 60% delle risorse per le assunzioni. La seconda, prevista dalla nuova manovra, chiede agli atenei di svuotarlo, promuovendone ad associato 9mila (1,500 all'anno) con una quota degli 1,8 miliardi aggiuntivi in tre anni con cui si è ridotto il taglio previsto nel 2008. Fondi, secondo la strategia del governo, aggiunti proprio per accompagnare l'avvio delle nuove modalità di gestione scritte nella riforma che ora rischia il naufragio.

Reclutamento

Con le leggi in vigore, del resto, dal mese prossimo nessun concorso potrà vedere la luce. Oggi i concorsi funzionano grazie a una proroga, nata nell'eterna attesa dell'attuazione della riforma Moratti del 2005 (mai avvenuta), che ha tenuto in vita le vecchie regole fino al 31 dicembre 2010. L'unica alternativa, già evocata ieri dall'opposizione, è una nuova proroga nel decreto di fine anno, ma nemmeno questa ennesima resurrezione risolverebbe il problema.

Negli ultimi due anni, infatti, sono 57 gli atenei statali che hanno bandito concorsi, ma solo in 9 hanno rispettato le «quote» che imponevano di riservare sei caselle su dieci ai ricercatori. Risul-

tato: almeno 2.000 aspiranti associati e ordinari hanno vinto un concorso, ma non possono prendere servizio. In molti atenei si è fatto strada l'escamotage di chiamare il vincitore del concorso, ma di posticipare la sua presa in servizio: tutto lavoro per avvocati e giudici. In un quadro come questo, prorogare di nuovo le vecchie regole e in contemporanea avviare il piano straordinario per le promozioni di ordinari e associati è un'impresa impossibile anche per i più fantasiosi.

Stipendi e merito

Nella riforma è scritta anche la norma che introduce gli scatti triennali solo per chi se li merita (i criteri di giudizio sono però affidati a un decreto attuativo); senza riforma, la busta paga torna nel freezer per tutti, con il meccanismo lineare che penalizza soprattutto i più giovani. In termini di mancati aumenti, un ricercatore a inizio carriera paga nel triennio fino al 32,7% dello stipendio annuale, un neo-ordinario rinuncia al 18,9% mentre a un ordinario a fine carriera è chiesto meno del 7 per cento. La «meritocrazia», del resto, rimane la grande assente anche quando è scritta in Gazzetta ufficiale: le sanzioni per i docenti che non pubblicano nulla (esclusione dallo scatto) sono scritte nel decreto del 2008, ma l'anagrafe dei docenti che avrebbe dovuto individuare i «fannulloni» non è mai stata costruita; come rimane nella nebbia il destino degli oltre 50 milioni stanziati per la programmazione triennale, che a fine anno decadono.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fuga dei talenti che non sognano più di tornare in patria

Un milione di emigrati dal 2006: per 3 su 4 scelta definitiva

POPOLO DI ORIUNDI
In Brasile vivono 25 milioni di figli di emigranti altri 20 in Argentina

ALTO PROFILO
Sette su 10 hanno un'istruzione medio-alta, possiedono case e sono soddisfatti del lavoro

il caso

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Italia paese di emigranti: cresce il numero degli italiani, soprattutto laureati, che nel 2010 vivono e lavorano all'estero (113mila in più rispetto al 2009). Negli ultimi quattro anni un milione di italiani ha lasciato il Paese, documenta il rapporto di Migrantés, la fondazione della Cei che si occupa di politiche migratorie e di cooperazione. Attualmente i connazionali all'estero sono oltre 4 milioni, il 6,7% dei residenti in Italia. L'aumento è di quasi un milione rispetto al 2006: i più vivono in Europa (55,3%) e America (39,3%). Il quinto «Rapporto Italiani nel mondo 2010» fotografa in cinquecento pagine la «grande fuga» dalla madre patria. Attualmente gli iscritti all'anagrafe degli italiani all'estero sono 4.028.370, cioè tanti quanti sono gli immigrati nel nostro Paese. Tra gli italiani residenti all'estero più della metà non è sposato, quasi la metà è costituita da donne, più di un terzo è nato all'estero, mentre 121mila si sono iscritti all'anagrafe dopo aver ottenuto la cittadinanza. I minorenni sono un sesto del totale, superati dagli «over 75» (18,2%). All'estero, oltre agli italiani che hanno la cittadinanza (dunque con passa-

porto e diritto di voto) sale la stima degli oriundi, cioè dei discendenti degli emigranti. Sono quasi 80 milioni: 25 milioni in Brasile, 20 in Argentina, 18 negli Usa, 17 in Francia, 1,5 in Canada, 1,3 in Uruguay, ottocentomila in Australia, 700mila in Germania, 500mila in Svizzera, 500mila in Perù. Si intensifica anche la mobilità interna all'Italia. «Tra spostamenti interni e verso l'estero, in andata e in rientro, temporanei o di lungo raggio, italiani che vanno o che ritornano, si arriva a quasi 400mila spostamenti totali, uno ogni 150 residenti», attesta Migrantés. Decine di migliaia i cervelli in fuga «irreversibile». Dopo aver completato gli studi in Italia, molti lavorano nei principali atenei del mondo. Il piano governativo per il rientro dei ricercatori negli ultimi nove anni ha conseguito risultati praticamente nulli. Solo uno su quattro degli scienziati con la valigia si dichiara disposto al rimpatrio e sempre più i laureati varcano i confini alla ricerca di occupazione (in alcune aree del Sud si sfiora il 50%). Non esiste un censimento completo dei ricercatori all'estero, ma di essi duemila si sono iscritti alla banca dati «Davinci» e in larga maggioranza si dicono soddisfatti della vita condotta lontano dal Bel Paese, sia dal punto di vista sia sociale sia lavorativo. Dalla graduatoria «Top Italian Scientists» risulta che l'Italia ha i suoi più bravi scienzia-

ti all'estero, dove i più hanno realizzato il loro percorso professionale: dei 12 italiani insigniti del premio Nobel in chimica, fisica e medicina, solo Giulio Natta (Nobel nel 1963) condusse le sue ricerche interamente in Italia. Una graduatoria interessante è quella che descrive la classifica degli scienziati italiani attraverso l'indice di Hirsch (h-index) che misura il grado di performance della produttività degli scienziati: da essa risulta che solo 7 scienziati su 10 lavorano ancora in Italia, mentre tra quelli registrati nella parte alta della graduatoria ben i due terzi si trovano all'estero. Complessivamente, l'emigrazione italiana da popolare e sofferta che è stata storicamente è diventata sempre più matura e consapevole: l'indagine condotta quest'anno su cinque Paesi (Canada, Francia, Regno Unito, Romania e Spagna), rivela che gli emigrati «comuni» hanno un'istruzione secondaria medio-alta (67,2%), si sentono per lo più integrati nel paese di accoglienza, dove non hanno problemi di lingua, sono proprietari di casa e si ritengono soddisfatti del lavoro svolto: non pensano di rientrare in Italia, ma ci tengono a precisare



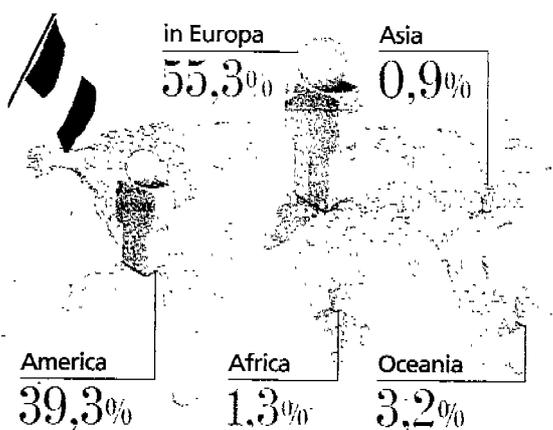
che quanto da loro conquistato è il frutto di anni di sacrificio e di un percorso di vita in cui hanno dovuto affrontare e superare prove dure ma inevitabili. L'emigrazione italiana è stata, in prevalenza, un'epopea popolare, fatta di povera gente e a costo di notevoli sofferenze, ma complessivamente gli italiani sono riusciti a raggiungere un positivo e stabile inserimento sul posto. «In Italia si riscontra uno scarso livello di sensibilità rispetto ai connazionali all'estero», denuncia il direttore generale della fondazione, monsignor Giancarlo Perego. «Questa disaffezione concettuale rischia di farci diventare un Paese dalle radici dimenticate».

4

milioni di cittadini

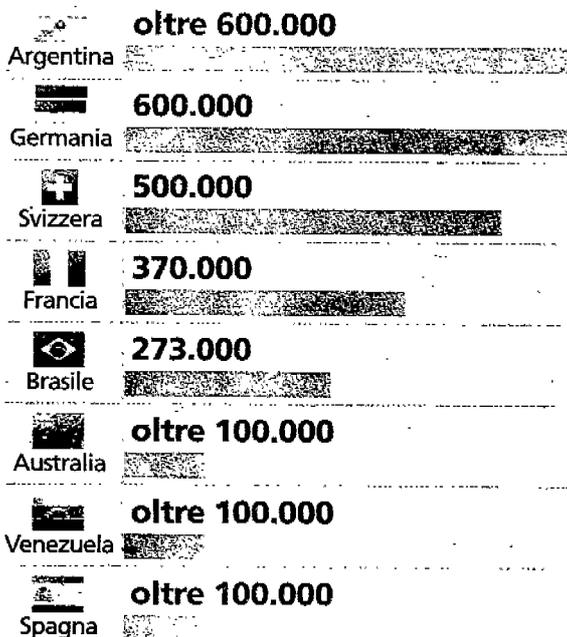
Sono più di 4 milioni gli italiani iscritti all'anagrafe dei residenti all'estero. La maggior parte in Argentina, Germania e Svizzera

Dove sono i nostri connazionali



A caccia di futuro

I nuovi emigranti vanno all'estero non per indigenza ma per far fruttare i loro talenti



Cervelli in fuga

Ricercatori iscritti alla banca dati «Davinci»

2.000



Di essi solo il 25% pensa di tornare un giorno in Italia

Via libera in commissione senza novità. Per il volontariato solo un ordine del giorno

Legge di stabilità verso il sì al Senato

Da risolvere il nodo del 5 per mille

ROMA – Come previsto, la commissione Bilancio del Senato ha approvato il disegno di legge di stabilità (il provvedimento che da quest'anno sostituisce la Finanziaria) senza modifiche rispetto alla versione pervenuta dalla Camera. E cambiamenti naturalmente non ce ne saranno nemmeno nell'aula di Palazzo Madama, dove il testo dovrebbe concludere il proprio iter la prossima settimana (forse già martedì 7). Sono però molte le questioni che i senatori anche di maggioranza considerano non risolte; e così nella stessa commissione il governo ha dato il proprio assenso a una serie di ordini del giorno.

Nella prassi parlamentare, l'ordine del giorno è uno strumento con il quale il Parlamento "impegna il governo" a fare qualcosa. In realtà già in tempi normali questo impegno è abbastanza relativo, e di solito vengono trasformate in ordini del giorno le misure sulle quali c'è magari un certo accordo, ma che non dispongono di un'adeguata copertura finanziaria. In un periodo in cui il governo è a rischio di cadere la genericità dell'impegno è ancora più evidente.

Fatto sta che ieri di ordini del giorno ne sono stati votati una settantina, sugli argomenti più svariati. Si va dalla stabilizzazione degli sgravi fiscali per l'efficienza energetica (il famoso 55 per cento) alla copertura per l'intero 2011 della cancellazione del ticket sulla diagnostica (attualmente è sospeso per soli cinque mesi) al finanziamento del cinque per mille, che è forse l'unica questione che ha qualche speranza di essere risolte.

La legge di stabilità ha destinato a

questo meccanismo (la possibilità per i contribuenti di destinare una parte della propria Irpef ad associazioni di volontariato o enti di ricerca) a 100 milioni, invece dei 400 necessari per assicurare il trasferimento dei fondi a tutti gli organismi interessati. Lo stesso ministro Tremonti, a suo tempo inventore del cinque per mille, ha lamentato che le risorse previste allo scopo sono state spostate dal Parlamento ad altre voci, ed ha dato la sua disponibilità a ripristinare la dotazione originaria. Ciò potrà avvenire probabilmente nel cosiddetto decreto "milleproroghe" che il governo si riserva di approvare a fine anno, sempre che sia ancora in carica.

In questo contesto di limitatezza delle risorse ieri è intervenuta Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil, che ha chiesto una manovra correttiva basata sostanzialmente sull'istituzione di una tassa patrimoniale alla francese «sulle grandi ricchezze», con l'obiettivo di ridurre il debito pubblico. Così a suo avviso il nostro Paese sarebbe messo al riparo dalla speculazione finanziaria.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CGIL: SERVE UNA MANOVRA CON LA PATRIMONIALE

Camusso: «Così si potrà mettere il debito pubblico italiano al riparo dalla speculazione»



Authority, spunta anche Squitieri. Sulla proroga parere legale a 45 giorni

Da Palazzo Chigi una nota legale che avvala la conferma a tempo di Ortis. In caso contrario, tra i papabili anche il magistrato della Corte Conti

In attesa del 7 dicembre quando il Consiglio di Stato si esprimerà sulla richiesta di proroga al mandato del numero uno dell'Authority dell'Energia, Alessandro Ortis, spunta nella rosa di nomi ancora allo studio del ministero dello Sviluppo economico anche quello di Raffaele Squitieri: magistrato della Corte dei Conti, delegato al controllo della gestione finanziaria dell'Eni. Intanto, un parere favorevole a una proroga di 45 giorni sarebbe stato espresso dal Dipartimento Affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi. Proroga ritenuta praticabile a norma della legge 444 del 1994. Il parere non vincolante è stato inviato al Consiglio di Stato (che dovrà a sua volta esprimere la prossima settimana un parere sulla questione su richiesta dell'attuale presidente Alessandro Ortis). Il tutto ha avuto inizio dopo il rifiuto, per la carica, di Anotnio Catricalà. Un dietrofront improvviso che ha gettato nel panico il governo ora obbligato (in caso di mancata proroga)



a trovare un nome condiviso entro metà mese. Il compito è arduo e per questo si starebbe valutando anche un provvedimento ad hoc da inserire nel Milleproroghe. Ipotesi circolata già negli scorsi mesi come estrema ratio e che si soccontra però con la disponibilità (da verificare) degli attuali commissari ad accettare un incarico diretto da parte dell'esecutivo. Su tutto questo avrà senza dubbio un peso rilevante il passaggio sulla fiducia al Governo.



il fatto

La tratta più accidentata dello Stivale è da anni in fase di ricostruzione. Al completamento mancano 2,5 miliardi

In autostrada cantieri aperti

Salerno-Reggio, l'eterna incompiuta. Con nuovi rinvii

Sui 443 km di asfalto transitano ogni ora duemila veicoli e tremila Tir ogni giorno. Prevista per il 2013 la fine dei lavori appaltati

Governi di ogni colore hanno promesso una rapida sistemazione dell'arteria, vitale per il Sud. Resterà un «buco» di 60 km

DI **ANDREA GUALTIERI**

Il Piano per il Sud annunciato dal governo non ha scongiurato il rischio di trovarsi davanti all'enorme incompiuta dell'A3. Secondo il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, la Salerno-Reggio Calabria è «il cantiere più lungo d'Italia»: 443 chilometri di autostrada da ricostruire mentre vi transitano, in media, più di duemila veicoli ogni ora e circa tremila Tir al giorno. Un'impresa complicatissima per la quale finora sono già stati investiti 7 miliardi e 360 milioni. Ma il problema, adesso, è che di miliardi, per ultimare i lavori, ne mancano ancora due e mezzo, con 60 chilometri da completare, come mercoledì ha ribadito Ciucci in un'audizione alla commissione Lavori pubblici del Senato.

Lo avevano annunciato in una conferenza stampa a metà ottobre, il presidente Ciucci e il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ma dopo la presentazione del Piano per il Sud la situazione è rimasta identica, perché i soldi inseriti alla voce "grandi opere" sono quelli che l'Anas già conteggiava per coprire i lotti appena appaltati o

quelli per i quali è in corso l'assegnazione dei lavori. Degli altri, che servono per colmare i vuoti tra un cantiere e l'altro, non c'è traccia nelle casse pubbliche, anche se, come ha spiegato Matteoli, «l'A3 resta una priorità, e la realizzeremo».

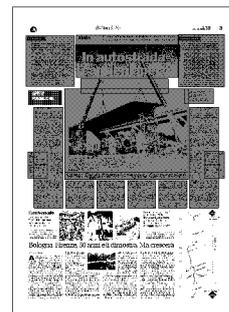
Un'affermazione che però è sovrapponibile a quella che pronunciò quattro anni fa un esponente del governo Prodi, il sottosegretario Tommaso Casillo, annunciando l'ennesimo investimento: «Entro il 2011 completeremo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, mettendo la parola fine a questa grande incompiuta», disse. In quello stesso giorno Ciucci confermava che in aggiunta ai sei miliardi già messi a disposizione in precedenza, nella legge Finanziaria 2007 erano state reperite «le ulteriori risorse necessarie, pari a circa 2,5 miliardi di euro, che consentiranno di completare i restanti lotti dell'autostrada A3». All'epoca, quindi, la spesa totale veniva stimata in 8,5 miliardi. Ora si è arrivati a poco meno di dieci.

Se non ci saranno ulteriori rialzi ogni chilometro sarà costato 22 milioni: il leghista Roberto Castelli, viceministro alle Infrastrutture, fa notare che si tratta di una cifra «inferiore ad esempio a quanto impiegato per il passante di Mestre, per cui si sono spesi circa 30,5 milioni di euro al chilometro». Ma le somme si dovranno tirare quando chiuderanno i cantieri perché, se negli ultimi quattro anni l'asti-

cella finanziaria si è alzata di 1,5 miliardi, dalla vigilia dell'inizio dei lavori l'impennata è stata molto più consistente.

Era il 2000 e si ragionava ancora in lire quando Nerio Nesi, ministro del governo Amato, annunciò che nel Dpef la Salerno-Reggio Calabria sarebbe rientrata in un pacchetto di otto infrastrutture tra cui appunto la variante di Mestre e la statale 106 Jonica: costo complessivo delle opere, tradotto in euro, poco meno di 13 miliardi. Dieci anni dopo, tre quarti di quell'importo lo sta assorbendo solo l'A3. E secondo la relazione 2009 della Corte dei Conti sull'Anas, in nove anni l'onere dei lavori è aumentato del 205% anche perché, sottolineano i magistrati contabili, mentre i cantieri andavano avanti si è deciso di aumentare la parte del nuovo tracciato che si scostava dall'originario, rendendo quindi necessari nuovi viadotti e gallerie.

Ma non è stata sballata solo la previsione economica: «Per ora – affermò sempre nel 2000 Nerio Nesi – l'unica data certa è quella del 2005 in cui è previsto il completamento dei lavori della Salerno-Reggio». Due anni dopo, un altro ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, aveva già ripiegato sul 2006, mentre Silvio Berlusconi nel



2005 chiese pazienza fino al 2009. Un anno dopo quella scadenza, è stata ricostruita poco meno di metà dell'A3 e ora Matteoli e Ciucci ammettono che ci vorrà la fine del 2013 per vedere ultimati i tratti su cui oggi sono in corso lavori e appalti, con i quali si arriverà a completare l'86% del tracciato. Resteranno poi altri 60 chilometri, quelli per i quali non ci sono fondi disponibili e sui quali, quindi, non è possibile fare previsioni: si tratta di porzioni complicate come quella tra Pizzo Calabro e Sant'Onofrio che è composta quasi per intero da viadotti.

Gli automobilisti, a questo punto, non sanno se sia meglio augurarsi che quei nuovi cantieri non vengano mai aperti: sono angosciati da otto anni di viaggi su un'autostrada a corsia unica, dove le vetture sono costrette a fare slalom tra una carreggiata e l'altra, senza nessuna protezione da eventuali sbandate di auto o mezzi pesanti che arrivano in direzione opposta. Anche adesso, percorrendo l'A3, si viaggia per circa 120 chilometri tra operai e scavatori, con la consapevolezza che se si finisce dietro a un Tir si è costretti a procedere a 40 all'ora anche per trenta chilometri di seguito. L'unica consolazione, se si sta scendendo da Bagnara a Reggio, è che nelle giornate serene c'è tutto il tempo di godersi un panorama mozzafiato.

LA STORIA

PARTITA NEGLI ANNI 60, NEL 1974 IL VIA

L'autostrada tra Salerno e Reggio Calabria venne costruita a cavallo tra gli anni 60 e 70: i lavori all'epoca durarono undici anni e nel 1974 ci fu l'inaugurazione dell'ultima porzione. Meno di trent'anni dopo sono cominciati i lavori cantieri l'ammodernamento: si è cominciato a operare concretamente a partire dal 2002 e finora sono stati completati trentuno tratti che coprono 210 dei 443 chilometri complessivi. L'intero progetto prevede 58 interventi, suddivisi in 12 macrolotti e 46 lotti di dimensione più piccola. In questa fase, si lavora in undici zone. L'Anas dichiara che sono imminenti i lavori su altri 55 chilometri, con 4 cantieri già appaltati e prossimi a partire, due in fase di assegnazione e uno, quello che ricade nel Lametino, che deve essere riaffidato per la terza volta. Pesante è invece il conto degli attentati legati a camorra e 'ndrangheta. Il 13 ottobre scorso in una conferenza stampa fu annunciato che solo tra Gioia Tauro e Reggio, in cinque anni si sono registrati 215 atti criminosi contro i cantieri. Ma il bilancio deve già essere aggiornato: in meno di due settimane sono avvenute altre due intimidazioni. (A. Gua.)

L'EMERGENZA

PERICOLO FRANE: MORTI E CHIUSURE

Se in estate sull'A3 c'è l'emergenza legata all'esodo dei vacanzieri, d'inverno l'allerta è alta per il pericolo delle frane. Ma in perfetta assonanza con i luoghi comuni sulle mezze stagioni, anche in autunno, ormai, pioggia e fango sono un incubo per gli automobilisti. Già ad ottobre i temporali hanno già fatto registrare disagi: la circolazione è stata rallentata in diversi tratti calabresi dell'autostrada a causa degli allagamenti e soprattutto delle strisce di terra scivolote sull'asfalto. Negli anni passati è andata molto peggio. Nel gennaio del 2009 si è arrivati alla tragedia, quando un intero costone di una collinetta tra Cosenza e Rogliano si è staccato per le piogge e ha travolto un minibus su cui viaggiavano sette persone che rientravano da un torneo amatoriale di calcetto. Due di loro sono morte schiacciate. Nel 2010 almeno non



I lavori al viadotto Petrace della Salerno-Raggio Calabria. L'ultimo tratto della A3, in particolare, è costituito da molti viadotti di complessa realizzazione

LE ALLEGRE GESTIONI DEGLI OSPEDALI

Sanità sprecona: in un anno buttati via 9 miliardi

Bilanci poco trasparenti, sale operatorie inutilizzate, assunzioni inutili e costose. Un'indagine mette a confronto pubblico e privato. E si scopre che il Lazio in un anno ha sperperato più di due milioni di euro e la Calabria uno e mezzo

PAZIENTI

Sono 14,3 milioni gli italiani che nell'ultimo anno si sono recati in ospedale: di questi il 79,3% ha usufruito di strutture pubbliche, il 19,6% di ospedali privati accreditati. Il 5,1% ha scelto le cliniche private non convenzionate (cioè a pagamento)

Francesca Angeli

Roma Profondo rosso. Questo lo stato dei bilanci degli ospedali pubblici che sprecono oltre 9 miliardi di euro all'anno. Come fanno a buttare tanti soldi in un momento di grave crisi economica e nonostante già sei regioni siano in regime di commissariamento? Grazie ad una gestione «allegria» e a bilanci che continuano ad essere poco trasparenti. Si aprono camere operatorie dove in realtà non servono; si nominano troppi primari ai quali poi si deve aggiungere la vasta cerchia dei loro di-

to tra il 2003 ed il 2008, nel 2009 ci ha messo sopra un altro milione e mezzo di euro per raggiungere così la stratosferica cifra di quasi undici milioni di euro. Il colmo è la regione Calabria per la quale non si hanno cifre prima del 2009 anno nel quale si segnala un milione e 250.000 euro di disavanzo. Prima c'è soltanto un buco nero. Come ha fatto l'Aiop a calcolare i 9 miliardi di disprechi all'anno? Semplice. Oggi gli ospedali godono sempre di un rimborso a piè di lista ovvero dicono quanto hanno speso, in modo oltretutto poco chiaro, e tanto chiedono. L'indagine ha messo a confronto i finanziamenti ricevuti dagli ospedali con il valore economico delle prestazioni da loro erogate sulla base del sistema dei Drg, che classifica le tariffe a prestazione. Sistema usato per il privato accreditato che funziona rimborsando un tot fisso per tipo di ricovero. Quanto sprecano in questo confronto gli ospedali pubblici delle 15 regioni analizzate? Più di due milioni di euro il Lazio, quasi un milione e mezzo la Calabria, addirittura 3 milioni e 200.000 euro la Campania. Mal'indice di inefficienza, ovvero lo spreco, non risparmia nessuno. Persino le regioni considerate virtuose spendono molto più di quello che dovrebbero: la Lombardia potrebbe risparmiare con il sistema drg 874 milioni di euro; il Veneto 697. La più virtuosa è a sorpresa la Basilicata che secondo i calcoli dell'Aiop sfiora di «soli» 86 milioni di euro.

Ma dove si annidano gli sprechi? Basta confrontare ad esempio il costo medio per

posto letto annuo. Perché ad esempio in Piemonte costa 317.300 euro contro i 196.300 della Basilicata? Perché, tra le altre cose, dal Piemonte c'è un alto "indice di fuga", molti pazienti emigrano in Lombardia e dunque alla fine costano di più. Ed è proprio l'indice di fuga ad esempio a chiarire perché la sanità calabrese sia sprofondata in un buco nero. La media "migratoria" dalle regioni è di 1,11 mentre quella calabrese è 5,10. L'emigrazione sanitaria da quella regione è altissima e dunque i costi salgono. I fattori sono molti, complessi e difficili da analizzare soprattutto perché, denuncia ancora l'Aiop, i bilanci forniti dagli ospedali sono spesso pieni di strafalcioni. Delai non vuole fare nomi ma segnala che ad esempio un ospedale al nord indi-

RICOVERI Stranamente da regione a regione cambiano anche i costi annui per un posto letto

ca come costo medio per ricovero 12.825 euro. C'è evidentemente qualcosa che non va visto che la media nazionale è di 6.349 e quella della regione 8.402. E guarda caso quello stesso ospedale ha una rapporto di 4,6 dipendenti ogni posto letto quando la media è di 3,5. Altrettanto evidente un errore al contrario da parte di un'altra azienda ospedaliera che segnala mezzo dipendente per posto letto quando nella regione la media è due e mezzo.

Sorprende a questo punto l'indice di soddisfazione segnalato dai cittadini, sempre nell'indagine Aiop, nei confronti della sanità pubblica: l'88,7 per cento è soddisfatto.

NUMERI

14 milioni

Sono oltre 14 milioni gli italiani che nel 2010 hanno usufruito di servizi ospedalieri e tra i ricoverati il 30,4 per cento ha preferito il privato accreditato, mentre oltre il 70% si è rivolto a strutture pubbliche.

86 milioni

Ogni anno il Lazio spreca più di due milioni di euro, quasi un milione e mezzo la Calabria, 3 milioni e 200.000 euro la Campania. Ma anche la Lombardia potrebbe risparmiare almeno 800 milioni; il Veneto 697. La più virtuosa è la Basilicata che sfiora di «soli» 86 milioni

1 miliardo e 300

Dai dati emerge un'Italia sempre più anziana e propensa al consumo sanitario, con oltre 1 miliardo e 300 milioni di prestazioni sanitarie annuali, circa 22 a testa. In 10 anni poi la spesa per il personale sanitario ha subito un aumento pari a oltre il 50 per cento

35 per cento

L'afflusso ospedaliero è avvenuto per effettuare nell'ordine: analisi; visite specialistiche; interventi; accessi al pronto soccorso e cure. Si sceglie il pubblico perché più vicino alla propria abitazione (31,6% degli intervistati), il privato accreditato per ridurre le attese (35,1%)

PRESTAZIONI Stando alla ricerca anche la virtuosa Lombardia potrebbe spendere meno

scepoli; si fanno lavorare i dipendenti mezza giornata così poi c'è bisogno di assumerne altri per il pomeriggio o la notte.

La denuncia parte da un'analisi condotta dall'Aiop, l'Associazione ospedalità privata, che ha messo a confronto il sistema pubblico e il privato convenzionato. A presentare la ricerca il presidente nazionale dell'Aiop, Enzo Paolini, il vicepresidente Gabriele Pellissero, il curatore dell'indagine Nadio Delai, presidente di Ermenaia e il direttore generale di confindustria, Giampaolo Galli. Un'analisi di parte, dunque? Sì. Ma va detto che le cifre sono quelle fornite dagli ospedali e già da sole fanno drizzare i capelli. Un esempio? Il Lazio che aveva un disavanzo di oltre 9 milioni di euro, cumula-



LE NOVITÀ PARTIRANNO DAL 2011. LO SPIEGA IL MINISTERO DEL LAVORO IN UNA CIRCOLARE

Al via la valutazione del rischio-stress nel pubblico impiego

Partirà con il nuovo anno, per l'esattezza dal 31 dicembre prossimo come stabilito con la manovra di giugno, l'attività di valutazione del rischio da stress lavoro correlato anche nei settori pubblici. Modalità e metodologie sono contenute in una circolare, licenziata al termine di un anno di lavoro dall'apposito Comitato tecnico, che fornisce chiarimenti definitivi sulla scorta delle indicazioni della Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro - in merito all'interpretazione e all'applicazione del dlgs 81/2008 (Testo unico sulla sicurezza).

La normativa italiana in materia di stress lavoro correlato, riconducibile cioè al contesto, alle condizioni e alle relazioni di lavoro piuttosto che a fattori personali, relazionali o socio-demografici, si fonda sull'accordo europeo del 2004, recepito con l'accordo interconfederale del giugno 2008. In particolare, l'art. 28 del T.u. dispone che la valutazione dei rischi debba riguardare «tutti i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori», tra cui appunto quelli collegati allo stress. Questa rientra perciò tra gli obblighi che il datore di lavoro è tenuto ad assolvere direttamente senza possibilità di delega, avvalendosi del Responsabile di prevenzione e protezione, del medico competente ove previsto, e previa consultazione del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Poiché il dlgs 150/2009 prevede sanzioni disciplinari per il dirigente che non adempie agli obblighi di prevenzione e non predisporre, o lo fa con ritardo, misure adatte a tutelare salute e sicurezza dei lavoratori, era tanto più necessario dirimere i non pochi problemi interpretativi e applicativi derivati dalla genericità dei criteri così come stabiliti nel T.u., definendo un livello minimo di attuazione di questo specifico obbligo da parte di tutti i datori di lavoro, sia pubblici che privati.

Nello specifico, la valutazione si articola in due fasi, in cui si prendono in esame gruppi omogenei di lavoratori esposti a rischi dello stesso tipo. L'individuazione dei gruppi e dei rischi comuni può essere operata autonomamente da ogni datore di lavoro in ragione dell'organizzazione aziendale, per consentire flessibilità nel modulare caso per caso i dispositivi di sicurezza, e facilitare così il passaggio dalla pedissequa applicazione del precetto formale ad una gestione per obiettivi.

Nella prima fase, quella della valutazione preliminare, vengono analizzati indicatori oggettivi legati al contenuto e al contesto lavorativo e particolari «eventi sentinella» quali indice infortunistico, assenze per malattia e turnover. In questa valutazione i lavoratori e i rappresentanti per la sicurezza saranno coinvolti in relazione ad aspetti quali ruolo nell'ambito dell'organizzazione, autonomia decisionale e controllo, ambiente di lavoro e attrezzature, carichi e ritmi di lavoro. Se i risultati della prima fase non fanno emergere particolari elementi di rischio, il datore dovrà comunque farne menzione nel Documento di valutazione dei rischi (Dvr) e predisporre un piano di monitoraggio. In caso contrario è tenuto ad adottare interventi correttivi dei fattori di rischio rilevati, stabilendone tempi e modalità. Nel caso in cui anche questi si dimostrino inefficaci, si passa alla «valutazione approfondita» con cui si esaminerà la percezione soggettiva degli indicatori-chiave da parte dei lavoratori.

I tempi delle attività di valutazione e

l'indicazione del termine finale per l'espletamento saranno riportati dai datori di lavoro nei Dvr; nel frattempo restano valide le valutazioni già effettuate in coerenza con i contenuti dell'accordo europeo.

È presto quindi per sapere quando si potranno vedere i primi risultati di valutazioni redatte secondo le nuove indicazioni, ma un giudizio si può esprimere intanto circa il ruolo che spetterà agli organi di vigilanza e ai Rls. Il compito che si prospetta per loro è arduo, dato che la circolare lascia di fatto al datore di lavoro la libertà di scegliere il modello più congeniale per mettere in buona luce la propria realtà organizzativa minimizzandone i fattori di criticità. Ma proprio per questo il loro coinvolgimento sarà essenziale affinché la metodologia concreta della valutazione sia il più possibile bilanciata. Un approccio al tema della prevenzione dello stress lavoro correlato - e più in generale a quello della sicurezza - in grado di

contemperare le esigenze organizzative e gli obiettivi di prevenzione può nascere solo dalla leale partecipazione di tutti i soggetti interessati.



La Corte di giustizia legittima l'esclusione dalla pubblica amministrazione dei liberi professionisti

Dipendenti pubblici o avvocati

È legittima la normativa di uno stato membro dell'Unione europea che vieta ai dipendenti pubblici l'esercizio della professione di avvocato. Perché non va né contro il Trattato sulla libera concorrenza né contro la direttiva n. 98/5/Ce sull'esercizio della professione forense in uno Stato diverso rispetto a quello dove si è acquisita la qualifica. Lo afferma la Corte di giustizia europea (sentenza C-225/09), che si è pronunciata sull'incompatibilità prevista dalla normativa italiana tra l'iscrizione all'albo e un impiego pubblico a tempo parziale, ribadita anche dalla riforma forense approvata in prima lettura al Senato.

Ventura a pag. 31

Sentenza della Corte di giustizia Ue. In linea con la riforma forense

Avvocati fuori dalla p.a. Niente libera professione per i dipendenti pubblici

DI GABRIELE VENTURA

È legittima la normativa di uno stato membro dell'Unione europea che vieta ai dipendenti pubblici l'esercizio della professione di avvocato. Perché non va né contro il Trattato sulla libera concorrenza né contro la direttiva n. 98/5/Ce sull'esercizio della professione forense in uno stato diverso rispetto a quello dove si è acquisita la qualifica. Lo afferma la Corte di giustizia europea (sentenza C-225/09), che si è pronunciata sulla incompatibilità prevista dalla normativa italiana tra l'iscrizione all'albo e un impiego pubblico a tempo parziale, ribadita anche dalla riforma forense approvata in prima lettura al Senato. «Il Trattato», affermano i giudici, «non osta ad una normativa nazionale che neghi ai dipendenti pubblici impiegati in una relazione di lavoro a tempo parziale l'esercizio della professione di avvocato, disponendo la loro cancellazione dall'albo degli avvocati». E la direttiva 98/5/Ce, secondo la Corte Ue, «dev'essere interpretata nel senso che lo stato membro ospitante può imporre restrizioni all'esercizio concomitante della professione forense e di detto impiego, sempreché tali restrizioni non eccedano quanto necessario per conseguire l'obiettivo di prevenzione dei conflitti di interesse e si applichino a tutti

gli avvocati iscritti in detto stato membro». La domanda, nel dettaglio, verte sull'interpretazione della direttiva 77/249/CEE sulla libera prestazione di servizi da parte degli avvocati, e della direttiva del Parlamento europeo 98/5/Ce, volta a facilitare l'esercizio permanente della professione di avvocato. E riguarda due avvocati per i quali è stata emessa una delibera di cancellazione dall'albo degli avvocati di Perugia. Il giudice del rinvio ha richiesto se i principi del Trattato sulla libera concorrenza «ammettano una normativa nazionale che nega ai dipendenti pubblici impiegati in una relazione di lavoro a tempo parziale l'esercizio della professione forense, disponendone la cancellazione dall'albo». «La Corte», affermano i giudici, «ha già dichiarato che c'è violazione degli artt. 10 Ce e 81 Ce qualora uno stato membro imponga o agevoli la conclusione di accordi o rafforzati gli effetti di tali accordi, oppu-

re revochi alla propria normativa il suo carattere pubblico delegando ad operatori privati decisioni di intervento in materia economica». E il fatto che uno stato membro prescriva agli organi di un'associazione professionale di procedere d'ufficio alla cancellazione dall'albo dei membri che siano anche dipendenti pubblici a tempo parziale «non dimostra che lo stato abbia revocato alla propria normativa il suo carattere pubblico». Pertanto, «le disposizioni del Trattato ammettono una normativa nazionale che neghi ai dipendenti pubblici impiegati in una relazione di lavoro a tempo



parziale la possibilità di esercitare come avvocato, ancorché in possesso dell'apposita abilitazione». Inoltre, il giudice ha chiesto se la possibilità per lo stato membro ospitante di disciplinare e di limitare l'esercizio di talune categorie di impieghi da parte degli avvocati iscritti in tale stato valga anche nei confronti degli avvocati che desiderino esercitare uno di tali impieghi solo a tempo parziale. La Corte ricorda che con la direttiva 98/5, il legislatore dell'Unione ha inteso porre fine alle disparità tra le norme nazionali relative ai requisiti d'iscrizione come avvocato. «Tuttavia», spiega la Corte Ue, «l'iscrizione in uno stato membro ospitante assoggetta tali avvocati alle regole in vigore nello stato membro ospitante. Tali regole, contrariamente a quelle sui requisiti preliminari per l'iscrizione, non sono state armonizzate e possono divergere considerevolmente da quelle dello stato membro d'origine».

La versione finale del Piano per il Sud vira sulla sicurezza. Stretta sugli appalti

Più caserme nel Sud Italia

Niente scuole, ma nuovi uffici alle forze dell'ordine

DI LUIGI CHIARELLO
E FRANCESCO CERISANO

Contrordine. Non saranno più costruiti nuovi edifici scolastici al Sud, con i soldi degli enti di previdenza e assistenza sociale. Ma lo stato finanzierà la costruzione di nuovi uffici, per le forze dell'ordine.

Il piano per il Sud, nella sua versione definitiva varata dal governo per iniziativa del ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, vira di netto e mette la barra dritta sulla sicurezza. Così, al contrario di quanto previsto nella bozza licenziata dall'esecutivo il 25 novembre scorso (si veda *ItaliaOggi* del 26/11/2010), il testo finale non dispone la realizzazione di nuove strutture scolastiche nel Mezzogiorno, ma solo attività di mera manutenzione degli edifici esistenti. Inoltre, sempre sul fronte scuola, il documento annuncia la volontà di procedere a un «piano di razionalizzazione e ammodernamento dei plessi scolastici con particolare attenzione a quelli del I e del II ciclo». Confermando che «a tale piano si affiancherà il completamento dell'infrastrutturazione informatica dei laboratori didattici». A fronte di ciò, dal piano emerge un nuovo input: gli investimenti in sicu-

rezza saranno orientati a dotare le forze dell'ordine di nuove strutture e di un maggiore know-how in tecnologia. Così da aggiornare il sistema di controllo del territorio. Agli investimenti nella scuola si sommeranno, comunque, due nuovi programmi. Il primo è dedicato all'avviamento alla ricerca scientifica e tecnologica, riservato agli studenti della scuola superiore presso università e strutture pubbliche di ricerca. Il secondo è orientato alla qualificazione e «all'avvio al lavoro per giovani con un basso livello di qualifica (licenza media inferiore)». Per queste persone saranno istituiti «percorsi di apprendistato finalizzato al conseguimento di un titolo di studio tecnico o professionale

di livello secondario (qualifiche e diplomi)».

Sparisce dal documento finale, invece, un terzo programma, inizialmente al vaglio dall'esecutivo, che prevedeva una «programmazione di premialità per gli studenti più meritevoli».

Sul fronte «università e ricerca», il piano per il Sud, nella sua stesura definitiva, acquista più completezza e organicità. Conferma che i fondi destinati a ricerca e sviluppo, nell'ambito della politica di coesione 2007-2013, ammontano per le sole regioni del Sud Italia, al 28,8% del totale. Cioè 12,5 mld

di euro. Chiarisce che il governo «punta a concentrare le risorse per il Mezzogiorno su pochi grandi interventi», capaci «di generare valore industriale». Aggiunge che l'esecutivo vuole realizzare «un numero limitato (tre/quattro al massimo) di grandi attrattori di investimenti e intelligenze» in campo scientifico, per dar lavoro «alla grande quantità di talenti che continuano ad emigrare dal Mezzogiorno».

Nelle intenzioni del governo, questi attrattori saranno veri e propri poli integrati di ricerca, a partenariato pubblico-privato; dovranno focalizzare la loro attività su tecnologie strategiche per il paese, come i materiali avanzati, le nanotecnologie, l'Ict e le biotecnologie. E avranno come mercati di sbocco: il manifatturiero del futuro, la salute dell'uomo, l'economia dei servizi, la tutela dell'ambiente e lo turismo sostenibile.

In fatto di sicurezza, anche qui la versione finale del Piano per il Sud è più puntuale della bozza iniziale. Si dispone, come detto, «la prosecuzione dei programmi di interventi infrastrutturali per la sicurezza». Che, in soldoni, significa:

- la costruzione di edifici per

l'allocazione di uffici delle forze

dell'ordine;

- l'ammodernamento tecnologico (aggiornamento del sistema per il controllo del territorio nelle regioni meridionali e insulari, realizzazione di interventi a favore dei Vigili del fuoco, adeguamenti strutturali del sistema di accoglienza per immigrati, estensione della rete di comunicazione radio-mobilità digitale interpolizie);

- il potenziamento di sistemi informatici delle prefetture delle regioni del Mezzogiorno.

Inoltre, viene prevista una stretta sul fronte appalti pubblici, consistente in una «integrazione dei sistemi informativi operanti presso le prefetture nei settori «Appalti», «Grandi Opere» e «Certificazioni Antimafia».

L'obiettivo del governo è dichiarato: mettere a punto un'unica «piattaforma da cui accedere a tutte le informazioni utili relative alle procedure di appalto ed ai soggetti partecipanti». Verranno così introdotte nuove tecnologie di comunicazione con gli uffici pubblici, saranno semplificate le procedure e si farà maggior ricorso ad «automatismi», che favoriscano «un rapporto più diretto e trasparente tra imprese e pubbliche amministrazioni».

Infine, il governo promette l'attuazione di un Piano straordinario di lotta al lavoro sommerso, a partire dai settori a maggiore incidenza». Il tutto con il coinvolgimento di parti sociali, enti locali, istituti previdenziali, agenzia delle Entrate, Guardia di finanza e l'Arma dei Carabinieri.



Energia. Contrasto sulla validità delle nomine al vertice Duello Ambiente-Sviluppo sull'Agenzia per il nucleare

Federico Rendina

ROMA

Authority sempre più frenate dai pasticci istituzionali. Bisticciano il sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia, e il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, sulla validità del via libera parziale che la Camera ha dato ieri mattina ai vertici della nascente Agenzia per la sicurezza nucleare: si quasi pieno al presidente Umberto Veronesi e ai due commissari "tecnici" designati dal Mse, gli scienziati dell'atomo Maurizio Cumo e Marco Ricotti. Sì di misura ad uno dei due commissari "non tecnici" designati dalla Prestigiacomo, il magistrato Stefano Dambrosio. Netto no, invece, al capo di gabinetto della Prestigiacomo, Michele Corradino.

Il voto delle commissioni riunite Attività produttive e Ambiente ricalca quello di ieri l'altro, annullato per sospette irregolarità proprio sul voto a Corradino, che ieri è stato ripetuto confermando una bocciatura inequi-

vocabile (49 no contro 28 sì).

Nuovi dubbi dividono invece Saglia e Prestigiacomo sulle conseguenze pratiche del voto. Saglia, in una nota, cita la legge istitutiva dell'agenzia (la "sviluppo" dell'agosto 2009) e si dice sicuro: valida e operativa anche in tre più uno. Il quarto commissario può arrivare dopo. Prestigiacomo non la pensa così: il sì incompleto «blocca di fatto l'avvio». E i tempi non saranno rapidissimi: per un nuovo candidato non se ne parlerà - fa sapere - prima di gennaio. Comunque «l'attacco non è alla singola persona ma al nucleare» aggiunge.

Immaginabile la raffica di critiche e sarcasmi dell'opposizione. Che potrebbero rinforzarsi nella

LO SCENARIO

Ieri bocciatura definitiva alla Camera per Corradino. In alto mare il rinnovo dell'Authority, per il dopo Ortis si parla di Squitieri

prossime ore, quando il governo sarà costretto a esplicitare l'impossibilità di designare in tempo utile un nuovo collegio dell'Authority per l'energia, che scadrà il 15 dicembre.

Un collegio alternativo a quello capeggiato da Antonio Catricola che ha gettato la spugna dopo una prima disponibilità a traslocare dall'Antitrust? I tempi tecnici per la designazione e il via libera parlamentare sono ridotti quasi a zero. Comunque ci si lavora e tra le soluzioni che si vociferano per la presidenza dell'Authority energia c'è Raffaele Squitieri, magistrato della Corte dei conti delegato al controllo della gestione finanziaria dell'Eni.

Una soluzione-tampone sta prendendo forma: la proroga di 45 giorni dell'attuale collegio dell'Authority composto dal Presidente Alessandro Ortis e dall'unico commissario (per ripetuta mancanza di accordo parlamentare sugli altri) Tullio Fanelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità, rischio emergenza

**Entro il 2015 a riposo
il 40% dei medici**

In 115 mila lasceranno la professione
per riempire i vuoti sarà necessario
importare camici bianchi dall'estero

Marco Accossato A PAGINA 26

Italia, emergenza medici in pensione quattro su 10

In 115 mila lasceranno la professione nei prossimi quindici anni

il caso

MARCO ACCOSSATO
TORINO

L'Italia, come la Gran Bretagna, la Germania e la Danimarca, rischia di doversi affidare entro i prossimi quindici anni ai medici di importazione. «Tra il 2020 e il 2025 andranno in pensione 115 mila dottori che oggi hanno fra i 51 e i 59 anni», annuncia il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Amedeo Bianco. Una spada di Damocle sulla Sanità: significa 38 medici su cento in meno in tutto il nostro Paese, nessuna regione esclusa. Più che in ospedale, l'emergenza sarà sul territorio, se le Università non accoglieranno da subito un maggior numero di specializzandi, cancellando o almeno rivedendo il numero chiuso. Ma anche negli ospedali pubblici - dove già oggi i ricorre spesso ai gettonisti - le prospettive sono allarmanti.

Più pensioni che lauree. A lasciare il camice bianco sarà il 62 per cento dei medici di famiglia e il 58 per cento dei pediatri di libera scelta. Alta - il 48 per cento - anche la proporzione dei dipendenti del servizio sanitario nazionale che potrebbero andarsene senza essere rimpiazzati. In pensione anche

il 55 per cento degli specialisti convenzionati interni.

Nel Paese dove la vocazione non manca e dove ogni anno si reinfiammano le polemiche sullo sbarramento alle Facoltà, il «tetto» che limita il numero di iscritti è a questo punto «una selezione eccessiva, inaccettabile». Qualcosa si sta già muovendo: «Da un lato - spiega il presidente Bianco - per far fronte a questa emergenza formativa si è ottenuto un aumento del 10 per cento dei posti ai corsi di laurea in medicina», ma dall'altro «riteniamo ormai improrogabile lavorare sulla formazione per avere un medico di qualità, capace di rispondere ai bisogni e alle esigenze della società». I medici del futuro, oltre ad esserci, «dovranno studiare e avere un bagaglio di conoscenze sull'etica, la bioetica, l'antropologia e la sociologia». E dovranno essere «multiculturali, cioè capire le diverse conoscenze e culture dei pazienti stranieri, che sono sempre più numerosi sul nostro territorio».

L'allarme dei medici è un preciso appello al Governo: «Riformare l'università e allargare l'offerta formativa senza adeguate risorse, come vuole fare ora la riforma in discussione al Parlamento - dice Bianco - è piuttosto contraddittorio. E' vero, ci sono elementi del sistema universitario che vanno razionalizzati. Ma la percezione è che non si stia andando verso una razionalizzazione, ma verso un razionamento».

marco.accossato@lastampa.it

IL FUTURO

I camici bianchi
«d'importazione»
colmeranno i vuoti

8025

le matricole

iscritte
a Medicina
e Chirurgia
nel 2010-2011

354

mila

I medici
oggi
nell'Albo
nazionale



All'associazione dei comuni il gettone più ricco, 8 mln. Per il resto a vincere è sempre la Chiesa

L'8 per mille Irpef incorona l'Anci

La quota statale, di 144 mln, è stata ripartita tra 337 enti

DI STEFANO SANSONETTI

L primato spetta all'Anci. L'associazione nazionale dei comuni italiani, presieduta dal sindaco di Torino, **Sergio Chiamparino**, si è aggiudicata il gettone più corposo nella ripartizione della quota statale per il 2010 dell'8 per mille Irpef. Per l'Anci è stato previsto, da un decreto della presidenza del consiglio, un finanziamento di 8,2 milioni di euro nell'ambito di «interventi straordinari per il potenziamento delle misure di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale». In tutto, le risorse della quota statale dell'8 per mille ammontano a 144 milioni di euro, che lo stato prevede di ripartire tra 337 enti. Spulciando nell'elenco, però, si può constatare che ad aggiudicarsi la fetta più grossa di questi 144 milioni è comunque la Chiesa, che già incassa ogni anno quasi tutto il gettito dell'8 per mille, ossia circa 1 miliardo di euro. La legge, tanto per ricostruire i vari passaggi, stabilisce che la quota dell'8 per mille statale venga assegnata a quattro settori: fame nel mondo, assistenza ai rifugiati, calamità naturali e conservazione dei beni culturali. Ora, nel marzo 2010 sono arrivate in tutto ben 1.133 domande di accesso ai fondi statali. Alla fine i superstiti sono appunto risultati 337. Di questi, ben 262 sono gli enti, nel settore della conservazione dei beni culturali, a cui sono stati assegnati 107 dei 144 milioni complessivi. Ma di questi 262, 140 rappresentano strutture che hanno a che fare con interventi a favore della Chiesa. Si tratta cioè di fondi che per ben 262 volte sono stati assegnati o

direttamente a parrocchie, diocesi, arcidiocesi e confraternite, o a comuni, ministero dei beni culturali e ministero dell'interno (fondo degli edifici di culto) che direttamente o indirettamente fanno arrivare alla Chiesa gran parte dei 107 milioni riservati all'area dei beni culturali. Si tratta in buona sostanza di interventi di ristrutturazione, ma non solo.

Dall'elenco, poi, spuntano fuori anche le solite fondazioni dietro le quali spesso ci sono ex politici. Per esempio 129 mila euro sono stati assegnati all'Istituto Luigi Sturzo, presieduto dall'ex banchiere e deputato Dc **Roberto Mazzotta**. Altri 107 mila euro sono piovuti addosso alla fondazione Isec (Istituto per la storia dell'età contemporanea), presieduta dall'ex parlamentare del Pci **Gianni Cervetti**. Ancora, 416 mila euro sono previsti per la fondazione biblioteca Benedetto Croce, guidata da **Piero Craveri**, nipote di Croce ed ex senatore del partito radicale. Un corposo gettone, pari a 1,4 milioni di euro, è stato erogato a favore della fondazione Levi per gli studi musicali, a capo della quale siede l'ex ad della Bnl, **Davide Croff**, che oggi presiede Permasteelisa, società di costruzioni quotata in borsa. Tornando al finanziamento più ricco, ovvero gli 8,2 milioni a beneficio dell'Anci, è da segnalare che l'intervento finanziato si inserisce all'interno del settore dell'assistenza ai rifugiati. Un settore, quest'ultimo, che ha avuto in tutto 11,2 milioni di euro. E questo rende l'idea del peso che ha avuto l'erogazione a favore dell'Associazione dei comuni.

— © Riproduzione riservata —



L'inchiesta

Titoli di Stato e mattone così i risparmi al sicuro

Il trend al tempo della crisi: e c'è anche chi punta sui vini

Nando Santonastaso

L'identikit del piccolo risparmiatore italiano, secondo una vecchia definizione ancora oggi molto diffusa a Piazza Affari, non è cambiato. «Cuore di coniglio, memoria di elefante, gambe di lepre». In tempi di crisi come in quelli, ormai remoti, di vacche grasse, l'atteggiamento è lo stesso: bassissima propensione all'investimento di rischio, fiducia quasi cieca nella liquidità garantita dai libretti di risparmio e dai conti correnti. E per chi può, e non sono pochi, liquidazioni e buonuscite parcheggiate soprattutto nei titoli di Stato, dal rendimento minimo «ma sicuro», o spese in parte nell'acquisto di case. Bot e mattone rendono l'Italia più unita di quanto è stato possibile in 150 anni di storia. Al Nord, al Centro e al Sud il mercato azionario continua a tirare molto poco. E anche quello delle obbligazioni non inverte la tendenza, ormai consolidata. Secondo un recente studio di Acri-Ipsos, la propensione a investire in questo settore è anzi scesa dal 26% al 20% nel giro di un anno.

La carrellata di pareri e consigli sulle forme più comuni e convenienti di investimento ai tempi della crisi conferma quella che per molti è ormai una divaricazione: da una parte il popolo del conto corrente e del mattone, dall'altra chi pensa che siano ormai imminenti i tempi per un rialzo dei li-

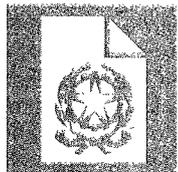
stini. Per tutti, dall'economista Marco Onado all'agenzia di rating Standar & Poor's, dal presidente di Adiconsum Paolo Landi al responsabile della ricerca per investitori privati di Intesa Sanpaolo, Paolo Guida, all'Abi, l'Italia non subirà i colpi della nuova crisi finanziaria pur avendo la zavorra del maxi-debito pubblico. Ma il nostro è anche il Paese nel quale ci si inventa dove investire in questi periodi: sulle grandi marche di vini, ad esempio, per le quali l'offerta di prodotti finanziari è in crescita; o sull'olio di oliva, per il quale esistono già dei futures. O sulle materie prime: ci sono prodotti finanziari che reagiscono anche alle fluttuazioni del mercato internazionale di masi e grano. Ma questa, per la stragrande maggioranza dei risparmiatori, è solo una fantasia: e il popolo del Bot ha «cuore di coniglio, memoria di elefante e gambe di lepre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Affari
Debito zavorra
ma economisti
consumatori
e banchieri
sono ottimisti:
il sistema
reggerà



I titoli pubblici

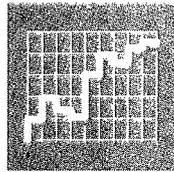


Bot e Btp al di sopra di ogni sospetto ma poco remunerativi

«Esistono alternative ai titoli di Stato?». La domanda di un economista del calibro di Marco Onado è retorica. Scontata la risposta, le aste più recenti di Bot e Btp confermano che per gli italiani la strada maestra per investire i loro risparmi resta questa. «Chi, come la maggior parte dei risparmiatori italiani sceglie un profilo prudente - insiste Onado, non ha praticamente scelta. Di sicuro vanno evitati in questa fase Paesi e titoli che sono più esposti, a cominciare da Irlanda e Spagna». Per l'Italia non si annunciano rischi a breve e medio termine: «L'allarme che da qualche parte è stato sollevato sui titoli di Stato - conferma Paolo Guida, responsabile della ricerca per investitori privati di Intesa Sanpaolo - è esagerato. È vero che

l'incognita del debito pubblico pesa e non poco sull'intera economia del Paese ma è altrettanto vero che il rigore sui conti pubblici e la solidità del risparmio delle famiglie restano garanzie strategiche». Dunque, Bot e Btp non sono in pericolo. «E il deficit dell'Italia - insiste Guida - è inferiore anche nelle previsioni a breve termine alla media dei Paesi Ue». E la crisi di governo, se ci sarà? Per Onado va analizzata con attenzione: «Certo, potrebbe creare altri dubbi - spiega l'economista - e i primi a porsi sarebbero i mercati internazionali. Ma tutto, a mio giudizio, dipenderà dalle modalità della crisi: l'idea di un ricambio, ad esempio, può essere percepita come un buon segnale. Il vero problema resta la bassa crescita dell'economia del Paese».

Il mercato azionario

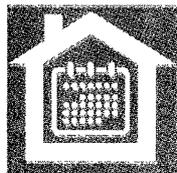


Prevale la prudenza giù le obbligazioni Serve diversificare

Dopo lo choc dei titoli subprime, gli investimenti in titoli azionari e obbligazionari frenano. E con la volatilità dei mercati anche dopo che il peggio della grande crisi economica è passato, lo stop è abbondantemente giustificato. Spiega Paolo Guida di Intesa Sanpaolo: «Le famiglie sanno fare i loro conti: sono il perno del risparmio italiano e compensano lo sbilancio del debito pubblico che altrimenti sarebbe insostenibile anche nel breve periodo. La diversificazione del risparmio investito è l'altra grande scelta sul tappeto». Ovvero, è sbagliato - dicono tutti gli analisti - concentrare l'investimento in una sola direzione. «Nello specifico, la personalizzazione dell'investimento è decisiva - dice Guida -. Un risparmiatore giovane, ad

esempio, può investire con maggiore rischio in un titolo azionario piuttosto che in un'obbligazione mentre uno meno giovane, e dunque con un'aspettativa di vita inferiore, può trovare convenienza a investire una piccola quota nell'azionario e una più grande nell'obbligazionario». In Italia secondo le ultime statistiche, nel 2010 si è confermata la tendenza che vede il piccolo risparmiatore puntare soprattutto sulla liquidità: libretti di risparmio e conti correnti, tanto per essere chiari. Nell'indagine condotta recentemente dalle Casse di risparmio e da Ipsos emerge, non a caso, che solo il 7% del campione di mille intervistati ha nel portafoglio titoli azionari. Prima della grande crisi la percentuale era del 16.

I mutui



Meglio il tasso fisso: in un clima difficile non c'è alternativa

Nonostante la crisi, la domanda di mutui degli italiani nel 2010 risulterà in crescita rispetto al 2009. I dati: al 20 novembre scorso l'ammontare dei mutui già sottoscritti era di 30 miliardi, di poco inferiore ai 31,4 miliardi dello scorso anno, un tetto che secondo le più logiche previsioni sarà superato. La discesa dei tassi incoraggia: la media quest'anno è del 2,68%, inferiore al 2,7% e oltre che ha caratterizzato il 2009. «Se dovessi contrarre oggi un mutuo immobiliare - dice Paolo Landi, presidente di Adiconsum - non avrei dubbi: sceglierei quello a tasso fisso perché in un clima di incertezza come quello che si respira in Italia non c'è alternativa. Meglio sapere che pagherò una certa somma uguale per un certo numero di anni che andare incontro alla

volatilità dei tassi». La durata media di un mutuo resta di poco inferiore ai 24 anni, l'ammontare medio è di 140 mila euro ma il dato non è uniforme. In Campania ad esempio la media è di 160 mila euro, con picchi di 174 mila a Napoli mentre a Caserta e Benevento «bastano» anche 142 mila euro. La crisi dunque non sembra scoraggiare chi pensa al prestito soprattutto per la prima casa: l'accordo tra consumatori e banche ha portato una boccata d'ossigeno a chi ha subito più pesantemente i contraccolpi della crisi. Nel 2010 gli istituti di credito hanno sospeso i ratei a 24 mila famiglie per un debito residuo di 3,2 miliardi di euro. Con questa operazione, secondo l'Abi ogni famiglia quest'anno ha avuto a disposizione 6800 euro in più.

La casa



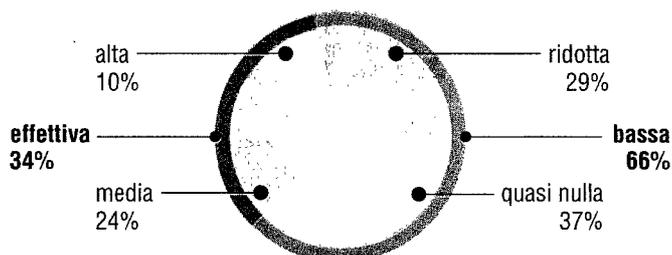
Obiettivo primario: la bolla immobiliare sconosciuta in Italia

Dice Paolo Landi, presidente di Adiconsum: «Il mattone resta il bene privilegiato per l'investimento degli italiani, specie per quelli che puntano alla prima casa di proprietà. Ma come sarebbe bello se le banche anziché proporre questo o quel fondo con maggiori o minori garanzie di rischio, offrissero ai risparmiatori anche altre opportunità, legate allo sviluppo del Paese». Landi pensa a banda larga, alta velocità, dotazione infrastrutturale del Paese: ma al momento è una pia illusione. Il mattone non teme rivali anche perché, spiega Paolo Guida di Intesa, «in Italia non ci sono stati gli eccessi di altri Paesi, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna o l'Irlanda, che non a caso sono alle prese con una crisi pesante. Da noi la bolla immobiliare

non ha mai avuto ragione di esistere, il mercato ha attraversato periodi di stagnazione ma negli ultimi tempi le compravendite sono riprese a conferma della intrinseca vitalità di questo comparto». Non a caso, osserva un economista come Guido Plutino sul Sole 24Ore, «si va verso una marcata polarizzazione» tra i risparmiatori: «da un lato chi ama conti correnti e mattone, dall'altro chi ritiene che stiano ormai maturando i tempi (e le opportunità) per un rimbalzo dei listini. In questa divaricazione gli strumenti più penalizzati sono quelli "di mezzo", fino a ieri considerati più sicuri, a partire dai titoli obbligazionari». In effetti tra il 2009 e il 2010 la propensione a investire in questo tipo di prodotti è scesa dal 26% al 20%.

La tutela del risparmio in tempi di crisi

PROPENSIONE AL RISCHIO DEGLI ITALIANI

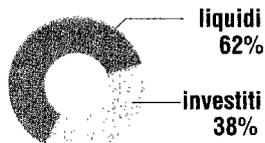


Tassi di rendimento dei titoli di Stato (ultime aste del Tesoro)

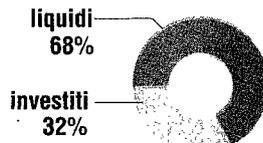
| | |
|-------------|---------------|
| Bot 6 mesi | 1,483% |
| Bot 12 mesi | 1,778% |
| Btp 3 anni | 2,860% |
| Btp 5 anni | 3,240% |
| Btp 10 anni | 4,430% |

COME GESTISCONO I SOLDI

NEL 2009

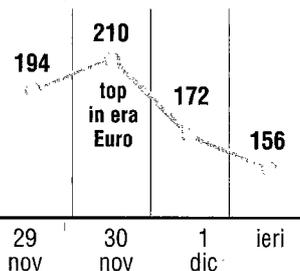


NEL 2010



Spread

del Btp decennale rispetto al Bund tedesco



PREFERENZE DI CHI INVESTE

| | 2009 | 2010 | |
|----------------------------------|------|------|---|
| immobiliare | 52% | 58% | |
| strumenti finanziari "sicuri"* | 26% | 20% | ↓ |
| strumenti finanziari rischiosi** | 8% | 16% | |
| attendismo | 14% | 6% | ↓ |

*i fondi comuni d'investimento che nel 2002 erano in possesso del 18% dei risparmiatori, nel 2010 sono scesi al 14%

**solo il 7% punta sul mercato azionario: anche prima della grande crisi finanziaria i possessori di azioni non superavano il 16%

Fonti: sondaggio Ipsos-Acri e Mef

ANSA-CENTIMETRI

L'OCSE: BENE, È LA LEADERSHIP CHE SERVE. MA STRAUSS-KAHN (FMI) VEDE «ALCUNI PAESI SUL BARATRO»

“La Bce difenderà l'euro” Trichet dà fiducia ai mercati

Tassi invariati e nuovi acquisti di bond. Le Borse festeggiano

LUIGI GRASSIA

Jean-Claude Trichet (della Bce) dà fiducia ai mercati, invece Dominique Strauss-Kahn (del Fondo monetario) viene snobbato quando parla di baratro finanziario imminente per alcuni Paesi europei. Le Borse danno retta agli acquisti americani di case, in forte crescita, e in chiusura festeggiano con una raffica di segni più.

Ieri la Banca centrale europea ha deciso di lasciare invariati i tassi d'interesse al livello bassissimo attuale; una decisione scontata, comunque destinata a piacere ai mercati. Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ha aggiunto che la sua Banca «sta continuando il programma di acquisto dei titoli di Stato europei, lanciato nel mese di maggio come contributo al piano anti-crisi greco». E anche questa è stata una notizia positiva. Trichet ne ha preso spunto per ammonire gli speculatori che «dovrebbero tenere conto della determinazione delle autorità e dei governi nel difendere la stabilità dell'Europa e dell'euro». Le piazze finanziarie, pur frenate dalle richieste settimanali di sussidi di disoccupazione negli Usa (+26 mila unità a quota 346 mila), sono state galvanizzate dal dato di ottobre sui compromessi di vendita di case negli Stati Uniti, in forte aumento in ottobre (+10,4%) per il terzo mese consecutivo. In chiusura la piazza finanziaria migliore del continente è stata Madrid (+2,78%), seguita da Milano (Ftse Mib +2,49% e All Share +2,51%), Londra (+2,22%), Parigi (+2,12%) e Francoforte, la più prudente (+1,32%). A New York l'indice Dow Jones ha fatto +0,95% e il Nasdaq +1,17%.

Secondo il vicepresidente e capo economista dell'Ocse Pier Carlo Padoan, «in questo momento il gioco non è in mano ai mercati, ma alla politica europea. I mercati sono nervosi e bene ha fatto la Bce a tranquillizzarli, sia con la dichiarazione di Trichet sia con la decisione di mantenere gli strumenti di rifinanziamento a breve termine aperti e intatti». Padoan incalza: «Il fatto che i mercati abbiano reagito positivamente dimostra che stanno cercando nella politica economica un impegno di leadership. Questo è paradossale, perché se confrontiamo dove siamo oggi e dove eravamo solo sei mesi fa, prima della crisi greca, l'Europa a messo in campo un sistema di strumenti istituzionali e finanziari che prima non era pensabile».

Poca attenzione hanno prestato invece gli operatori alla doccia fredda del direttore del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn, secondo cui «alcuni Paesi europei non sono lontani dall'orlo del precipizio», e di conseguenza lo scenario di un «double dip», ossia di una ricaduta in recessione, «non è impossibile». Comunque secondo Strauss-Kahn «la Bce sta svolgendo un lavoro perfetto nel gestire la crisi del debito europeo».

Come ulteriore segno di allentamento di tensione, oltre alla ripresa dei mercati azionari, ieri si è ridotto il differenziale (spread) fra i Btp decennali italiani e i Bund tedeschi, sceso a 159 punti, quindi al livello di venerdì, subito prima dell'ultima fase acuta di incertezza dei mercati finanziari. A rasserenare l'atmosfera è stata anche l'asta in Spagna di titoli a tre anni per 2,468 miliardi con un rendimento medio del 3,72%: lo spread con i Bund tedeschi è sceso a 241,5 punti. Madrid traballa un po' meno.

+2,78%

la Borsa di Madrid

Ieri è stata la migliore d'Europa

+2,49%

il Ftse Mib a Milano

Per l'indice All Share +2,51%

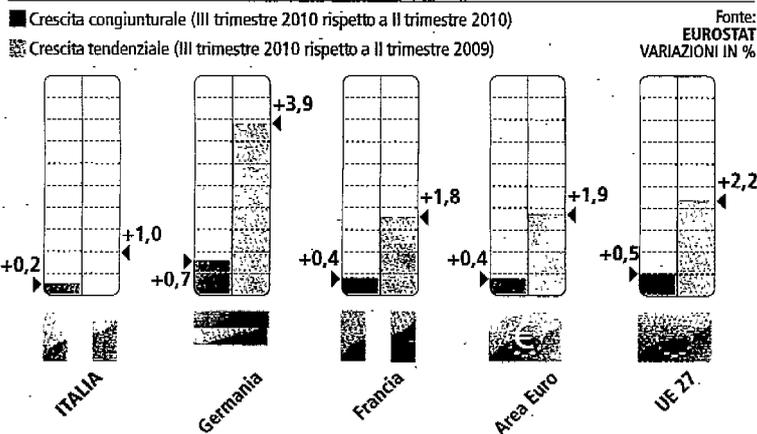
+0,95%

il Dow Jones a New York

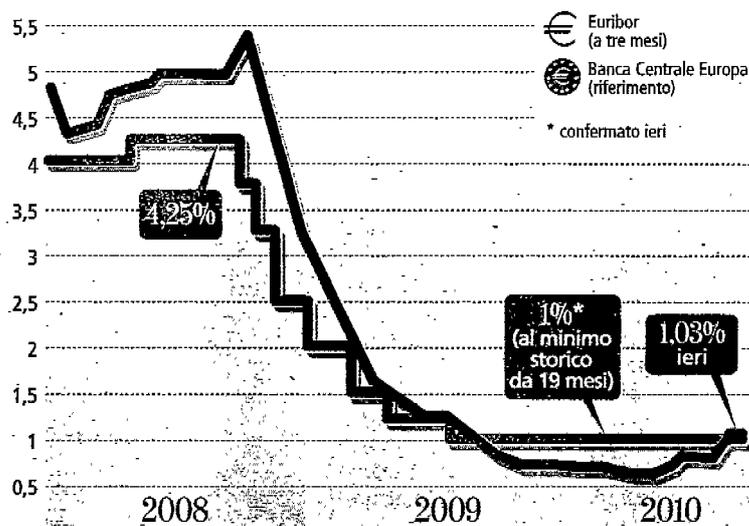
Avanza dell'1,17% il Nasdaq



Economie europee nel terzo trimestre



I tassi europei



CARLO AZEGLIO CIAMPI

All'Europa monetaria non basta una gamba sola

di Dino Pesole

Da presidente della Repubblica ha usato a più riprese il termine "zoppia", come dire che la costruzione europea è nata zoppa, con una sola gamba, quella della moneta unica, senza l'altra, quella del coordinamento delle politiche eco-

nomiche. Ora Carlo Azeglio Ciampi ne è più che mai convinto. L'attacco all'euro non minerà l'edificio costruito a fatica attorno alla moneta unica. L'euro «è una moneta solida, forte, dalle fondamenta sicure» e la Bce «sta operando bene». La condizione però è che la politica batta un colpo. Può farlo senza traumi o particolari contorsionismi istituzionali cominciando a rafforzare i poteri dell'eurogruppo.

Ciampi è come sempre al lavoro nel suo studio a palazzo Giustiniani. C'è da scommettere che anche il 9 dicembre, giorno del suo novantesimo compleanno, sarà al Senato, magari solo per qualche ora prima dei rituali brindisi. Il nuovo attacco all'euro evoca scenari inquietanti, e il presidente invita a riflettere su due elementi alla base dell'attua-

le debolezza politica dell'eurozona: non vi è stato il necessario rigore nella selezione dei nuovi paesi che hanno fatto il loro ingresso nell'euro, e quando la congiuntura volgeva al meglio non si è spinto il pedale sul risanamento dei conti pubblici.

E ora siamo nuovamente al punto di partenza: da un lato una politica monetaria da entità federale, dall'altro politiche economiche che privilegiano l'interesse nazionale prima di tutto. Di nuovo, appunto, la zoppia. È vero, il nodo è la crescita, ma non si cresce senza scelte politiche coordinate e coraggiose. Come nel 1993, quando fu chiamato da Scalfaro a presiedere un governo istituzionale che traghettasse il paese verso la «seconda repubblica», anche ora Ciampi ri-

tiene che in caso di crisi dell'attuale governo occorra dar vita a un esecutivo di transizione. Agenda limitata ad alcune priorità assolute: nuova legge elettorale e far fronte ai problemi più urgenti, primo tra tutti, appunto, la crescita.

Intervista ▶ pagina 5

Eurotower. «Anche la Bce è consapevole che serve un maggior coordinamento Ue»

Fiducia. «I mercati hanno bisogno di messaggi semplici e scelte coerenti»

«L'euro moneta solida, non è a rischio»

Ciampi: ora serve un rafforzamento dell'Eurogruppo e per l'Italia un governo di transizione

“

SOSTENIBILITÀ DEL DEBITO

«L'avanzo primario è a zero mentre dovrebbe essere quanto meno al 3% del Pil»

SUPERARE LA ZOPPIÀ

«La politica monetaria unica non può convivere con politiche economiche statuali»

ALLARGAMENTO CONTROLLATO

«Maggior rigore nella scelta dei paesi da ammettere ci avrebbe tutelato di più»

di Dino Pesole

Il primo messaggio è forte ed eloquente, e vale la pena di registrarlo con attenzione, non fosse altro perché proviene da uno dei padri dell'euro. Le nuove turbolenze dei mercati finanziari, l'attacco all'euro non mineranno l'edificio costruito a fatica attorno alla moneta unica: «L'euro -premette Carlo Azeglio Ciampi - è una realtà stabile, forte, dalle fondamenta sicure. È una moneta solida e la Banca centrale sta operando bene». L'altra consta-

tazione riguarda la perdurante debolezza politica dell'Unione: «La stessa Bce - osserva il presidente emerito della Repubblica - è ben consapevole che ora c'è più che mai bisogno di completare l'unione monetaria con un vero coordinamento delle politiche economiche».

Ciampi ci riceve nel suo studio a palazzo Giustiniani. È al lavoro come sempre. Tra qualche giorno, il 9 dicembre, il presidente emerito compirà novanta anni. La situazione interna desta preoccupazione. Il simultaneo attacco all'euro evoca scenari del passato.

Presidente, l'Europa è nuovamente sotto tiro. Cosa la preoccupa di più?

Paghiamo un doppio errore. È mancato il rigore sia nelle condizioni di ammissione di nuovi paesi nell'area della moneta unica, sia nella disciplina di bilancio. Torna una vecchia questione. Spesso in questi anni ho fatto ricorso al termine zoppia: come si può mettere in campo una politica monetaria da vero stato federale e avere al tempo stesso politiche economiche che al massimo restano al livello di confederazione di stati. La strada è nel rafforzamento dell'euro-

gruppo, vero centro politico decisionale e motore dell'integrazione tra gli stati.

Il nodo, presidente, anche al di là dell'emergenza, resta quello della crescita. Per noi poi è una sorta di imperativo categorico.

Ecco la vera questione. Occorre una politica economica europea che consenta all'intera Europa e all'area dell'euro prima di tutto di crescere stabilmente. Occorre maggiore severità nei vincoli di bilancio. I paesi ad alto debito devono impegnarsi a conseguire avanzi primari in grado di garantire la sostenibilità del debito. Da ministro del Tesoro mi impegnai a mantenere l'avanzo primario al 4,5% del Pil. Ora siamo a zero, mentre sarebbe fondamentale arrivare quanto meno al 3 per cento. Mi meraviglia che non si riconosca con la necessaria decisione la rilevanza assoluta di tale questione. In realtà che non servono provvedimenti eroici, quanto una buona e costante gestione dell'economia. La crescita è precondizione essenziale per la stabilità.

L'instabilità politica può avere un prezzo sui mercati?

Il paese viene giudicato nel suo insieme. I mercati hanno bisogno

di messaggi chiari e semplici. La fiducia è la conseguenza di scelte coerenti con gli impegni assunti. Certo vi è il rischio che venga meno la fiducia dei mercati. Ricordo Gerrit Zalm, il ministro delle finanze olandese: fu il più duro di tutti, tra il 1997 e il 1998, nel pretendere che l'Italia assumesse impegni precisi nel risanamento dei conti pubblici. Poi, quando questo impegno venne assunto, divenne uno dei nostri più accesi sostenitori. Ero a una riunione



dell'Ecofin a Bruxelles. Un ministro espresse dubbi sull'Italia, e fu proprio Zalm a tacitarlo con queste parole: Carlo ha preso questo impegno e per me è sufficiente.

Non ritiene che se la crisi apertasi nella maggioranza dovesse condurre a elezioni anticipate saremmo esposti ad attacchi sui mercati difficili da gestire?

Ritengo comunque che occorrerebbe un governo di transizione per consentire al parlamento di varare una nuova legge elettorale e affrontare al tempo stesso i problemi più urgenti, primo tra tutti la crescita.

È quel che avvenne nel 1993 con il suo governo

Vedo in effetti delle somiglianze. Il mio governo operò bene. Chissà forse sarebbe stato preferibile che continuasse a lavorare, ma poi per motivi misteriosi fu mandato a casa. Un po' come avvenne nell'ottobre del 1998 con la caduta del governo Prodi. Mi fu chiesto di presiedere il governo, poi anche lì non se ne fece nulla.

Già, ma se fosse andata diversamente, non sarebbe stato eletto presidente della Repubblica

È vero. Chissà, forse sarebbe stato più utile al paese! Ma torniamo all'euro. È ora che si dia vita finalmente, lo ripeto, un coordinamento efficace delle politiche economiche. Mi rivolgo al mio amico Jean Claude Juncker, che presiede l'eurogruppo. Con l'euro, vero punto di non ritorno, si diede vita al patto di stabilità e di crescita. È proprio l'eurogruppo la sede in cui occorre decidere. Vorrei cogliere l'occasione anche per rivolgere un invito esplicito ai grandi e più prestigiosi think tank europei. Penso a Notre Europe, nato nel 1996 sotto la guida di Jacques Delors. Perché non farsi promotori di idee, progetti e iniziative concrete? In fondo non è stato così anche per la moneta unica?

Torniamo al ruolo della Bce, presidente, che dopo la crisi della Grecia è chiamata a svolgere un compito decisivo, prima non previsto, nel sostegno diretto ai debiti degli stati sotto attacco. È possibile che la politica monetaria supplicata e fino a che punto alle carenze e incertezze della politica economica?

Guardi, resto fortemente convinto che l'euro sia la fortezza su cui si regge l'intera costruzione europea. Però siamo tutti ben consapevoli che con una gamba sola non si cammina, alla fine si può cadere. Occorrono entrambe le gambe. Certo, un maggiore rigore nella scelta dei paesi da ammettere alla moneta unica ci avrebbe tutelato maggiormente. Andai su tutte le furie, quando in un incontro con i vertici della repubblica ceca mi dissero che non era ammissibile una perdita anche solo parziale della loro sovranità. Allora, ribattei, non vedo perché volete entrare!

Ciampi ci congeda, rinviamoci per gli auguri al 9 dicembre. Al termine della conversazione, torna in mente quanto da presidente della Repubblica disse a Strasburgo al Parlamento europeo riunito in sessione plenaria. Era il 5 luglio del 2005: «L'Unione europea non è e non può essere soltanto una zona economica di libero scambio. È soprattutto, e fin dalle origini, un organismo politico, una terra di diritti, una realtà costituzionale, che non si contrappone alle nostre amate costituzioni nazionali, ma le collega e le completa. È un organismo politico che non nega l'identità dei nostri Stati nazionali, ma li rafforza di fronte alle grandi sfide di un orizzonte sempre più vasto».

PASSAGGIO VINCENTE

16-17 settembre 1996

« Reduci da un vertice italo-spagnolo a Madrid, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, e il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, decidono di raddoppiare la manovra correttiva per assicurare all'Italia il raggiungimento entro il 1997 dell'obiettivo cruciale, tra quelli fissati a Maastricht, per i paesi della moneta unica: un deficit/Pil al 3%. La manovra sui conti passò da 32.400 miliardi di lire a 62.500 miliardi.

7 luglio 1997

« L'Italia supera il primo importante esame di ammissione all'euro ottenendo il placet dei ministri finanziari dei Quindici a Bruxelles. Il piano di convergenza 1998-2000 viene approvato

27 settembre 1997

« Viene presentata la manovra '98, il 9 ottobre Rifondazione comunista presenta una mozione di sfiducia ma il governo Prodi sopravvive alla crisi politica con l'impegno, tra l'altro, di restituire agli italiani, una volta agganciato il treno della moneta unica, una parte dell'eurotassa.

Fine febbraio 1998

« L'Istat certifica che l'anno prima il deficit/Pil s'è fermato al 2,7% (contro il 6,7% del '96). In quelle settimane Ciampi svolge un ruolo cruciale: convince i partner europei e i mercati della determinazione con cui l'Italia persegue gli obiettivi annunciati. Incassa l'ok del ministro dell'Economia tedesco Theo Waigel.

25 marzo 1998

« La commissione Ue emette il suo verdetto: l'Italia soddisfa le condizioni necessarie per l'adozione della moneta unica. Romano Prodi convoca una conferenza stampa della sala degli arazzi a palazzo Chigi: ce l'abbiamo fatta, dice ai giornalisti, «we got it!»

Fmi: nella Ue c'è chi è sull'orlo del baratro

La Bce annuncia liquidità illimitata. Trichet ammette le tensioni su Italia e Spagna

ELENA POLIDORI

ROMA — Alcuni paesi europei sono «sull'orlo del baratro», dichiara Dominique Strauss-Kahn, numero uno del Fmi proprio quando la Bce annuncia liquidità illimitata per placare le tensioni dei mercati. Di più: precisa che Grecia e Irlanda sono in pericolo, mentre altre nazioni sono vicine al precipizio. Per tutti, una ricaduta in recessione «non è impossibile».

Strauss-Kahn parla a New Delhi, ma lunedì sarà a Bruxelles, per un vertice dei leader Ue che cade in un momento molto delicato nella vita di Eurolandia, sotto l'attacco della speculazione. Secondo indiscrezioni del *Wall Street Journal*, Italia, Spagna e Portogallo starebbero premendo sulla Bce per un intervento capace di scongiurare il rischio-contagio, come per esempio una estensione del programma di acquisto dei bond dei paesi più deboli. Lo avrebbero chiesto espressamente i premier Berlusconi, Zapatero e Socrates nell'incontro di qualche giorno fa a Tripoli insieme alle autorità Ue, di cui si è già avuta notizia. Finora però nulla si sapeva dei contenuti.

Ebbene, sulla questione contestatissima dei bond, il presidente Jean Claude Trichet annuncia ora che lo shopping «continua» e che il programma è «commisurato» alle condizioni dei mercati. In pratica, si tiene le mani libere per incrementare in qualsiasi momento gli acquisti se necessario (finora ne sono stati fatti per 67 miliardi), specie se davvero qualche paese finisse sull'orlo del baratro. Il *New York Times* si chiedeva ieri se fossero Belgio e Italia, i prossimi. Lo stesso Trichet, a una domanda specifica sui casi italiano e spagnolo e Spagna e in particolare sugli ultimi sobbalzi degli *spread*, i differenziali dei tassi tra i titoli di stato di questi paesi e i bund tedeschi risponde: «Abbiamo esaminato la situazione nel suo complesso. Ho detto che c'isano state delle tensioni».

Di qui la scelta di mantenere un volume illimitato di fondi al sistema che la banca provvede settimanalmente a «sterilizzare». Perciò, le misure anti-crisi non si smantellano; l'attesa exit strategy è sospesa fino a primavera. In più, sono allo studio criteri più rigorosi per i prossimi stress test bancari della Ue. I tassi restano invariati all'1%, ma salgono le previsioni sul Pil di Eurolandia: più 1,7% quest'anno. «L'Europa non ha risorse per salvare paesi come Portogallo e Spagna», pronostica l'economista Nouriel Roubini. Si parla infatti di un sostegno Usa, attraverso il Fmi.

A Francoforte, le misure sono prese «a maggioranza qualificata», frutto di un compromesso tra falchi e colombe. Nella conferenza stampa che sempre segue le riunioni, Trichet non usa mai la parola «contagio». Si rivolge ai mercati: «Farebbero bene a tener conto della nostra determinazione contro la crisi». Di nuovo chiede ai governi il rispetto dei target di bilancio. Aggiunge: «Spero che nessuno dimentichi in Germania, ma anche in Francia e Italia, che fra il 2004 e 2005 ci fu una convergenza di idee per distruggere il Patto di stabilità». Questo impegno, «così importante e prezioso» per l'euro «non trovò allora sostegno tra chi ora dice che non funziona». Oggi Trichet sarà a colloquio con il presidente francese Sarkozy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Strauss-Kahn:
Grecia e Irlanda in
pericolo, altre
nazioni più vicine
al precipizio**

**“SE ITALIA SUPERA CRISI
DRAGHI PIÙ VICINO A BCE”**

Ft: «La candidatura di Mario Draghi al timone della Bce sarà più forte se l'Italia riuscirà a superare la crisi economica»



“Le risorse ci sono Non lasceremo fallire gli Stati dell’Eurozona”

Sadun (Fmi): Italia meglio della Spagna, ripresa lenta ma sana

Colloquio

FRANCESCO SPINI
INVIATO A VENEZIA

Anche se la catena delle emergenze tra gli stati europei continuasse fino a coinvolgere la Spagna, l'euro non sarebbe in pericolo. «Assolutamente no». Madrid è uno stato pesante da soccorrere «ma - ragiona Arrigo Sadun, direttore esecutivo per l'Italia al Fondo monetario internazionale - si troverebbero risorse aggiuntive: ormai si è capito che esistono delle "too big to fail", entità troppo grandi per fallire».

La lezione cui richiama Sadun - ieri impegnato ai Nobels Colloquia in corso a Venezia - è quella di Lehman Brothers: «I danni provocati dal fallimento di un istituto sono di gran lunga superiori agli sforzi per il suo risanamento». Principio passato dal settore privato a quello pubblico: «L'Europa s'è data gli strumenti in cooperazione con l'Fmi, creando un ottimo modello. A seconda delle necessità, gli strumenti ci sono e le risorse sono adeguate». Esclude, Sadun, la fine dell'euro, o un'uscita dell'Italia dalla moneta unica, «né possibile, né probabile». Sebbene «la fase acuta della crisi sia superata» la risalita dalla crisi sarà lunga e complessa. Non sarà né a U né a V né a W. «Sarà a vasca vittoriana», spiega. Dopo una discesa come lo schienale di una tinozza da bagno, «c'è un fondale in leggera salita che potrebbe durare anche degli anni, come successo in altri Paesi e in altre circostanze», per infine risalire, «ma a un livello più basso». Di certo «per dei periodi relativamente lunghi subiremo delle perdite, come nell'occupazione... La speranza è di non fare come in Giappone, dove hanno impiegato 10 anni prima di crescere di nuovo, anche se le dinamiche furono differenti».

Quale sarà il ruolo degli Stati Uniti nel soccorso europeo? Il loro impegno teso a salvaguardare la ragnatela delle interdipendenze, fa notare Sadun, è già aumentato quando al G20

di qualche settimana fa, «è stato deciso un importante aumento del capitale del Fondo, e la quota di Washington è importante». Del resto il fondo «è un po' come una squadra di pompieri: tutti sperano di non averne bisogno, ma sarebbe sciocco non averla pronta con l'acqua sufficiente e con le istruzioni giuste per spegnere eventuali incendi».

Ma non sarà l'Italia a bruciare. La gestione delle finanze pubbliche nel periodo di crisi «è stata corretta», dice. Il debito pubblico elevato e la crescita bassa «non sono il risultato degli effetti della crisi» ma vengono da lontano. Quindi «non è proponibile»

fare dei confronti con paesi che hanno visto nascere i loro problemi di recente. Sadun ne è certo: «Le prospettive di consolidamento fiscale dell'Italia nel medio-lungo periodo appaiono molto migliori che in altri paesi», grazie alle riforme strutturali «avviate da tempo».

Sadun rilancia l'idea di duplicare l'Fmi in chiave europea. «Sarebbe un passo avanti la creazione di un Fondo monetario europeo». Anzi. «Già esiste, anche se non ce ne siamo accorti». E' solo frammentato: delle tre funzioni dell'Fmi - assistenza finanziaria, check up dei conti pubblici degli Stati e supporto tecnico nella gestione delle finanze pubbliche - «molte già adesso vengono svolte dalle istituzioni europee». Per compiere il salto «sarebbe interessante ricondurle sotto un unico ombrello», l'Fme appunto. Ma perché i mercati hanno colpito duramente i paesi periferici, Italia inclusa? «Reagiscono in maniera eccessiva. In parte per aspettative troppo ottimistiche sul tasso della ripresa. Ora si accorgono che ci vorrà più tempo». Dubita che prossime rivelazioni di Wikileaks sulle banche «possano avere particolari impatti». E ai premi Nobel Usa come Eric Maskin e Daniel McFadden che strigliano l'Europa per la troppa austerità a scapito della crescita risponde secco: «Sono di-

scorsi che si possono permettere paesi come gli Usa. In Europa all'austerità non c'è alternativa».

L'INNOVAZIONE

«Sarebbe un passo avanti la creazione di un Fondo monetario per l'Europa»

L'italiano del Fondo

Alberto Sadun è direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario internazionale. La ripresa, avverte, resterà estremamente debole ma il sistema è nell'insieme più sano



Corte giustizia Ue sull'applicabilità Iva degli oneri accessori

Non sono esenti le spese di incasso del fornitore

DI FRANCO RICCA

Le maggiori spese addebitate dal fornitore di un servizio in relazione alle modalità di pagamento prescelte dal cliente non possono considerarsi quale corrispettivo di un'operazione di pagamento esente dall'Iva, ma concorrono, quali oneri accessori, alla base imponibile della prestazione principale. Lo ha stabilito la corte di giustizia Ue con la sentenza 2 dicembre 2010, causa C-276/09. Il procedimento, promosso dai giudici inglesi, riguardava l'interpretazione dell'art. 13, parte B, lett. d), punti 1 e 3, della sesta direttiva Iva del 1977, disposizione che esenta dall'imposta, tra l'altro, le operazioni relative ai pagamenti ed ai giroconti. La controversia nazionale era stata instaurata da una società operante nel settore delle telecomunicazioni, che ai clienti che sceglievano di pagare i servizi di telefonia mobile con un sistema diverso dall'addebito diretto sul conto fatturava distintamente, in aggiunta al corrispettivo dei servizi, imponibile ad Iva, una somma supplementare a titolo di «spese separate di gestione del pagamento», considerandola esente dall'imposta ai sensi della norma sopra richiamata. L'amministrazione finanziaria, tuttavia, era di diverso avviso, per cui insorgeva una controversia che il giudice nazionale decideva di sospendere per acquisire l'interpretazione della corte di giustizia, alla quale chiedeva, in sostanza, se le suddette spese costituiscono il corrispettivo di una prestazione di servizi esente fornita dalla società telefonica e se tale prestazione sia distinta dalla fornitura di servizi di telefonia.

Ritenendo propedeutico l'esame della seconda questione, la corte ha ricordato al riguardo che, secondo la direttiva Iva, ciascuna prestazione deve essere considerata di regola autonoma e indipendente; tuttavia, l'operazione costituita

da un'unica prestazione economica non deve essere artificialmente frazionata per non alterare la funzionalità del sistema. In alcune circostanze, inoltre, prestazioni formalmente distinte, che potrebbero essere fornite e tassate separatamente, devono essere considerate come un'unica operazione quando non sono indipendenti, come ad esempio quando taluni elementi debbano essere considerati come la prestazione principale, mentre altri elementi come prestazioni accessorie che seguono la stessa disciplina tributaria della prestazione principale. A questo proposito, la giurisprudenza ha chiarito che una prestazione deve essere considerata accessoria quando non costituisce per la clientela un fine a sé stante, ma il mezzo per fruire nelle migliori condizioni del servizio principale offerto dal prestatore. Per stabilire, poi, se il soggetto fornisce al consumatore medio più prestazioni principali distinte oppure una prestazione unica, occorre individuare gli elementi caratteristici dell'operazione e prendere in considerazione tutte le circostanze del suo svolgimento. Il servizio essenziale fornito dalla società è quello di telefonia mobile, mentre la messa a disposizione di modalità di pagamento diverse da quelle dell'addebito diretto non costituisce per i clienti un fine a sé stante. La supposta prestazione del servizio di pagamento, alla quale i clienti non possono ricorrere indipendentemente dalla fruizione del servizio di telefonia, non presenta per i clienti alcun interesse autonomo rispetto a tale servizio. L'incasso e la gestione del pagamento, inoltre, sono intrinsecamente connessi alle prestazioni di servizi di telefonia, sicché, in conclusione, è da escludere la configurabilità di una distinta ed autonoma prestazione di servizi di pagamento, a nulla rilevando la circostanza che vengano fatturati contrattualmente corrispettivi separati.



PROPOSTA**L'Ue: riforma
per la firma
digitale****DI GIANLUCA CAZZANIGA**

Nascerà un forum europeo sulla fatturazione elettronica entro la metà dell'anno prossimo. È una delle iniziative che l'esecutivo di Bruxelles ha presentato ieri in un documento non-legislativo, per favorire la diffusione della fatturazione elettronica nei prossimi anni. Inoltre la Commissione ha annunciato che l'anno prossimo proporrà una revisione della legge sulla firma elettronica, la direttiva europea 93/1999, per fornire il riconoscimento transfrontaliero di sistemi sicuri di autenticazione elettronica. «Rivoluzionando il modo di pagamento delle fatture, la fatturazione elettronica darà un enorme impulso alla competitività complessiva delle società europee, in particolare delle piccole e medie imprese», ha dichiarato ieri in una nota Antonio Tajani, commissario europeo per l'industria. Secondo l'esecutivo Ue, trasmettere le informazioni contenute nella fattura via Internet e in un formato strutturato potrebbe portare vantaggi alle imprese: tempi di pagamento più brevi, meno errori e meno spese. Secondo uno studio svolto per conto della Commissione due anni fa, la sostituzione delle normali fatture su carta con fatture elettroniche in tutta Europa potrebbe portare a circa 240 mld di euro di risparmi in sei anni. Oggi, invece, ricorrere alle fatture elettroniche è «complesso e costoso». Soprattutto per le pmi e per le transazioni transfrontaliere. L'esecutivo Ue ha sottolineato come manchino standard comuni di fatturazione elettronica. Nonché un quadro giuridico coerente.



l'intervista

Bateman (Schroders): bene la decisione Ue di aiutare i Paesi più deboli



DA MILANO **MARCO GIRARDO**

Nonostante tutto – e in quel tutto c'è la crisi del debito sovrano irlandese e una crescita ancora "incerta" in molti Paesi europei periferici – secondo Rory Bateman, capo dell'azionario europeo di Schroders il 2011 sarà un buon anno per le Borse del Vecchio Continente. Soprattutto perché nei Paesi più importanti la ripresa dell'economia è destinata a irrobustirsi.

«La ripresa si irrobustirà»

Ma che ne è della crisi dei debiti sovrani? Non rappresenta una minaccia per i mercati?

I debiti dei Paesi periferici sono effettivamente sotto pressione, con i recenti dubbi sulla stabilità dell'economia irlandese che sono serviti solo ad alimentare il fuoco. Ma le misure di austerità adottate dai diversi Paesi stanno dando segnali incoraggianti. Per di più, il "cuore" dell'Europa ha mostrato la volontà politica di supportare gli anelli più deboli dell'Unione.

Le Borse continuano ad essere agitate e si parla di possibile contagio dall'Irlanda alla Portogallo e persino alla Spagna...

Certo, permangono notevoli incertezze. Ma non dobbiamo dimenticare che questi Paesi cosiddetti "periferici"

rappresentano soltanto il 17% del Pil europeo. Percentuale che lascia quindi ampie opportunità di investimento altrove.

Al netto della crisi dei debiti sovrani e delle possibili conseguenze, in che salute versa l'economia europea?

Il contesto macroeconomico continua a manifestare segnali incoraggianti. Nel solo terzo trimestre Francia e Germania sono cresciute rispettivamente dello 0,3 e 0,7%. Le aspettative sulla disoccupazione, infine, con l'eccezione del Portogallo e della Grecia, hanno iniziato a mostrare segnali di miglioramento.

Non è che l'indebolimento dell'euro ha in qualche modo aiutato la ripresa?

Naturalmente, la debolezza dell'euro ha contribuito a rafforzare i dati per i Paesi più importanti dell'Europa, soprattutto quelli più orientati alle esportazioni (come Germania e Italia, ndr). Ma non

va dimenticato che nella prima parte dell'anno abbiamo visto l'euro oscillare fra gli 1,50 e gli 1,20 dollari. E che negli ultimi quattro anni il cambio medio era a 1,40 e nonostante ciò le imprese europee sono rimaste estremamente competitive.

Della ripresa ne beneficeranno quindi anche i bilanci delle imprese e di conseguenza i mercati azionari?

Abbiamo visto una crescita robusta dei profitti negli ultimi 12 mesi e crediamo ci siano i presupposti per un aumento a due cifre dei guadagni nel 2011. Il rapporto fra debiti e capitale delle imprese europee, inoltre, si attesta attualmente al 50% e potrebbe raggiungere nei prossimi mesi i livelli più bassi degli ultimi vent'anni. Se aggiungiamo i tagli dei costi effettuato da moltissime aziende negli ultimi anni, molte ora sono al massimo della potenzialità nella storia recente.

